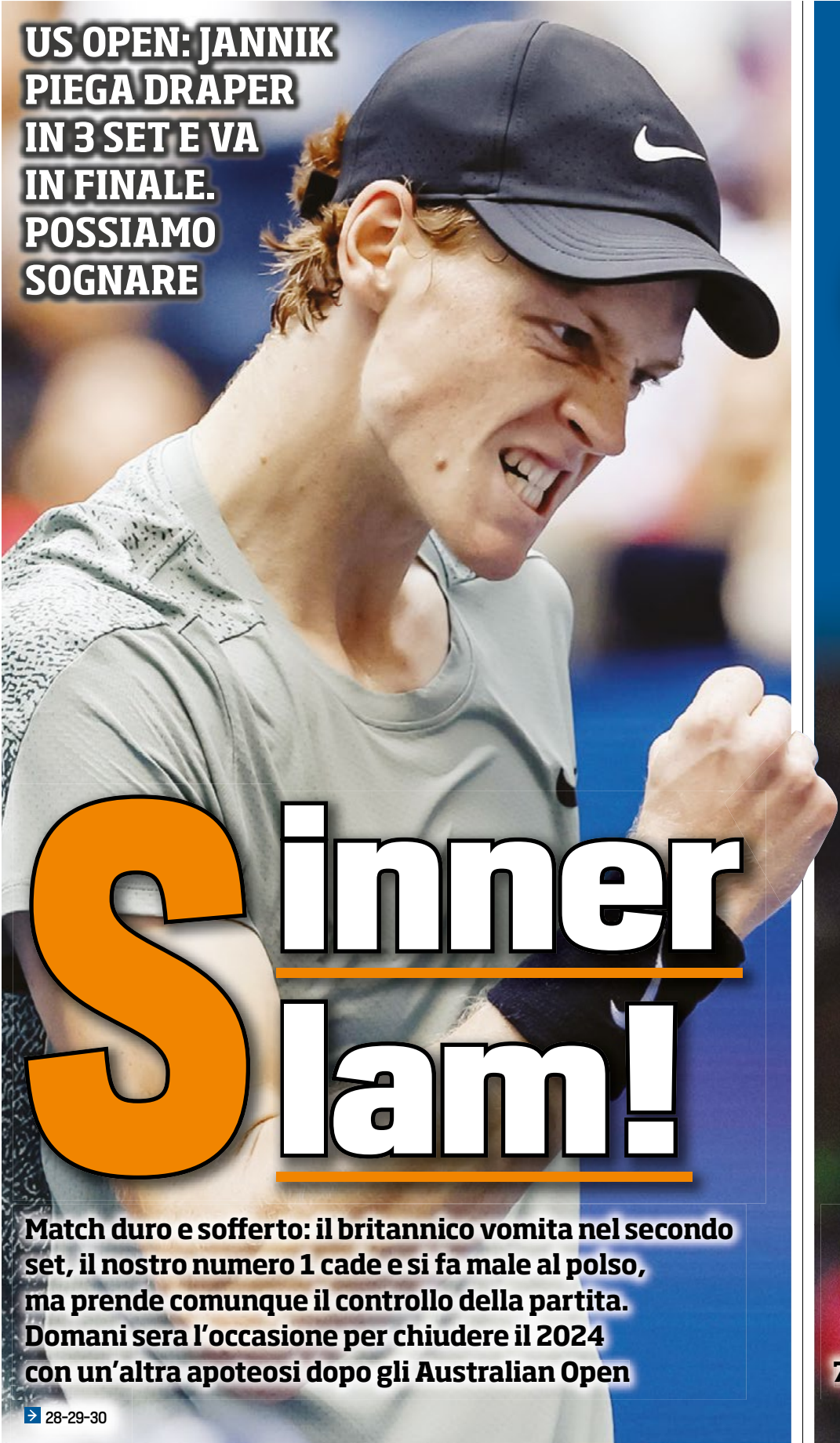
Fondatore RENATO CASALBORE

Sabato 7 settembre 2024 ANNO 79 · N. 247 €2,00* IN ITALIA (SOLO PER OGGI IN ABBINAMENTO OBBLIGATORIO CON MOTOSPRINT SPECIALE MOTOGP) WWW.TUTTOSPORT.COM

US OPEN: JANNIK PIEGA DRAPER IN 3 SET E VA IN FINALE. POSSIAMO SOGNARE

Sinner Slam!

Match duro e sofferto: il britannico vomita nel secondo set, il nostro numero 1 cade e si fa male al polso, ma prende comunque il controllo della partita. Domani sera l'occasione per chiudere il 2024 con un'altra apoteosi dopo gli Australian Open

28-29-30

INIZIO CHOC: FRANCIA AVANTI DOPO 14 SECONDI, RICOMPAIONO I FANTASMI DELL'EUROPEO, POI UNA CLAMOROSA ED ESALTANTE RIMONTA

1-3

L'Italia s'è desta!

Dimarco pareggia con un eurogol, Frattesi e Raspadori ammutoliscono Parigi. Successo strameritato, Cambiaso, Ricci e Tonali sontuosi. La Nations League comincia nel migliore dei modi: la vittoria in Francia mancava da 70 anni. Spalletti finalmente sorride. Lunedì contro Israele

2-3-4-5-7

INTERVISTA A BRUNO: «ASCOLTI I TIFOSI»

«Cairo vuole i soldi? Allora venda il Toro»

Stamani allenamento a porte aperte allo stadio: contestazione al presidente, sostegno alla squadra

14-15-17

OCCHI SU USA-CANADA

Un pizzico di Pepi sulla Juve

Il texano di origini messicane sfida David, altro obiettivo bianconero. Giuntoli lo studia anche in vista della Champions: è l'attaccante del Psv. Nico, problemi al tallone con l'Argentina: oggi ecografia

8-9-10-11-13

PARALIMPIADI / NUOTO: SIMONE SHOW

Farfalla Barlaam Regina Assunta

Dopo Londra e Rio, Legnante trionfa anche a Parigi, stavolta nel peso. Parenzan e Rossi: due storici ori nel tennistavolo

32-33

MOTOGP / FULMINE BAGNAIA A MISANO

Pecco sgomma oltre il dolore

Record della pista malgrado la sofferenza a spalla e collo. Alle 15 la Sprint per riavvicinare Martin

31

ISSN CARTA 0041-4441 DIGITALE 2532-5647

L'EDITORIALE

Tre pensieri stupendi, un rimpianto e un avviso

Restano tre pensieri stupendi nella stupenda serata azzurra, un rimpianto e un avvertimento. Esattamente in quest'ordine.
Uno: Battere i francesi fa sempre godere. Lo sanno benissimo anche loro perché la cosa è simpaticamente reciproca. Per cui, godiamo che vincere 3-1 a casa loro è cosa rara e non facile (70 anni esatti dall'ultima volta), anche se è impressionante come i Bleus non riescano più a mettere a terra la loro impressionante qualità.
Due: Si sono viste cose molto convincenti: lo spirito di reazione dopo la terrificante laccata iniziale; lo sviluppo di una manovra brillante e ragionata (Spalletti ha incartato Deschamps); la voglia di fare la partita fino all'ultimo, cercando il terzo gol dopo il secondo; la capacità di soffrire in fase difensiva senza concedere niente. Tante cose belle.
Tre: Ci sono cinque giocatori che hanno un livello pari ai più forti della fortissima Francia: Donnarumma, Calafiori, Di Marco, Tonali e Cambiaso (e merita una menzione la prestazione di Ricci). Non è poco per ricostruire qualcosa di solido, visto che si tratta di giovani o maturi, non certo calciatori in parabola discendente.
Il **rimpianto** è: essendo sostanzialmente la stessa squadra dell'Europeo di due mesi fa, perché abbiamo beccato malamente dalla Svizzera allora, se siamo in grado, oggi, di battere con merito la Francia? Cosa è successo in quelle settimane tedesche in questo gruppo? Spalletti qualche coraggiosa risposta l'ha data lunedì a Coverciano e proprio quei ragionamenti rendono più aguzzo il rimpianto.
L'**avvertimento** è quello di non pensare che una, pur meravigliosa, vittoria sulla Francia abbia risolto i problemi del nostro calcio e neppure quelli della Nazionale maggiore. Può sembrare banale ribadirlo, ma nel nostro caso banale non è, perché c'è una vasta letteratura che racconta come certe vittorie siano state ubriacanti, nascondendo e non risolvendo i problemi, che infatti si sono ripresentati più grandi di prima.
È bello vincere, è bello rivedere l'atteggiamento giusto, ma sono ancora tutte lì le magagne che erano state doviziosamente elencate a luglio (partendo dalla mancanza di un sistema che continua a vedere le componenti una contro l'altra). Diciamo che, ora, le possiamo affrontare di buon umore ed è già qualcosa.

Da sinistra, la gioia di Raspadori e la festa degli azzurri

Esordio super in Nations League per gli azzurri, che stendono la nazionale di Deschamps in rimonta: 3-1

Italia bella e impossibile

Nuovo inizio!

Francia avanti dopo 14" con Barcola, poi il pari con l'eurogol di Dimarco. Frattesi e Raspadori la chiudono

Stefano Salandin
INVIATO A PARIGI

Un trionfo e non solo per la statistica, visto che l'Italia non vinceva in Francia da 70 anni, ma per la personalità, l'organizzazione e persino la qualità con cui gli azzurri hanno ribaltato la Francia. Che già di suo era uno spauracchio prima di scendere in campo e che in più è passata in vantaggio dopo appena 12 secondi: c'erano tutti i presupposti per una imbarcata devastante. Invece l'Italia, che pure ha sbandato ancora qualche minuto, si è riorganizzata e ha compiuto una straordinaria impresa, perché di questo si tratta, che ha d'un colpo spazzato via la cappa di malumore che opprimeva l'ambiente dopo il bruttissimo Europeo. Certo, a primo acchito vien da chiedersi se non ci si poteva pensare già allora a non essere troppo rompiscatole (e chissà se ci rimuginerà ancora, Spalletti) ma ogni storia è diversa e questa promette di diventare interessante assai perché dentro questa vittoria ci sono giovani interessanti come Ricci, conferme come Calafiori e Dimarco, ritorni come Tonali. Dall'altra parte, invece, tanta qualità ma pure altrettanta supponenza, titillata per di più dal gol in avvio che ha illuso di poter passeggiare. Invece Mbappé si è limitato a qualche giocata, Griezmann non si è visto, dietro hanno ballato. Anche perché in corso d'opera si è dispiegato con efficacia l'assetto tattico di Spalletti che badava a non concedere alla Francia ciò per cui è letale: gli spazi in cui gli attaccanti possano infilarsi in velocità. I blues hanno faticato molto a trovarne per arrivare alla conclusione, una volta assorbito, si capisce, il delirante momento successivo al gol lampo di Barcola su drammatico errore di Di Lorenzo. Pian piano gli azzurri si sono riorganizzati mentalmente e hanno cominciato a far funzionare il meccanismo che, oltre ad aspettare com-

GRUPPO 1

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	GF	GS
POLONIA	3	1	1	0	0	3	2
PORTOGALLO	3	1	1	0	0	2	1
SCOZIA	0	1	0	0	1	2	3
CROAZIA	0	1	0	0	1	1	2

1ª giornata	5/9
PORTOGALLO-CROAZIA	2-1
SCOZIA-POLONIA	2-3
2ª giornata	**Domani ore 20.45**
CROAZIA-POLONIA	
PORTOGALLO-SCOZIA	
3ª giornata	**Sabato 12 ottobre ore 20.45**
CROAZIA-SCOZIA	(ore 18)
POLONIA-PORTOGALLO	
4ª giornata	**Martedì 15 ottobre ore 20.45**
POLONIA-CROAZIA	
SCOZIA-PORTOGALLO	
5ª giornata	**Venerdì 15 novembre ore 20.45**
PORTOGALLO-POLONIA	
SCOZIA-CROAZIA	
6ª giornata	**Lunedì 18 novembre ore 20.45**
CROAZIA-PORTOGALLO	
POLONIA-SCOZIA	

GRUPPO 2

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	GF	GS
ITALIA	3	1	1	0	0	3	1
BELGIO	3	1	1	0	0	3	1
ISRAELE	0	1	0	0	1	1	3
FRANCIA	0	1	0	0	1	1	3

1ª giornata	Ieri
FRANCIA-ITALIA	1-3
BELGIO-ISRAELE	3-1
2ª giornata	**Lunedì 9 settembre ore 20.45**
FRANCIA-BELGIO	
ISRAELE-ITALIA	
3ª giornata	**Giovedì 10 ottobre ore 20.45**
ITALIA-BELGIO	
ISRAELE-FRANCIA	
4ª giornata	**Lunedì 14 ottobre ore 20.45**
ITALIA-ISRAELE	
BELGIO-FRANCIA	
5ª giornata	**Giovedì 14 novembre ore 20.45**
BELGIO-ITALIA	
FRANCIA-ISRAELE	
6ª giornata	**Domenica 17 novembre ore 20.45**
ISRAELE-BELGIO	
ITALIA-FRANCIA	

GRUPPO 3

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	GF	GS
GERMANIA	0	0	0	0	0	0	0
OLANDA	0	0	0	0	0	0	0
UNGHERIA	0	0	0	0	0	0	0
BOSNIA ERZ.	0	0	0	0	0	0	0

1ª giornata	Oggi
GERMANIA-UNGHERIA	
OLANDA-BOSNIA ERZEGOVINA	
2ª giornata	**Martedì 10 settembre ore 20.45**
OLANDA-GERMANIA	
UNGHERIA-BOSNIA ERZEGOVINA	
3ª giornata	**Venerdì 11 ottobre ore 20.45**
BOSNIA ERZEGOVINA-GERMANIA	
UNGHERIA-OLANDA	
4ª giornata	**Lunedì 14 ottobre ore 20.45**
GERMANIA-OLANDA	
BOSNIA ERZEGOVINA-UNGHERIA	
5ª giornata	**Sabato 16 novembre ore 20.45**
GERMANIA-BOSNIA ERZEGOVINA	
OLANDA-UNGHERIA	
6ª giornata	**Martedì 19 novembre ore 20.45**
BOSNIA ERZEGOVINA-OLANDA	
UNGHERIA-GERMANIA	

GRUPPO 4

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	GF	GS
DANIMARCA	3	1	1	0	0	2	0
SERBIA	1	1	0	1	0	0	0
SPAGNA	1	1	0	1	0	0	0
SVIZZERA	0	1	0	0	1	0	2

1ª giornata	5/9
DANIMARCA-SVIZZERA	2-0
SERBIA-SPAGNA	0-0
2ª giornata	**Domani ore 20.45**
DANIMARCA-SERBIA	(ore 18)
SVIZZERA-SPAGNA	
3ª giornata	**Sabato 12 ottobre ore 20.45**
SERBIA-SVIZZERA	
SPAGNA-DANIMARCA	
4ª giornata	**Martedì 15 ottobre ore 20.45**
SPAGNA-SERBIA	
SVIZZERA-DANIMARCA	
5ª giornata	**Venerdì 15 novembre ore 20.45**
DANIMARCA-SPAGNA	
SVIZZERA-SERBIA	
6ª giornata	**Lunedì 18 novembre ore 20.45**
SERBIA-DANIMARCA	
SPAGNA-SVIZZERA	

L'ALTRA SFIDA

Il Belgio vola con un super De Bruyne

Dilaga il Belgio nell'altro match del girone contro Israele. La sfida, giocatasi in Ungheria, ha visto le due squadre andare all'intervallo sul risultato di 1-1, al termine di un primo tempo equilibrato. Dopo la prima rete di De Bruyne, Israele ha trovato il pari con l'autogol di Castagne. Nella ripresa i Diavoli Rossi hanno poi preso il comando con un altro centro di De Bruyne e Tielemans.

patti, prevedeva che il lavoro in impostazione di Ricci. Ecco: con bravura, intelligenza nel cercarsi lo spazio tra gli avversari e gran personalità, il granata ha saputo innescare molto bene di volta in volta Dimarco e Cambiaso sulle fasce, allargando la difesa francese. A centrocampo la superiorità numerica azzurra ha pian piano soverchiato la coppia avversaria e già al 6' sarebbe potuto arrivare il pari se Frattesi non avesse mandato sulla traversa il suggerimento di Cambiaso. Era il segnale che la partita stava pian piano trovando in equilibrio e l'Italia ha preso davvero a girarla coralmente, coprendo bene, prova ne sia che dopo dieci minuti, Donnarumma non ha dovuto più fare una parata per tutto il resto della gara. Il gol di Dimarco, bellissimo per l'esecuzione ma pure per il colpo di tacco con cui Tonali ha concluso il triangolo per liberarlo, è stato la logica conclusione della migliore interpretazione azzurra. La Francia non è riuscita a reagire perché i suoi solisti sono rimasti imbrigliati e Spalletti ha azzeccato anche i cambi a inizio ripresa: bravo Raspadori a piazzarsi tra gli uomini e ad avviare l'azione del secondo gol e poi a concludere quella del terzo, tutti in efficaci azioni di ripartenza da recupero palla negli spazi larghi della difesa francese, quelli che loro non hanno invece mai più trovato in una difesa azzurra lucida e solida anche moralmente. Ah, solo ad averci pensato prima… Ma per stanotte va benissimo così e, senza esaltarsi troppo, è giusto godere di questa straordinaria impresa e pensare che no, non potevamo essere quelli della Svizzera. E lo sapevamo.

FRANCIA-ITALIA

1-3

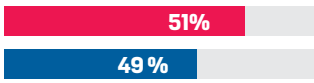
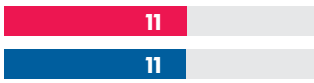
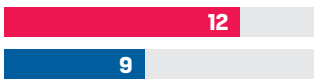
MARCATORI
pt 1' Barcola, 30' Dimarco; st 6' Frattesi, 29' Raspadori

FRANCIA (4-2-3-1)
Maignan 5.5; Clauss 4.5 (32' st Koundè ng), Konaté 4, 5, Saliba 5, Theo Hernandez 5; Kanté 5.5 (32' st Zaire-Emery ng), Fofana 5.5 (14' st Koné 5); Olise 6 (14' st Dembele 5), Griezmann 5 (32' st Thuram 5), Barcola 6; Mbappé 5. A disp. Samba, Areola, Digne, Upamecano, Zaire-Emery, Guendouzi, Kolo Muani. Ct Deschamps 5

ITALIA (3-5-1-1)
Donnarumma 6.5; Di Lorenzo 5, Bastoni 7, Calafiori 7 (26' st Buongiorno 6); Cambiaso 7.5, Frattesi 7.5 (17 st' Udogie 6.5), Ricci 8, Tonali 7.5, Dimarco 8 (36' st Brescianini ng); Pellegrini 6.5 (1' st Raspadori 7); Retegui 7 (36' st Kean ng). A disp. Vicario, Meret, Gatti, Okoli, Bellanova, Fagioli, Zaccagni. Ct Spalletti 8

ARBITRO
Schaer (Svizzera) 6

NOTE
44.000 spettatori. Ammoniti Retegui e Koné. Angoli 2-2. Recupero tempo pt 0'; st 5'

	Francia	Italia
POSSESSO PALLA (%)	51%	49%
TIRI TOTALI	11	11
TIRI IN PORTA	3	6
FALLI COMMESSI	12	9

Il ct spiega con orgoglio la svolta azzurra

Spalletti rinato «In campo da squadra!»

«Ho visto un gruppo di giocatori smaniosi di far vedere di che livello sono. Tonali, rientro importante»

Fabio Riva
TORINO

Per qualche minuto se l'è vista brutta-brutta, Luciano Spalletti. Vivendo, verosimilmente, quei lunghi e interminabili minuti che possono magari anche far oscillare un brav'uomo di coscienza e coerenza tra un "ma chi me l'ha fatto fare?!" e un "ok, mi dimetto". Essì perché dopo quanto accaduto nel post Europeo (un breve, brevissimo Europeo di Germania), ieri si paventava concretamente l'ipotesi di una figura barbina pure al debutto in Nations League. Vuoi mettere un gol dopo 13 secondi che scenari terrorizzanti può aprire?

E invece no. L'Italia ha retto. Ha superato lo choc iniziale e quella doccia ghiacciata subita dopo appena 14 secondi di gioco non ha ibernato il gruppo di "Spallettone" (cit.) e men che meno ne ha gelato i bollenti spiriti. Dando ragione ad un tecnico che evidentemente con cognizione di causa alla viglia assicurava che... «Ho visto la voglia di tenere la schiena dritta dei nostri giocatori e di non portarsi dietro rimpianti. Noi dobbiamo guardare al futuro, abbiamo iniziato un nuovo percorso». E ancora: «Diventi diverso se capisci cosa succede e perché ti succede. Noi lo abbiamo fatto, quello che diventa fondamentale è la volontà dei calciatori».

La reazione, i tre gol belli e preziosi, le azioni che ne sono state alla base, i continui cambi-campo di Cambiaso e Dimarco, il possesso palla, l'intensità... C'è tanto dell'idea di gioco di Spalletti in quanto s'è visto ieri sera. E vien da sé che il ct possa godersi i segnali d'una pagina voltata e - forse - d'una nuova avventura iniziata.

«I ragazzi hanno reagito subito e hanno fatto la partita che dovevano fare - ha spiegato Spalletti -. Sono stati doppiamente bravi. Era importante stare in campo da squadra. Poi, chiaro, c'è talmente tanta tensione che ogni singola cosa può ridurre alla follia... Ma ho visto la giusta forza mentale. Quella è la cosa più importante: le cose che ti accadono dipendono dalla tua testa, le partite vanno messe a posto dentro noi stessi».

L'importanza del gruppo e di certe scelte per poter pensare ad un nuovo inizio, ad una svolta rispetto all'Europeo: «Abbiamo puntato su un gruppo di giocatori che stanno sempre in campo, dunque la condizione fisica non è quella che c'era nel finale di campionato. Abbiamo trovato giovani che hanno voglia di far vedere il livello dei calciatori che sono. La passione è sempre la chiave di qualsiasi successo.» Un riferimento a Tonali: «Sandro ha giocato una partita magnifica. Avevo paura non avesse i 90 minuti, e invece alla fine ha dato due sgasate!».

Luciano Spalletti, 65 anni, ct azzurro dall'agosto 2023

Brutto rientro in Francia per Kylian Mbappé

A PARTE L'ASSOLO DI BARCOLA, LA FRANCIA DI DESCHAMPS RESTA INCOMPIUTA

Mbappé, altro che uno per tutti

Francesco Ricciardi

"Tutti per uno, uno per tutti", un motto degno di un eroe romantico, che segue fedelmente i propri ideali, anche a costo della vita stessa. Ed è disposto a perdere tutto. Come la Francia di Deschamps, prigioniera del proprio talento.
E il "tutti per uno, uno per tutti" potrebbe tranquillamente essere il motto di questa Francia. Una squadra organizzata, soporifera, letale e, allo stesso tempo, figlia del narcisismo; una squadra formata da straordinari campioni che si esaltano, quando necessario, e che sanno anche incarnare quello spirito di resistenza – leggasi 'unione di intenti' – degno di un eroe romantico. Lo dimostrano i risultati degli ultimi sei anni. E poi c'è quella maledetta voglia di essere se stessi e il non volersi adattare alle situazioni. Il perdere tutto pur di inseguire la propria convinzione.

Les bleus, spesso, sono stati criticati per un gioco poco appariscente e tremendamente legato alla praticità. La Francia di Deschamps, in effetti, non ha quasi mai fornito prestazioni altamente convincenti sotto il profilo del gioco, almeno per gli amanti di quel concetto di estrema bellezza a cui tutti, nel calcio moderno, sembrano aspirare. Il calcio, tuttavia, non è e non può essere solo apparenza: Griezmann e compagni badano alla sostanza, e anche questo è un modo – che piaccia o meno – di interpretare lo sport più bello del mondo.

I galletti prigionieri del loro talento che diventa limite: croce e delizia

I ragazzi di Deschamps sanno quando l'esaltazione del singolo debba prevalere sul collettivo. Sono una squadra velenosa, aiutata dal talento infinito di alcuni elementi, primo fra tutti Kylian Mbappé, uno che – per intenderci – fa l'amore col destino. Uno che dà del 'tu' al pallone e può persino permettersi di scegliere quando incidere su un match. La Francia è anche la squadra di Barcola, il cigno di Villeurbanne: 4 reti in tre gare in stagione col PSG, una ieri sera contro l'Italia. Ma les bleus sono anche la dimostrazione del talento che non può bastare: si specchiano, spesso, nei loro straordinari mezzi tecnici e atletici e questo rappresenta un limite. Un limite che è croce e delizia: può regalare Mondiali, può far perdere finali mondiali. Anche nel match contro l'Italia i francesi hanno mostrato tutti i loro limiti, nonostante una formazione titolare da capogiro e una panchina mostruosa. Mbappé e compagni sono la dimostrazione di come il talento possa essere un uragano di emozioni e, allo stesso tempo, la clessidra del proprio tempo che termina e sfocia in un nulla di fatto. E forse questa è la bellezza estrema del talento stesso: tutto o niente. E "l'uno per tutti" è soltanto un utopico sogno di cui innamorarsi.

LE PAGELLE di Stefano Salandin, inviato a Parigi

Di Lorenzo, black out inspiegabile ma poi si riprende. Bastoni frena Mbappé

Ricci, che splendido esordio
Cambiaso bravo e intelligente

Raspadori geniale, Retegui lotta e costruisce Griezmann delude. Theo Hernandez, serata no

Samuele Ricci, 23 anni, festeggia con Davide Frattesi dopo il secondo gol azzurro

FRANCIA

Maignan 5.5 Sul gol di Dimarco è incolpevole, ma farfalleggia un poco sui cross degli azzurri. Imparabile anche Frattesi.
Clauss 5 Fa una gran fatica a leggere i movimenti degli azzurri, prova ne sia il gol del pari in cui è letteralmente preso in mezzo nello scambio tra Dimarco e Tonali. Nella ripresa affonda.
Konaté 4.5 Cerca di schermare gli inserimenti di Pellegrini, ma non è lucidissimo nelle letture.
Saliba 5 Il controllo di Retegui è una passeggiata a campo largo, ma gli concede un pericoloso colpo nei testa.
Theo Hernandez 5 Serata complicata assai, preso in mezzo tra Cambiaso e Frattesi, ma sono soprattutto i movimenti dello juventino a creargli problemi, tanto è vero che nascono tutti da lì i pericoli per la Francia.
Kanté 5.5 Gran rendimento, come sempre, ma la sensazione è che non sia più il "tuttocampista" irresistibile nelle chiusure di qualche tempo fa. **Zaire-Emery** (32' st) **ng**.
Fofana 5.5 Recupera moltissimi palloni, per la gioia dei tifosi milanisti, li scarica subito ma sbaglia quello velenoso da cui Frattesi si innesca l'azione del raddoppio. **Koné** (14' st) **5**.
Olise 6 Pericolosissimo nell'uno contro uno, ma si perde un po' nel gusto del dribbling e ritarda spesso l'ultimo passaggio. **Dembele** (14' st) **5**.
Griezmann 5 Nella posizione di suggeritore dietro a Mbappè, non gli riesce mai di innescare gli attaccanti e spesso si limita al suggerimento orizzontale. **Thuram** (32' st) **5**.
Barcola 6 Il talento lo ha baciato, così come il destino di cui lui sfrutta appieno in doni: dopo 12 secondi ruba palla in maniera rapace a Di Lorenzo e s'invola verso Donnarumma. Il suo tiro non gli lascia scampo ed è uno scalpo prestigioso per il suo primo gol in Nazionale. Poi, però, sparisce un poco.
Mbappé 5 Fischi, nemmeno troppo convinti, alla lettura del nome che si trasformano in applausi per le sue giocate.
Ct Deschamps 5 Affonda con una squadra presuntuosa, prevedibile, scollata.

ITALIA

Donnarumma 6.5 Gol a parte, ma lì davvero nemmeno Superman…, è sempre attento.
Di Lorenzo 5 Evidentemente l'inconscio gli ha proposto un flash del devastante Europeo e gli ha letteralmente bloccato i riflessi sul passaggio, giusto e per nulla impegnativo, di Cambiaso. Ingiustificabile, altrimenti, l'assenza di reattività che ha permesso al pur guizzante Barcola di rubargli palla. Reagisce con morale e cresce nella ripresa.
Bastoni 7 Gara di assoluta sostanza al cospetto di Mbappe a cui concede pochissimo.
Calafiori 7 Buona lettura degli inserimenti, cerca di anticipare Olise. Accorcia sempre bene anche sulla tre quarti francese. Nella ripresa è sontuoso finché una botta al polpaccio lo mette ko. **Buongiorno** (26' st) **6**.
Cambiaso 7.5 L'arma in più degli azzurri, là sulla destra. Conferma l'intelligenza nelle scelte: va in profondità quando serve o rientra per cambiare l'azione come quando innesca lo scambio che porta al pareggio.
Frattesi 7.5 Sciupa dopo solo sei minuti l'occasione del pari mandando di testa sulla traversa. Gli fa bene l'intervallo perché ritrova la grinta e lo sprint per realizzare il secondo gol, bellissimo. **Udogie** (17' st) **6.5** Entra come un veterano e conferma la sua forza nell'azione del terzo gol.
Ricci 8 All'esordio in azzurro gioca una gara da veterano senza patire la minima emozione. Anzi, prende in mano il gioco dell'Italia nel momento più difficile. Sì, il futuro azzurro può essere suo.
Tonali 7.5 Torna dopo un anno e impreziosisce la serata con il colpo di tacco che ispira il gran gol di Dimarco.
Dimarco 8 Il gol è una perla, ma tutta la gara è la conferma della sua importanza quando è in forma. **Brescianini** (32' st) **ng** Altro esordiente.
Pellegrini 6.5 Si dà un gran da fare anche in fase di copertura. **Raspadori** (1' st) **7** Si piazza intelligentemente tra i due centrali di centrocampo francesi e distribuisce bene il pallone del raddoppio. Poi è geniale nel controllo per il terzo gol.
Retegui 7 Lotta sgomita, colpisce di testa e poi costruisce di forza e precisione l'assist del terzo gol. **Kean** (36' st) **ng**.
Ct Spalletti 8 Migliore ripartenza non poteva esserci.

ARBITRO

Schaer 6 Manca qualche giallo.

Le reti dei due nerazzurri ribaltano il match e forse il destino dell'Italia

Con Dimarco e Frattesi è un'Inter...Nazionale!

L'esterno: «Questa vittoria avrà un bel peso per il futuro. Non era facile ripartire dopo l'Europeo»

Cristiano Tognoli

Dimarco e Frattesi. È Inter…nazionale. Con una spruzzata di Milan, che Tonali resterà per sempre legato ai colori rossoneri e chissà che certi amori non finiscano, facendo giri immensi per poi tornare. Spaziando poi in quel di Napoli, per far felice fino in fondo Spalletti con Raspadori, il miglior marcatore nell'era di Luciano in azzurro. Il piccolo grande uomo, che proprio il tecnico di Certaldo aveva iniziato a plasmare, con il suo credo, sotto il Vesuvio. La Nations League è la sua comfort zone, la coperta di Linus, un approdo sicuro per Federico Dimarco. Alla presenza numero 23 in azzurro, l'esterno dell'Inter griffa il suo terzo gol. Tutti e sempre nella competizione nata nel 2018 su un'idea di Michel Platini, creata per dare a tutte le Nazioni, anche le più piccole e apparentemente insignificanti nell'universo calcistico europeo, la possibilità, il sogno di vincere una partita sfidandosi con avversarie più o meno dello stesso livello. Per poi, magari, scalare, le categorie e arrivare in alto come in un campionato per club con promozioni e retrocessioni. In Nations League Dimarco aveva già segnato il 26 settembre 2022 in Ungheria-Italia 0-2, valida per il primo turno come ieri lo era Francia-Italia, e il 18 giugno 2023 in Olanda-Italia 2-3, finale per il terzo posto. «Non era facile ripartire dopo l'Europeo che ben sappiamo - argomenta l'esterno nerazzurro -. Abbiamo fatto una grande partita. Ci voleva questa vittoria per il morale di tutta la squadra. Siamo stati bassi, ci sta concedere alla Francia qualche tiro, questa vittoria ha un bel peso per il futuro. Non è mai facile battere una squadra così in casa sua. Dobbiamo continuare così».

Stavolta affrontare la Francia non era proprio come guardare in faccia una squadra dello stello livello, per l'Italia. Italia reduce da una figura non propriamente edificante all'Europeo. Sembrava potesse rivelarsi un match ingiocabile. Già, sembrava. Il gol di ieri sullo splendido assist di tacco di Tonali, consente a Dimarco e a tutta l'Italia di provare a mettersi alle spalle la brutta parentesi tedesca. Lui tra l'altro con la Svizzera non era nemmeno in campo. Spalletti gli aveva preferito Darmian, poi Cambiaso. In panchina tutto il match, come fosse un capro espiatorio per un girone di qualificazione dove in tanti non avevano brillato. In realtà, già in forte dubbio alla vigilia di Croazia-Italia, Fede non aveva recuperato dalla contusione al polpaccio subita contro la Spagna e fu sostituito al 57' nella gara con i croati. Con Dimarco è festa Inter anche grazie a Frattesi. Una traversa e poi il gol del sorpasso. Ma c'è anche Tonali. Con tecnica, forza e motivazioni, il mediano del Newcastle si è tolto di dosso la ruggine per i motivi tristemente ben noti. L'assist per Dimarco è un cioccolatino. Il cioccolatino della rinascita.

Federico Dimarco, 26 anni: gran gol e tanto altro

Numero Verde
800-452625

Jamal Musiala, 21 anni, stella del Bayern Monaco e della Germania

Agli Europei, i tedeschi avevano vinto facile sui magiari

La nuova Germania ritrova l'Ungheria Ma è un'altra storia

Francesco Caremani

Squadra di Nagelsmann da scoprire: ha perso molto talento con gli addii di Kroos, Muller, Neuer e Gundogan

Roland Sallai, 27 anni, colonna della nazionale ungherese

Dopo poco più di due mesi, Germania e Ungheria si ritrovano una contro l'altra. L'ultima volta è stata all'Europeo il 19 giugno scorso, quando la squadra di Julian Nagelsmann ha battuto con facilità per 2-0 quella dell'italiano Marco Rossi, grazie alle reti di Musiala e Gündogan. Ma la formazione di casa sarà molto diversa, poiché dopo i saluti di Kroos, Müller e Neuer è arrivato, poche settimane fa, anche quello del metronomo del Manchester City, e di fatto mancherà l'ossatura, oltre che il talento e l'intelligenza tattica del centrocampo tedesco.

Julian Nagelsmann è ct da nemmeno un anno e a un certo punto sembrava sulla via del ritorno al Bayern Monaco. È rimasto, sperando di lasciare subito il segno con l'Europeo casalingo, ma l'unica sconfitta non amichevole – ai quarti contro la Spagna – gli ha impedito di raggiungere l'obiettivo. La sua Germania, in questo momento, ha un solo, grande, punto di riferimento: il ventunenne del Bayern Jamal Musiala. Uno che ha già vinto tutto con i bavaresi, dei quali è la stella indiscussa, l'uomo che crea gioco, tiene legati i reparti e che si propone continuamente in attacco. Le stesse cose che gli chiede Nagelsmann in nazionale, una squadra che non può prescindere dalle sue giocate, anche se sarà impossibile sopperire contemporaneamente alle mancanze di Kroos, Gündogan e del "panchinaro" Müller.

Arrivare alla fase finale della Nations League, mai accaduto prima, e qualificarsi al Mondiale del 2026 sono i due obiettivi primari di Julian Nagelsmann e, se vogliamo dirla tutta, questo è il suo vero inizio sulla panchina della Germania che ha ereditato da Hans-Dieter Flick. Il mantra dell'attuale ct è: giochi bene? Ti convoco. Cercando di dare un'identità alla nazionale amalgamando le prestazioni dei singoli. Una scelta che, grazie anche al fatto di giocare in casa, durante l'Europeo ha riportato un grande entusiasmo intorno alla Nationalmannschaft. E se Musiala, insieme con Florian Wirtz, con il primo spostato più indietro, formerà la coppia che dovrà dare i tempi e innescare le ripartenze, la leadership dello spogliatoio sarà divisa tra Antonio Rüdiger e Joshua Kimmich, con quest'ultimo designato a vestire la fascia da capitano di Gündogan. Insomma, quella che vedremo questa sera all'Esprit Arena di Düsseldorf sarà una Germania nuova in molti reparti: dal portiere ai centrocampisti. E in attacco? Oltre a Niclas Füllkrug c'è l'opzione Kai Havertz in versione "falso nueve".

Musiala è l'unica stella rimasta, Sallai e Szoboszlai le certezze di Rossi

L'Ungheria guidata da Marco Rossi ha raggiunto due volte la fase finale degli Europei, senza superare mai i gironi, e in Nations League ha scalato le leghe, passando dalla C alla A nel giro di quattro anni. Dimostrazione di un ottimo lavoro con il materiale a disposizione, dove Roland Sallai (Friburgo) e Dominik Szoboszlai (Liverpool) sono le due stelle della squadra nazionale. Nella sua prima esperienza di Lega A, gruppo 2, è arrivata a un punto dall'Italia, staccando Germania e Inghilterra e vincendo contro i tedeschi a Lipsia per 1-0 grazie alla rete di Ádám Szalai, ritiratosi l'anno scorso. L'Ungheria dovrebbe scendere in campo con Gulacsi; Botka, Orban, Dardai; Bolla, Adam Nagy, Schafer, Kerkez; Sallai, Szoboszlai; Varga. Mentre la Germania dovrebbe rispondere con: ter Stegen; Kimmich, Schlotterbeck, Tah, Raum; Emre Can, Andrich; Wirtz, Havertz, Musiala; Füllkrug. Nagelsmann alla ricerca di un nuovo inizio. Rossi alle prese con ambizioni ripetutamente stropicciate.

LEGA B | **STASERA DUE STORICHE RIVALI TORNANO AD AFFRONTARSI A DUBLINO**

Irlanda-Inghilterra, non è mai solo un match

Alessandro Aliberti
LONDRA

Una storia di rancori mai veramente sopiti e di recriminazioni sempre vive che anche il calcio, in qualche modo, ha contribuito ad acuire. Ed è per questo che quando la nazionale inglese varca l'Irish border per andare a giocare una partita di football nella terra dei "Paddy" (come gli inglesi ironicamente chiamano gli irlandesi), l'attenzione Oltremanica diventa altissima. Stasera, infatti, a Dublino, in quello che una volta si chiamava semplicemente Lansdowne Road, ma che dalla ristrutturazione del 2010 ha preso il nome di Aviva Stadium, la Green Army sfiderà in Nation League i rivali dei Tre Leoni. L'ultima volta in terra irlandese era stata nel 2015. Prima di quella amichevole, però, vi era stato un embargo lungo due decenni: vent'anni nei quali ai tifosi inglesi non era stato più concesso di mettere piede nella capitale d'Irlanda. E tutto a causa della partita della vergogna, che la storia ricorda come la notte dei "Lansdowne Road riot". Era il 15 febbraio del 1995, e quella sera, per la terza volta nella sua storia, una gara della nazionale inglese venne sospesa. Nelle prime due occasioni le sospensioni erano avvenute a causa di un campo allagato, a Montevideo nel 1953, e della nebbia, a Bratislava nel 1975.

A Lansdowne Road, invece, per la prima e unica volta nella storia furono gli hooligans a fermare la nazionale di Sua Maestà. Il tutto iniziò con i fischi degli irlandesi alle note di "God Save the Queen", subito imitati dai quattromila sostenitori inglesi che sommersero di "buu" l'inno irlandese. Al 21' Kelly portò in vantaggio i padroni di casa e sei minuti dopo l'arbitro annullò il gol del pareggio inglese. Gli hooligan entrarono sul terreno di Lansdowne Road armati di seggiolini e aste, e intenzionati a raggiungere gli irlandesi assiepati nella curva opposta. La polizia si riversò in campo e fu guerriglia. Al 27' il direttore di gara sospese il match, mentre in campo i teppisti e le forze dell'ordine se le davano di santa ragione. Alla fine, il bilancio registrò oltre 20 feriti e 40 arresti.

Lee Kevin Carsley, 50 anni

Debutto per i due ct: Hallgrimsson con i padroni di casa, Carsley con gli ospiti

Sono trascorsi 29 anni da quella sciagurata notte, e alla vigilia, fortunatamente, a tenere il banco sono state solo le vicende calcistiche. Anche perché quella di questa sera sarà la gara d'esordio per entrambi i ct. Da una parte Lee Carsley, tecnico federale che tanto bene ha fatto con l'Under 21 inglese vincendo anche un Europeo, e a cui è stato affidato ad interim il compito di portare i Tre Leoni fuori dalla lunga stagione targata Southgate. Dall'altra, invece, Heimir Hallgrimsson, ex ct dell'Islanda che agli Europei del 2016 eliminò proprio l'Inghilterra di Hodgson dagli ottavi di finale della competizione.

Heimir Hallgrimsson, 57 anni

L'attaccante del Lille è un vecchio pallino di Giuntoli e può diventare uno dei parametri zero più ambiti nella prossima estate: lo seguono anche Inter e Barcellona

Scansiona il QR Code e accedi ai contenuti di tuttosport.com

C'è Usa-Canada Pepi sfida David La Juve guarda i gol del futuro

Il texano di origini messicane, alternativa a Balogun negli Stati Uniti, affronterà i bianconeri in Champions con il Psv: piaceva già nel 2021

Stefano Lanzo
TORINO

Cosa ci faceva Christian Pulisic alla prima uscita casalinga dei campioni Nfl dei Kansas City Chiefs? In mezzo a decine di celebrità, tra le quali spiccava la popstar Taylor Swift, c'era anche la stella del soccer Usa: questo perché a pochi kilometri da Arrowhead Stadium sarà di scena la Nazionale americana. Passato il fiume Missouri e approdati nell'altra Kansas City, quella più piccola che prende il nome dell'omonimo stato, stasera alle ore 22 in Italia il Children's Mercy Park, abituale dimora dello Sporting Kansas City in Mls, ospiterà appunto Pulisic e compagni nell'amichevole di lusso con i vicini di casa del Canada. Per gli Stati Uniti del ct ad interim Mikey Varas si tratta di un test importante in attesa dell'insediamento a tutti gli effetti di Mauricio Pochettino, che avrà il compito non semplice ma sicuramente stimolante di guidare la Nazionale a stelle e strisce nel Mondiale in casa nel 2026. Un obiettivo pure per il Canada, che ospiterà a sua volta la manifestazione iridata con due sedi, Toronto e Vancouver: ecco perché il match, per quanto amichevole, assume significati che vanno oltre la semplice vetrina internazionale. Ma in tutto questo, la Juve cosa c'entra? Sarà spettatrice attenta perché la passerella di Kansas City metterà di fronte alcuni obiettivi sensibili del mercato futuro dei bianconeri, in particolare per quanto riguarda l'attacco. Serviranno altri gol e Jonathan David, oltre a guidare la Nazionale della foglia d'acero in avanti, diventerà uno dei grandi obiettivi delle big d'Europa tra qualche mese, quando entrerà nell'ultima curva del contratto che lo lega al Lille fino a giugno 2025. Da parametro zero fa gola a tanti: in Italia c'è l'Inter in lista, in Spagna un top club come il Barcellona, ma la Juve si è già mossa da tempo. E Giuntoli, che è un estimatore del bomber canadese già ai tempi del Napoli, marca stretto il centravanti nel caso in cui non dovesse concretizzarsi il rinnovo con il club francese (finora le proposte del Lille per prolungare sono naufragate). David è tra i protagonisti più attesi della sfida di stasera, quantomeno tra i canadesi: negli Usa invece non saranno a disposizione gli juventini Weah e McKennie, rimasti alla Continassa a lavorare sul pieno recupero agli ordini di Thiago Motta. Ma la Juventus, che conta già su due americani in rosa, ne punta anche un altro: si tratta di un texano come McKennie, ma di professione attaccante, Ricardo Pepi, alternativa a Balogun in Nazionale. Non è un nome del tutto nuovo: già nel 2021, quando aveva 18 anni, l'americano era stato accostato ai bianconeri nel passaggio tra l'Academy di Dallas e il calcio europeo. Sembrava un predestinato, in realtà la consacrazione di Pepi non è ancora arrivata e nel Psv Eindhoven, il suo club attuale, è diventato la riserva del veterano Luuk de Jong. Ma la Juventus lo segue e avrà modo di vederlo in azione non solo stasera, ma pure all'esordio in Champions League all'Allianz Stadium di martedì 17 settembre (ore 18.45): dunque doppio test della Juve per Pepi, da avversario nel ritorno in Europa e da obiettivo di mercato, in un Psv che ha un altro nazionale americano che piace ai bianconeri, ovvero il centrocampista Malik Tillman (anch'egli impegnato nell'amichevole di Kansas City con il Canada). Pepi, classe 2003, è stato pagato 11 milioni ed è sotto contratto con il club di Eindhoven fino al 2028.

Dopo McKennie e Weah, la Juve monitora i talenti a stelle e strisce

In lista c'è pure il centrocampista Tillman, altro americano del Psv

Mattia Perin, 31 anni

Nordamericani
A sinistra, Jonathan David, 24 anni: è nato a Brooklyn, ma da bambino si è trasferito a Ottawa, in Canada. Di fianco, Ricardo Pepi, 21 anni: è nato a El Paso, in Texas, ed è cresciuto nell'Academy di Dallas

Arek Milik, 30 anni, alla terza stagione nella Juve

Ancora ai box, punta il Napoli: poi dovrà convincere Motta per non salutare a gennaio

Milik resta Così vuole lui E Thiago?

Destinato alla cessione, il polacco è rimasto perché la Juve aveva altre priorità. Ma il vice Vlahovic serve

Sergio Baldini

Passato da quello di sicuro partente a quello di vice Vlahovic, il destino di Arek Milik potrebbe alla fine rivelarsi anche una via di mezzo: riservando al polacco qualche altro mese in bianconero come alternativa di DV9 e poi un addio nel mercato di gennaio. Prima di pensare al futuro, il trentenne attaccante polacco ha però in testa soltanto il presente: perché è da questo che dipenderà quello. Un presente che in teoria avrebbe dovuto vedere Milik già a disposizione di Thiago Motta in queste prime tre giornate, recuperato dopo l'intervanto al menisco del 10 giugno, e che invece lo vedrà solo spettatore anche per le partite contro Empoli e Psv.

C'è il 21 settembre, giorno della sfida col Napoli allo Stadium, cerchiato sulla tabella di marcia del centravanti. Da quel giorno spera di cominciare a guadagnarsi anche per la seconda parte della stagione quello che le dinamiche di mercato, e i meriti passati, gli hanno regalato nella prima: la permanenza in bianconero. Non è un mistero che Milik a inizio estate fosse nella lista dei giocatori in uscita: l'ultima stagione era stata deludente e doveva essere uno dei coinvolti nella profonda rivoluzione voluta da Thiago Motta e Cristiano Giuntoli. L'infortunio con la Polonia e l'operazione, però, lo avevano tolto dalla vetrina di Euro 2024 e avevano tenuto lontani i possibili acquirenti. Al tempo stesso, pur essendo come detto uno dei giocatori in uscita, la sua sostituzione con un altro attaccante non è mai stata una priorità della Juve, impegnata a ribaltare la formazione tipo, a cercare più alternative valide in ruoli scoperti (gli esterni d'attacco) e a portare a termine complicate cessioni di giocatori fuori dal progetto. Un progetto in cui Milik era sicuramente ai margini, in uscita come si è detto, ma non escluso a priori. Così, con operazioni molto più importanti - per i conti e per il campo - da chiudere sia in entrata che in uscita, quella di cambiare vice Vlahovic è stata accantonata, visto che un vice Vlahovic c'era e, al netto di un'annata sottotono, si trattava comunque di un giocatore di livello.

A quel livello, però, Milik ora deve tornare. Recuperando dall'infortunio in primis, convincendo Motta sia in allenamento che in partita in secundis. Altrimenti quell'operazione accantonata nelle scorse settimane potrebbe rivelarsi soltanto rimandata al mercato di gennaio, quando la Juve verosimilmente non avrà esigenze immediate. E quando Motta, dopo aver sperimentato le soluzioni interne - da Nico Gonzalez a Yildiz fino a Weah - potrebbe anche avere scoperto di non avere bisogno di sostituire Milik con un altro centravanti.

Operato a giugno, Arek ha faticato a recuperare: rincorsa frenata

Porta blindata: Perin e Pinsoglio sempre più bianconeri

Gli scudieri dell'Uomo DiGre rinnovano

Giuntoli approfitterà della sosta per le Nazionali di ottobre per definire e completare gli accordi

Nicolò Schira

Porte blindate in casa Juve, è proprio il caso di dirlo. I bianconeri sono l'unica squadra di Serie A a non aver ancora preso gol nei primi 270 minuti di campionato. Tre clean sheet in altrettante gare per il portiere titolare bianconero Michele Di Gregorio, che ha iniziato nel migliore dei modi ed è riuscito in poche settimane a non far rimpiangere un totem come Tek Szczesny, fresco di addio al calcio nelle scorse settimane. Un blocco granitico quello degli estremi difensori bianconeri e che può contare su valide alternative del calibro di Mattia Perin e Carlo Pinsoglio. Ecco perché nei piani della Vecchia Signora c'è la blindatura anche degli altri componenti del terzetto dei portieri juventini. Avanti insieme e ancora a lungo, questo l'imperativo nella testa del dt Cristiano Giuntoli che approfitterà della sosta di ottobre per definire e completare i prolungamenti di Perin e Pinsoglio, appunto. Per l'ex Genoa, che ha ereditato da Szczesny la maglia numero 1, l'intesa col suo agente Alessandro Lucci è già stata raggiunta da qualche settimana e prevede un accordo fino al 2026 con opzione di prolungamento automatico a determinate condizioni fino al 2027. L'estremo difensore di Latina è un pilastro anche all'interno dello spogliatoio e per questo la Juve durante il mercato estivo ha detto no alle tante richieste arrivate. Avevano manifestato interesse per Perin almeno quattro club di Serie A (Monza, Genoa, Fiorentina e Atalanta) più all'estero il Fenerbahce di Mourinho e in quasi tutti i casi sul piatto c'era l'offerta di una maglia da titolare per il classe 1992. Difficile dire di no e probabilmente qualche tentazione c'è stata, ma alla fine Mattia ha preferito continuare la sua avventura alla Juve. Pilastro assoluto dalle parti della Continassa è ormai Carletto Pinsoglio, che ha festeggiato a luglio i 10 anni consecutivi di militanza bianconera. Il premio da parte del club per questo speciale traguardo raggiunto dovrebbe essere quello del prolungamento di contratto fino al 2026 per un ragazzo che si è rivelato prezioso come chioccia per i tanti giovani della rosa, oltre che un professionista esemplare ogniqualvolta è stato chiamato in causa. Inoltre la sua conferma rappresenta pure un valore aggiunto a livello di liste, visto che il classe 1990 è un prodotto del settore giovanile juventino. La Vecchia Signora si gode l'avvio-boom dell'Uomo Di Gre, ma punta a tenersi stretta anche i suoi scudieri.

Fiducia totale della dirigenza e di Motta nell'attuale blocco dei portieri

Carlo Pinsoglio, 34 anni

Lo stop con l'Argentina dopo l'infortunio di Conceiçao

Motta, ansia esterni Il tallone ferma Nico ma filtra ottimismo

La Juve attende oggi un'ecografia: se è una botta, Gonzalez resta in Nazionale. Mbangula scalpita

Daniele Galosso
TORINO

Se le prime uscite stagionali avevano dipinto – almeno idealmente – un caldo sorriso sul volto di Thiago Motta, la sosta per le Nazionali è intervenuta a gamba tesa sui muscoli facciali del tecnico della Juventus. Trasformando il sorriso in una smorfia di disappunto. La stessa smorfia con cui, giovedì, Francisco Conceiçao è uscito dal campo principale della Continassa, vittima di una lesione ai muscoli peronieri. E la medesima con cui, nella scorsa notte italiana, Nico Gonzalez ha abbandonato il terreno di gioco del Monumental, a Buenos Aires, in seguito a un duro scontro di gioco durante Argentina-Cile. Le sue condizioni, fin da subito, non sono parse allarmanti. Ma sarà un'ecografia, in queste ore, a chiarire se si possa derubricare l'episodio a semplice spavento.

Il neo bianconero, nello specifico, è rimasto a terra dopo una manciata di minuti dall'inizio della ripresa della gara vinta dall'albiceleste con un rotondo 3-0, con la suddetta smorfia sul volto e le mani a tenersi il piede sinistro dolorante. Un problema alla caviglia? No, una forte contusione al tallone. Che lo ha costretto alla sostituzione sul momento e a ulteriori esami strumentali in queste ore. Lo staff medico dell'Argentina, appunto, lo sottoporrà a un'ecografia, i cui risultati saranno subito comunicati a Torino. Nella speranza, evidentemente, che il sospetto di un evento traumatico, senza ulteriori conseguenze, venga confermato. In tal caso, addirittura, l'ex Fiorentina resterebbe aggregato alla sua Nazionale, che nella tarda serata di martedì sarà ancora impegnata, in casa della Colombia, nelle qualificazioni al Mondiale 2026. A quel punto starebbe alle sensazioni del giocatore e alla sensibilità del ct Scaloni una decisione riguardo l'utilizzo dell'esterno offensivo appena acquistato dalla Juventus per una cifra che, tra prestito, base fissa e bonus, potrebbe arrivare fino a 38 milioni di euro.

Nico Gonzalez, 26 anni: claudicante, abbandona Argentina-Cile

La permanenza di Nico Gonzalez in Sudamerica, in ogni caso, farebbe rientrare l'allarme risuonato ieri alla Continassa. Perché l'argentino è uno degli elementi di maggiore qualità dell'organico nelle mani di Thiago Motta, perché è approdato in bianconero da poco e avrebbe bisogno di lavorare con continuità agli ordini del tecnico. E perché, nella stessa zona del campo, Conceiçao si è appunto fermato poche ore fa, a causa di un infortunio che lo terrà ai box all'incirca un mese. Una doppia defezione, insomma, rappresenterebbe un problema piuttosto serio, proprio alla vigilia della prima settimana caratterizzata da un triplo impegno: la trasferta a Empoli prima, l'esordio in Champions contro il Psv poi, la sfida al Napoli ancora in campionato infine. Thiago Motta ha bisogno di soluzioni e di forze fresche, anche se una rosa particolarmente duttile è in grado di offrire alternative: dal giovane Mbangula a un Weah prossimo al rientro, da un Yildiz più facilmente defilato con l'arrivo di Koopmeiners a un Cambiaso con le spalle coperte, a destra, non solo dal baby Savona, ma ora anche da Kalulu.

Al tecnico italo-brasiliano, però, servono quattro esterni alti a partita, almeno così racconta la sua storia in panchina, al fine di avere in campo elementi in grado per tutto l'arco della partita di interpretare al meglio il suo calcio aggressivo e il suo pressing per ampi tratti alto. Un marchio distintivo necessario per iniziare con il piglio giusto il cammino in Europa e per proseguire al meglio anche quello domestico. Così da confermare i progressi visti in campo al di là dei risultati e, soprattutto, non smorzare in alcun modo l'entusiasmo di cui è permeato in questo momento il mondo bianconero.

SUBITO TRE PARTITE IN OTTO GIORNI

SETTEMBRE

 Sabato 14 ore 18 - 4ª campionato — *Empoli-Juventus* - Dazn Martedì 17 ore 18.45 - 1ª CHAMPIONS — *Juventus-Psv Eindhoven* - Sky Sabato 21 ore 18 - 5ª campionato — *Juventus-Napoli* - Dazn Sabato 28 ore 18 - 6ª campionato — *Genoa-Juventus* - Dazn

OTTOBRE

 Mercoledì 2 ore 21 - 2ª CHAMPIONS — *Lipsia-Juventus* - Prime Domenica 6 ore 12.30 - 7ª campionato — *Juventus-Cagliari* - Dazn Sabato 19 ore 20.45 - 8ª campionato — *Juventus-Lazio* - Dazn/Sky Martedì 22 ore 21 - 3ª CHAMPIONS — *Juventus-Stoccarda* - Sky Domenica 27 ore 18 - 9ª campionato — *Inter-Juventus* - Dazn/Sky Mercoledì 30 ore 20.45 - 10ª campionato — *Juventus-Parma* - Dazn/Sky

NOVEMBRE

 Sabato 2 ore 18 - 11ª campionato — *Udinese-Juventus* - Dazn Martedì 5 ore 21 - 4ª CHAMPIONS — *Lille-Juventus* - Sky

Sabato 9 ore 20.45 - 12ª campionato — *Juventus-Torino* - Dazn/Sky

Sabato 23 ore 18 - 13ª campionato — *Milan-Juventus* - Dazn

 Mercoledì 27 ore 21 - 5ª CHAMPIONS — *Aston Villa-Juventus* - Prime

QUI ARGENTINA | LA JOYA INDOSSA L'ICONICO NUMERO DI MESSI E TROVA LA RETE DEL 3-0 AL CILE PER LE QUALIFICAZIONI MONDIALI

Dybala, la "noche del diez" celebrata con un gol

La "noche del diez", questa volta, l'ha condotta Paulo Dybala. In contumacia dell'assenza per infortunio di Leo Messi, infatti, l'iconica maglia numero 10 dell'Argentina è finita sulle spalle del fantasista della Roma. Che l'ha onorata come si conviene: entrata in campo a una manciata di minuti dal gong, la Joya ha firmato allo scadere la rete del definitivo 3-0 contro il Cile, nell'incontro del Monumental, a Buenos Aires, valido per le qualificazioni ai Mondiali 2026. «So bene che questa casacca non mi appartiene, tutti sanno che spetta a Leo: io ho solo cercato di indossarla nel miglior modo possibile, entrando in campo e dando il mio massimo – le parole dell'ex bianconero dopo il triplice fischio sulla partita –. Ritornare qui, insieme ai miei compagni e alla nostra fantastica tifoseria che ci sostiene sempre, è stato davvero bello». Già, perché Dybala non scendeva in campo con la maglia dell'albiceleste addirittura da 526 giorni, ovvero dall'amichevole contro Curaçao del 29 marzo 2023. La dieci e il gol: sì, un bel modo per tornare a tatuare la divisa dell'Argentina sulla propria pelle. «La decisione di darmi la numero 10 è stata presa dallo staff tecnico, alcuni compagni mi dicevano che sarebbe dovuta essere mia... Ma son ero sicuro se accettarla o meno, perché si tratta di una grande responsabilità. Non ero nemmeno certo di poter essere qui, a dire il vero, credevo che non sarei più tornato. Invece ci sono riuscito, ho giocato e quando indossi questa maglia, a prescindere dal numero, puoi solo dare il massimo. La proposta dall'Arabia? Uno dei motivi per i quali ho rifiutato è proprio il desiderio che avevo di tornare in Nazionale. Ora mi sento bene e voglio continuare a lottare e vincere con l'Argentina e con la Roma».

Paulo Dybala, 30 anni, in campo con l'Argentina dopo 526 giorni

Il romanista: «La maglia è di Leo, ho solo cercato di onorarla al meglio»

Intanto, nella tarda serata italiana di martedì, Dybala è atteso dalla trasferta in Colombia, sempre con la "sua" Argentina. Poi sarà la volta di tornare a concentrarsi sulla Roma: Genoa e Udinese alla ripresa, quindi sarà la volta del confronto con l'Athletic Bilbao in Europa League. Con le vibrazioni della numero dieci indossata con l'Argentina ancora nell'anima. «Dybala è un calciatore che può meritare questa maglia. Abbiamo semplicemente messo insieme la lista e, siccome dovevamo usare anche il 10, abbiamo preso questa decisione – il retroscena del ct Lionel Scaloni –. Tendiamo a rendere troppo pesante quella maglietta, quando in realtà dovrebbe essere un onore indossarla. E Paulo ha abbastanza esperienza per averla e saperla gestire. È un giocatore che quando è in forma fa la differenza, può darci tanto». Ci credono anche a Roma, dove - intanto - aspettano di ritrovare un Dybala rinvigorito dalla sosta per le Nazionali più dolce che potesse sognare.

DAN.GAL.

Thiago punta a recuperarli per la ripresa

Thuram e Weah per riaccendere il sorriso Juve

Khéphren Thuram, 23 anni, alla prima stagione in bianconero: una presenza, da titolare, contro il Como

Timothy Weah, 24 anni: un assist e un gol contro il Como prima di uscire per infortunio

Sergio Baldini

Squadra a riposo oggi e domani. Lunedì possibile rientro in gruppo per i figli d'arte, ko alla 1ª col Como

Chiusa male, con la notizia dell'infortunio di Nico Gonzalez con l'Argentina, la settimana che aveva già portato il ko di Francisco Conceiçao, Thiago Motta conta di ricevere notizie consolanti nella prossima. Quella in cui punta a riaggregare al gruppo, che tornerà a lavorare alla Continassa lunedì dopo un weekend di riposo, Khephren Thuram e Timothy Weah. Difficilmente Arek Milik che, come avete letto a pagina 9, salvo sorprese positive punta semmai a un ritorno in vista della sfida col Napoli del 21 settembre. Puntano l'Empoli e soprattutto il Psv Eindhoven, invece, i due figli d'arte.

Infortunatisi entrambi con il Como alla prima giornata, quando il francese ha riportato una lesione di basso grado al bicipite femorale della gamba sinistra e lo statunitense un identico infortunio allo stesso muscolo, ma della gamba destra, Thuram e Weah non hanno incontrato problemi nel processo di recupero e lunedì, a tre settimane esatte dall'infortunio, dovrebbero ricominciare a lavorare almeno parzialmente con la squadra. Un piano di recupero che prevede di rimetterli a disposizione di Thiago Motta per la trasferta di sabato 14 alle 18 a Empoli, per la ripresa del campionato. Una sfida, quella del Castellani-Computer Gross Arena, in cui comunque non è detto che il tecnico bianconero li schieri dall'inizio. Anzi, specialmente se tutti i nazionali rientreranno senza scorie, per loro sarà più probabile uno spezzone per riprendere il ritmo e tornare a mettere minuti nelle gambe, in vista del tour de force che inizierà proprio in Toscana, con la prima di sei partite in 23 giorni, tra le quali le prime due giornate di Champions League.

Sei partite in cui Thuram e Weah saranno particolarmente importanti, senza nulla togliere al resto dei loro compagni. Thuram per la fisicità e il dinamismo con cui si è preso il ruolo di centrocampista più difensivo, doti che saranno particolarmente preziose nel calcio dai ritmi più alti e dai contatti più intensi delle serate di Champions. Weah perché, al di là delle sue qualità, i due infortuni che hanno appena complicato il lavoro di Motta, quelli già citati di Conceiçao e Nico Gonzalez, hanno colpito altri due attaccanti di destra. Vero che in quella zona il tecnico bianconero può alzare Cambiaso, come ha fatto contro Verona e Roma, oppure spostare lì Mbangula, utilizzando a sinistra Yildiz ora che alle spalle di Vlahovic potrà piazzare Koopmeiners. Proprio per la densità di impegni nelle prossime settimane, però, sarà importante avere un'alternativa in più e con caratteristiche diverse: più offensivo e portato alla ricerca dell'inserimento senza palla e dell'ampiezza rispetto a Cambiaso, più a proprio agio sulla corsia di destra rispetto a Mbangula.

> **I prossimi giorni serviranno anche per portare Koop e Douglas al top**

Detto della speranza, fondata, di recuperare i due convalescenti, la prossima settimana servirà a Motta anche per portare avanti l'inserimento tattico e la crescita atletica, dopo le tre settimane ai margini dell'Atalanta, di Teun Koopmeiners. E per portare a compimento un lavoro analogo con Douglas Luiz, l'altro grande colpo del mercato bianconero assieme proprio all'olandese, ma rimasto in panchina nelle prime tre giornate di campionato per una condizione non ancora ottimale nell'ottica di giocare 90 minuti. In tutte e tre però entrato a partita in corso e in tutte e tre capace di mostrare giocate di alto livello: che da ora in avanti serviranno anche dal primo minuto.

QUI EMPOLI | «NON VEDO L'ORA DI ESORDIRE, DA EX UNA MOTIVAZIONE IN PIÙ». PIÙ DOLCE SUI SOCIAL: «LA JUVE E TORINO NEL CUORE»

De Sciglio, la rivincita: «Dai bianconeri un colpo duro»

Mattia De Sciglio, 31 anni, all'Empoli dopo sei stagioni nella Juve

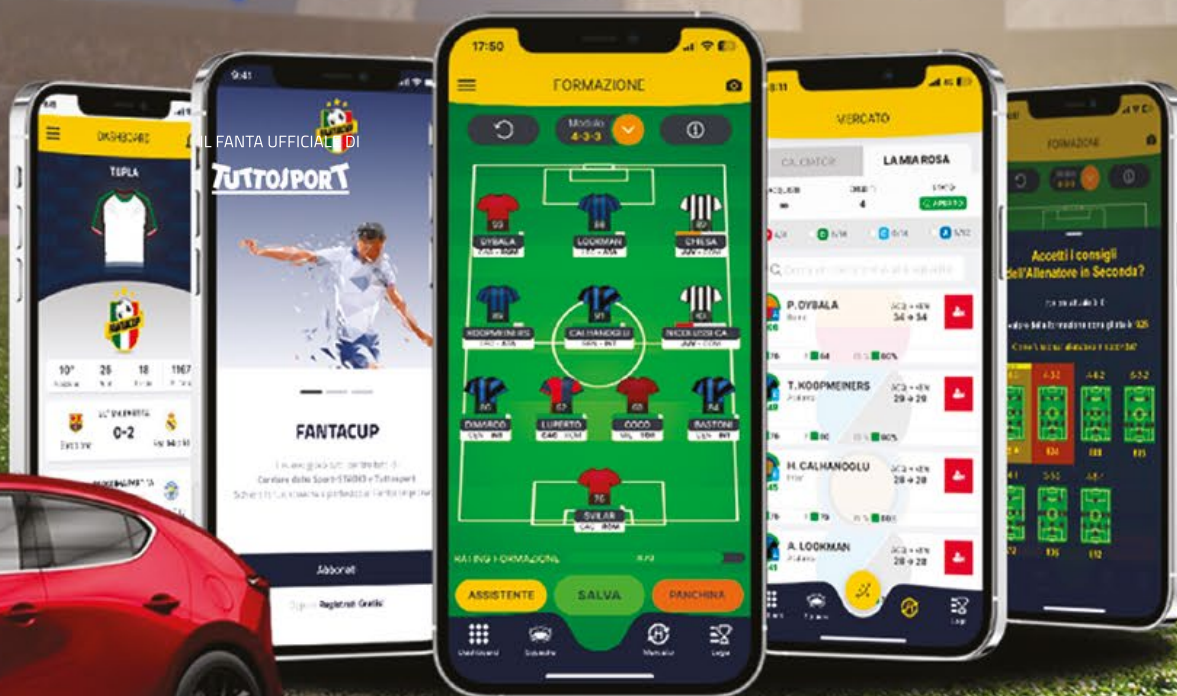
Claudia Mercaldo
EMPOLI

Il calendario c'ha messo lo zampino, l'infortunio di Fazzini ha fatto il resto. Il destino appare segnato: Mattia De Sciglio debutterà con l'Empoli proprio contro la Juventus, che l'ha escluso dal nuovo progetto, prima relegandolo fuori squadra, poi trasferendolo agli azzurri di D'Aversa. A causa del problema muscolare occorso a Fazzini con l'Under 21 contro San Marino (ha lasciato il ritiro e si sottoporrà a esami strumentali), l'esterno milanese giocherà titolare sabato prossimo.

Il dente, ascoltando le sue parole, è ancora avvelenato per la brusca separazione estiva: «Sapere di essere fuori dalla Juventus è stato per me un duro colpo. Ho vissuto un periodo complicato, ho lavorato a parte per recuperare la condizione e conto di stare al massimo per la prossima settimana. Non vedo l'ora di esordire con l'Empoli, farlo contro la mia vecchia squadra è soltanto una motivazione aggiuntiva», ha detto De Sciglio nel giorno della conferenza di presentazione. Dolceamaro, ma meno spigoloso, in una lettera pubblicata sul suo profilo Instagram: «Dopo tanti anni è difficile lasciare un posto che era diventato casa. Ho conosciuto persone incredibili che lavorano ogni giorno alla Continassa ... ci sono state gioie grandissime per i trofei vinti, ma anche momenti difficili e ci tengo a dire che ho sempre dato tutto ... La Juventus e questa città rimarranno sempre nel cuore mio e della mia famiglia».

> **«Dopo l'operazione nessuna chance di mostrare di star bene. Qui ce l'ho»**

Tornando al De Sciglio nuovo calciatore dell'Empoli, l'unico punto interrogativo riguarda il recupero dal grave infortunio al crociato anteriore subito il 3 maggio 2023. Da allora s'è visto in una gara ufficiale solo il 30 marzo scorso: 45 minuti contro la Lazio. «Da quando sono rientrato dopo l'operazione non ho potuto dimostrare di stare bene. Il mio obiettivo è rimettermi in gioco, Empoli è il posto giusto. Mi hanno parlato tutti bene di questa società, mi sono preso solo qualche giorno per riflettere sulla proposta del direttore Gemmi, poi mi sono convinto. Avevo bisogno di sentirmi importante e voluto. Qui lo sono». D'Aversa potrà contare sulla duttilità di De Sciglio, che contro la Juve verrà schierato da esterno destro, permettendo a Gyasi di affiancare Solbakken alle spalle di Colombo, unico riferimento in attacco: «Per me un ruolo vale l'altro, in Francia ho giocato anche centrale difensivo a quattro. Nulla mi spaventa. Qui sono il più anziano, voglio dare una mano ai ragazzi più giovani. Sono tutti desiderosi di fare bene e sono convinto che ci riusciremo».

LPS

Il turco della Juve in Galles sotto il diluvio: non arriva il gol, ma qualche bel guizzo

Yildiz, bagliori nella pioggia

Stefano Lanzo
TORINO

Sotto il diluvio di Cardiff la stella più attesa era Kenan Yildiz, ma di lampi del numero 10 bianconeri se ne sono visti pochini nel pareggio zero a zero tra Turchia e Galles. Montella lo lancia titolare insieme con l'altro talento generazionale Arda Guler: proprio uno scambio pericoloso in area tra i due è forse l'azione che mette maggiormente in luce le qualità del fantasista di Thiago Motta, sostituito al 32' del secondo tempo dal ct italiano. Un cartellino giallo nel primo tempo, rimediato per un intervento scomposto sul gallese Roberts, lo ha ulteriormente frenato, oltre al terreno pesante di certo non ideale per esaltarne le caratteristiche. La Turchia di Yildiz e Montella tornerà in campo lunedì a Smirne contro l'Islanda sempre in Nations League.

Nella larga vittoria della Svezia Under 21 contro i pari età di Gibilterra c'è stata gloria anche per il giovane bianconero Jonas Rouhi, autore di un assist nel 9-0 di Jönköping. Il terzino sinistro della Juve, promosso da Thiago Motta in prima squadra, ha raccontato il suo momento a Torino al media svedese Fotbollskanalen: «Non sempre è stato facile: ho avuto periodi difficili, quando si è giovani è così. Imparare la lingua è la cosa più importante: ora dopo quattro anni ho risolto il problema. All'inizio sapevo che non sarebbe stato facile. I miei genitori me lo avevano detto più volte, ne avevamo preparato prima di andare lì: ho stretto i denti e ho lottato duramente. Alla fine la situazione si è evoluta in mio favore, quindi ora sono felice. Il ritiro con la prima squadra? C'erano 15 giocatori della Next Gen, in tanti erano ancora all'Europeo, per cui un po' me la aspettavo, la chiamata. Poi hanno iniziato a ridurre gli elementi in squadra: così ho capito che eravamo lì per un motivo. Thiago Motta è incredibilmente bravo, ha una filosofia chiara: vuole giocatori che lottano e che giocano per la squadra. Mi trovo a mio agio ed è bello che Thiago Motta mi abbia dato questa possibilità. L'esordio in prima squadra era il mio obiettivo dal primo momento che sono arrivato, ora spero di giocare altre partite con la Juventus. Il tecnico mi ha dato istruzioni, non parlava del mio debutto, ma mi diceva di andare in campo e di fare bene. Mi ha trattato come qualsiasi altro giocatore: ho pensato fosse perfetto. Ottenere un posto da titolare: questo è il mio primo obiettivo. E vincere tutte le partite che giocheremo. Thiago Motta è così: se pensa che io meriti di giocare, mi farà giocare. Devo solo dimostrare ora di essere il giocatore migliore. Lo vedremo nel corso della stagione. Sono stato fortunato: è l'allenatore giusto al momento giusto per me. Sogno di giocare in Champions League e probabilmente vincerla: credo sia il sogno di ogni calciatore. Spero di avere una grande carriera, ma per ottenere ciò devo concentrarmi solo sul calcio, lasciando perdere altre tentazioni».

Per lo svedese Rouhi un assist nell'Under 21: «So che Motta mi darà spazio se lo meriterò»

Kenan Yildiz, 19 anni, contro Harry Wilson, 27

WOMEN

La Juve sfida il grande ex Montemurro

Silvia Campanella

Non c'è modo migliore per prepararsi al primo, delicato crocevia della stagione: il Round 2 di qualificazione di Champions League (andata 18-19 settembre, ritorno 25-26 settembre), infatti, è un appuntamento da dentro fuori la fase a gironi e vedrà la Juventus Women impegnata contro un'avversaria tosta, con un ranking superiore al suo 9º posto.

E proprio in attesa di conoscere quel nome che uscirà dal sorteggio di Nyon di lunedì, la squadra di Canzi è partita ieri in direzione Francia dove oggi alle 17 affronterà il Lione dell'ex Montemurro: seconda amichevole di lusso, dopo quella di agosto contro il Bayern Monaco, in questo week-end di sosta dal campionato che, appunto, sarà utilissima per mettersi alla prova con il meglio del calcio europeo. Lo stesso che la Juventus troverà in Champions League.

Joe Montemurro, ora a Lione

«Questa amichevole, oltre che estremamente stimolante, sarà fondamentale per testare quanto fatto in allenamento e alzare ulteriormente l'asticella. Il processo di apprendimento avviene prima quando si ha a che fare con avversarie di così alto livello – ha detto il tecnico –. Sappiamo che in Champions ci attende un sorteggio difficile, ma la partita con il Bayern ci ha detto che possiamo giocarcela contro squadre di ottimo valore». E poi un monito: «Prima della gara di andata del Round 2 avremo una sfida impegnativa in campionato contro il Como che all'esordio ha battuto il Milan. È d'obbligo per noi pensare a una gara per volta». Questo appuntamento è per sabato prossimo, ore 15, allo stadio "Pozzo-La Marmora" di Biella.

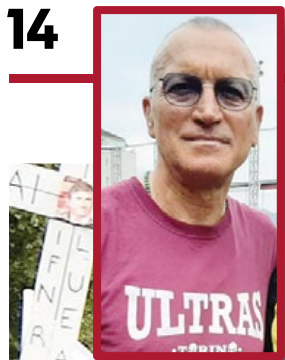
SERIE C | **ALLE 18.30 I BIANCONERI TORNANO IN CAMPO DOPO IL SUCCESSO DI CASERTA**

Prova di maturità per la Next Gen A Biella arriva la corazzata Catania

Montero si affida a Pedro Felipe e Papadopoulos ma deve rinunciare ad Anghelé, in Nazionale U20

Paolo Pirisi

Mercato chiuso, rosa definita ed entusiasmo ritrovato dopo la vittoria di Caserta. La Juventus Next Gen torna in campo col sorriso: oggi alle ore 18.30, a Biella, arriva il Catania, di gran lunga una delle realtà più attrezzate per vincere il girone C (il successo col Benevento la dice lunga sul valore degli etnei). Ma i bianconeri, dopo i tre punti ottenuti la settimana scorsa, sono alla ricerca di conferme importanti. A cominciare dal livello delle presentazioni dei singoli, sebbene Paolo Montero dovrà fare a meno davanti di Lorenzo Anghelé, impegnato con l'Italia Under 20. Tante, però, le stelle che la Next Gen può mettere in mostra: a partire da Christos Papadopoulos, l'uomo che ha deciso da subentrato il match contro la Casertana, passando per Pedro Felipe, che dietro sta ormai metabolizzando le difficoltà del calcio italiano, fino ad arrivare a Cosimo Da Graca, che ha ritrovato la via del gol e che quest'anno dovrà essere un valore aggiunto per il gruppo, impreziosito nelle ultime ore da innesti come Giacomo Faticanti, Luis Semedo e Felix Afena-Gyan. Ultimo colpo targato Claudio Chiellini, che in settimana ha fatto il punto sull'avvio della Next Gen: «Siamo partiti sulla falsariga della scorsa stagione, con una sconfitta iniziale che ci ha fatto subito capire le difficoltà del campionato. La rosa è quasi completamente nuova, con solo 13 giocatori rimasti dallo scorso anno: è normale per una squadra come la Next Gen cambiare tanto e amalgamare tutti in un gruppo non è qualcosa che succede in poco tempo. Ma il lavoro di Montero sta già cominciando a fare il suo effetto». Col Catania, dunque, l'obiettivo è aggiungere un altro mattoncino al percorso di crescita. La mission bianconera, infatti, non cambia. Chiellini spiega: «A fine stagione saremo contenti se riusciremo a dare continuità al progetto come è stato gestito e pensato negli ultimi anni. L'obiettivo è questo: abbiamo acquisito credibilità e visibilità e anche in questa stagione si stanno vedendo i risultati del lavoro svolto. Chi fa parte della Juventus Next Gen può avere il sogno e l'ambizione di arrivare in prima squadra».

Il rifinitore Christos Papadopoulos, 19 anni, è arrivato dal Genoa

PASQUALE BRUNO

Quando tornerò a Torino, vedrete anche me tra i miei amici Ultras a contestare

«Vuole i soldi? Venda»

«Costruire non è la priorità per Cairo: Toro senza vere ambizioni in 19 anni. Ora ascolti i tifosi e ceda il club: con 200 milioni chissà che flessioni farebbe sullo yacht! Vanoli? Bravissimo»

Marco Bonetto

«Fossi stato a Torino, prima dell'Atalanta sarei andato anch'io in corteo con i miei amici Ultras a contestare. Capiterà, prima o poi: un giorno vedrete anche me in mezzo a loro. Tanto la Maratona andrà avanti, i tifosi sono stanchi, non ne possono più, la contestazione non finirà. Tra l'altro: contestazione senza alcun tipo di incidenti, pacifica, popolare, con le due curve unite e per strada anche tantissimi tifosi comuni. Così dovrà essere, sempre. Applausi».

Pasquale, subito dopo la cessione di Bellanova lei si era detto a dir poco scioccato.

«Sì. E ancora non avevano parlato Vanoli e lo stesso giocatore, anche se già si potevano nutrire tanti dubbi. In modi diversi, entrambi hanno smentito il proprietario del Torino: non è vero che Raoul voleva andare via, ha detto il tecnico con coraggio, sincerità, rispetto dei fatti, delle persone, dei tifosi. Quel tentativo evidentemente infantile di scaricare le colpe su Bellanova è durato poco: avete presente un bambino con le mani nella marmellata?».

In un post, Cairo si è detto amareggiato dalla contestazione.

«Tu pensa! Proprio lui che aveva appena incassato 25 milioni! E dopo aver già venduto Buongiorno, altri 40 milioni. E allora i tifosi? Se lui è amareggiato, la gente del Toro cosa deve dire o fare? Bellanova è un buon giocatore, ma non è... Kaltz. Ciò che ha scioccato tutti è stato il gesto. I modi e i tempi. Tutti l'hanno vissuta come una pugnalata a tradimento. E siccome il proprietario del Toro è lì da 19 anni, la gente non ne può più di subire fatti così. Ed è riesplosa la contestazione, giustamente, comprensibilmente: i tifosi del Toro non sono quaquaraquà a cui puoi far credere qualunque cosa. E soffrono davvero per la maglia».

«Cairo, metti in vendita il Toro!»: l'urlo è questo.

«Io sono dentro a tante chat, tra quelle degli Ultras e di tanti tifosi comuni. Avrò ricevuto mille messaggi: ce ne fosse stato uno non arroventato... La gente non è stupida: come poteva pensare che stessero tutti zitti? Questo malessere generale è la reazione a una situazione insopportabile. Dopo 19 anni... un'eternità... i tifosi si sono fatti un'idea chiara del proprietario del Torino Fc. Ha creato un club senza ambizioni. Ambizioni da Toro vero, dico. Ha tanti soprannomi, me li scrivono: e uno è "presiniente". In effetti, cosa ha costruito? Poco, per non dire nulla. La squadra è arrivata due volte settima, in tutto e per tutto. Il Fila non è di proprietà del Torino e non è stato nemmeno finito: altro che portar lì il Museo del Grande Torino! Il centro sportivo per il vivaio è ancora lì che lo aspettiamo da più di 10 anni. La società continua a essere scheletrica. Le bandiere come Buongiorno e i giocatori migliori vengono ciclicamente venduti... I rapporti con la tifoseria erano quasi inesistenti anche quando non c'era la contestazione... Che dobbiamo fare? Ripeterci all'infinito cosa ha fatto e cosa non ha fatto il proprietario del Torino? Si faccia una domanda e si dia una risposta: perché la gente è esasperata, secondo lui?».

Il proprietario del Torino si lamenta per le perdite: allora perché resta a tutti i costi?

Un'immagine iconica della semifinale Uefa del '92 a Madrid: Pasquale Bruno sovrasta il grande bomber del Real Emilio Butragueño. Al ritorno, vittoria dei granata e approdo in finale. Foto grande: la contestazione svoltasi prima di Toro-Atalanta, 25 agosto. Nel riquadro in alto a sinistra: Bruno oggi, 62enne

Cosa gli direbbe, se ce l'avesse davanti?

«Di reagire con dignità e dimettersi. Ma siccome è il proprietario, dovrebbe decidere una buona volta di mettere in vendita il Torino: già solo un bel fondo internazionale all'altezza, potente, lo troverebbe senza problemi, ne sono convinto. Stiamo parlando del Toro, mica di una squadretta di provincia! Farebbe i tifosi felici. Ho letto che il Torino potrebbe valere sui 200 milioni. Non so se la cifra sia giusta, non sta a me dirlo o analizzare i bilanci. Ma rifletto, dopo la valanga di cessioni pesanti di tutti questi anni: tiene tanto ai soldi? Si lamenta di aver chiuso gli ultimi bilanci in rosso? Beh, allora venda, no? Cosa tiene il Toro a fare, se gli crea di continuo soltanto problemi e perdite? Comprò il Toro quasi gratis. Sai che plusvalenza, se vendesse! Sai che flessioni farebbe in mezzo al mare, sullo yacht!».

Quel video che Cairo postò nei giorni precedenti alla vendita di Bellanova...

«Ecco, appunto. Gli do un consiglio: basta, ora. Rappresenta il Torino, uno dei club più importanti e antichi d'Italia con una storia pazzesca, fatta anche di tragedie e non solo di gloria: la smetta di postare video che poi producono solo ilarità e risolini o rabbia e fastidio. Queste cose le lasci ai ragazzini su TikTok».

Abbiamo ritrovato una sua foto di Madrid, semifinale Uefa 1992: sovrasta Butragueño.

«Ah sì? Beh, allora è emblematica: ecco cos'era il Toro, cosa significa il Toro. Fatela vedere a chi ha la memoria corta. Lui è il proprietario del Torino, ma il Toro è dei tifosi e dei giocatori che hanno fatto la storia granata. Ai miei tempi non bastava uno stadio da 60 mila spettatori. L'altro giorno mia figlia Sandra mi diceva: papà, quando ero bambina e tu giocavi, dal rumore dei passi che facevi entrando in casa capivo se avevi vinto o perso. Tu pensa come ero conciato! E quanto ci tenevamo, noi di quel tempo! Il dolore della sconfitta ci devastava, tanto eravamo legati alla maglia. Ma cosa fa il proprietario del Torino per far venire ai giocatori la voglia di legarsi in modo viscerale a questi colori? E poi li vende, uno dopo l'altro: non vogliono restare, dice. Chissà come mai, però».

I tifosi sono rimasti fin meravigliati da Vanoli e da questo inizio di stagione.

«Vanoli si sta dimostrando bravissimo, sincero e intelligente. Mi piace molto anche per come comunica. E poi quel gesto, essere salito subito a Superga... Aver lavorato all'estero, in Inghilterra con Conte e poi in Russia, gli ha permesso di allargare gli orizzonti. Come successe a me, quando andai in Scozia aprendo una strada: e ormai da tanti anni lavoro da intermediario al fianco della famiglia Ferguson, in particolare di Jason, il figlio di Sir Alex».

I tifosi non sono quaquaraquà. Tutti uniti nella protesta senza incidenti: applausi

Adams è scozzese.

«Mi piace. Non frigna come troppi giocatori italiani, viziati. Non ha paura di nulla, è semplice, combatte su ogni pallone. Classico scozzese. Se vuoi, nella B inglese ne trovi tanti di giocatori così bravi e utili. I tifosi non smetteranno mai di incitare la squadra, se vedranno sempre l'impegno giusto. Il tecnico e i giocatori potranno persino essere aiutati da questo sostegno speciale: sentiranno la tifoseria ancor più vicina. Questa contestazione non li danneggerà mai, anzi. Un po' come accadde a noi quando la società era nel caos, con Goveani: vincemmo la Coppa Italia, le difficoltà ci unirono più ancora. O come accadde a Camolese ai tempi di Cimminelli e Romero. Questa squadra potrebbe sorprendere proprio perché può ritrovarsi ancor più unita e sostenuta, grazie a questa contestazione. Potremmo persino andare in Europa, chissà. L'importante è che i giocatori si dimostrino uomini veri. Dobbiamo ringraziare il proprietario: con le sue scelte è riuscito persino a riunire tutte le anime del tifo, durante la contestazione ho rivisto in foto e nei video anche tanti vecchi amici ultras. Ha fatto un favore alla tifoseria. Ora ne faccia un altro».

Stamane porte aperte allo stadio: dalle 9 ingresso nei Distinti, dalle 10 l'allenamento

Cappuccino e contestazione «Ma alé Vanoli e forza ragazzi»

Andrea Piva
TORINO

Non c'è una piccola ferita da provare a ricucire: a separare Urbano Cairo da decine e decine di migliaia di tifosi del Torino c'è ormai una spaccatura che sarà molto difficile, per non dire impossibile, rinsaldare. Prova ne è la nuova forte contestazione che va avanti ormai da settimane: non è più solo virtuale, sul web, ma si è spostata anche nelle strade e allo stadio. E non ci saranno sconti neppure quest'oggi, quando i cancelli dell'Olimpico Grande Torino si apriranno per permettere ai tifosi di assistere all'allenamento (porte aperte dalle 9, ma l'inizio dei lavori sul campo è previsto per le 10): sugli spalti sarà presente anche una folta delegazione della Maratona, che stavolta non dovrebbe prendere posto nella propria Curva, ma nei Distinti (l'unico settore che sarà aperto al pubblico). Ma dove saranno gli Ultras cambia poco, a far rumore sarà più che altro il messaggio che ancora una volta lanceranno, lo stesso che si è potuto ascoltare anche nelle ultime partite: non mancheranno i cori di sostegno e incoraggiamento a Paolo Vanoli e alla squadra, ma non mancheranno neppure quelli contro il presidente. Una pensiero che sarà rimarcato anche da uno striscione ormai ben noto: «Solo per la maglia».

Non sono bastati i giorni trascorsi dalla cessione di Bellanova a placare la rabbia, non sono bastati neppure i buoni risultati di questo avvio di stagione, tra Coppa Italia e campionato: quel malcontento che da tempo serpeggiava nell'ambiente granata è ora esploso con tutta

Anche oggi saranno presenti molti tifosi della Maratona: cori contro Cairo, sostegno per la squadra

la sua forza. Cairo fino a questo momento non è intervenuto sulla questione, se non con un post pubblicato su Instagram all'indomani di Torino-Atalanta. «Grande amarezza per la contestazione», aveva scritto il presidente facendo però infuriare ancora di più chi lo contestava. Da quel momento non ha rilasciato interviste, non ha più pubblicato post sui propri social, dopo aver per diversi giorni raccontato le proprie vacanze con foto e video, tra cui quello diventato virale in cui era alle prese con le flessioni su uno yacht in mezzo al mare. L'unico suo altro virgolettato è stato quello affidato al sito ufficiale del Torino, lo scorso 2 settembre, in occasione del 19° anniversario da quando ha acquistato la società: «Sono molto contento che questo anniversario coincida con un ottimo inizio di campionato: che sia di buon auspicio per una stagione molto positiva». Ma quanto i tifosi abbiano apprezzato queste parole lo si è capito dalla rapidità con cui sono stati chiusi i commenti al post pubblicato su Instagram…

In programma una partitella mista con in campo anche diversi Primavera

Vanoli vuole vedere altri progressi in attacco dalla coppia Zapata-Adams

Chissà quali altri sentimenti, amarezza a parte, accompagnano il presidente in queste settimane, se ha compreso fino in fondo il motivo della rabbia del popolo granata, di quel malcontento che accomuna l'ultras della curva al tifoso più mite, come il corteo e la manifestazione di fronte alla tribuna prima di Torino-Atalanta hanno dimostrato. L'unico punto in comune con la tifoseria sembra essere la soddisfazione per il lavoro svolto da Vanoli, che ora tutta l'intenzione di mantenere quel primo posto in classifica. Certo gli impegni dei tanti calciatori con le varie nazionali in giro per il mondo non gli stanno ancora permettendo di preparare al meglio la partita contro il Lecce: senza i vari Coco, Maripan, Walukiewicz, Vojvoda, Sosa, Pedersen, Ricci, Ilic e Sanabria, oltre ai giovani Ciammaglichella e Njie che sono ormai aggregati alla prima squadra, il tecnico in questi giorni ha dovuto spesso lavorare con molti giovani "prestati" dalla Primavera. Lo stesso avverrà anche questa mattina, nell'allenamento congiunto a cui i tifosi potranno assistere: una sorta di partitella tra Torino A e Torino B, in cui ci sarà però anche la possibilità di vedere i progressi della coppia Adams-Zapata che, in queste prime partite stagionali, ha già fatto vedere buone cose.

I granata in festa dopo il gol di Zapata a San Siro. In alto, Paolo Vanoli, 52 anni, in una posa curiosa

---

NON GIOCA DA MARZO | DOPO JURIC, VUOLE CONVINCERE VANOLI

Gineitis, adesso tocca a te

TORINO. Gineitis non se la immaginava certo così la propria estate: dopo l'infortunio al ginocchio subito a marzo alla vigilia della gara contro il Monza (proprio quando aveva iniziato a giocare con regolarità nell'undici titolare), ha dovuto convivere con nuovi stop e nuovi dolori all'articolazione. Prima il grande spavento al Filadelfia, a pochi giorni dalla partenza per Pinzolo, per via di un torsione dolorosa ma per fortuna senza particolari conseguenze a quello stesso ginocchio, poi il nuovo infortunio subito proprio durante il ritiro estivo, che lo ha costretto a saltare tutti i primi impegni ufficiali. Il centrocampista conta però di essere a disposizione per la partita

Gvidas Gineitis, 20 anni, con il Lecce tornerà in panchina

contro il Lecce, alla ripresa del campionato. E ha buoni motivi per poter essere ottimista a riguardo: il percorso di recupero è arrivato alla conclusione e da alcuni giorni è rientrato in gruppo, lavorando con i propri compagni. Corre, calcia, si lancia in contrasti senza che il ginocchio gli crei particolari fastidi: una buona notizia per Vanoli che potrà così avere un'opzione in più in mezzo al campo. Dopo aver conquistato la fiducia di Juric, che prima lo aveva aggregato in Prima squadra e poi lo aveva fatto esordire sino a lanciarlo tra i titolari, ora Gineitis vuole fare lo stesso con Vanoli. Contro il Lecce, lo scorso anno, aveva giocato la sua prima partita da titolare: ora il destino vuole che proprio contro i salentini possa tornare a riassaporare l'odore del campo, almeno dalla panchina. E chissà se il tecnico gli concederà qualche minuto: non gioca da Udinese-Torino del 16 marzo, la voglia di tornare in campo non gli manca.

AN.PI.

NON GIOCA DA MAGGIO | SI AVVICINA IL RIENTRO IN GRUPPO

Nuovi controlli per Vlasic

TORINO. Sono trascorsi più di 4 mesi dall'ultima volta in cui si era potuto vedere in campo Vlasic: era il 3 maggio, Torino-Bologna. Dopo neanche mezz'ora fu costretto ad alzare bandiera bianca a causa di una lesione del tendine dell'adduttore lungo di destra. Il suo campionato, inevitabilmente, terminò con qualche giornata di anticipo, ma l'infortunio non gli impedì di essere convocato dalla Croazia per l'Europeo. Peccato che anche l'avventura con la nazionale sia durata poco, giusto il tempo di assistere dalla panchina alla sconfitta per 3-0 contro la Spagna. Poi un altro infortunio muscolare, un nuovo stop e il percorso riabilitativo svolto senza fretta per scongiurare il rischio di ri-

Nikola Vlasic, 26 anni, spera di allenarsi normalmente, a breve

cadute. Arriviamo a oggi: Vlasic non è ancora a disposizione di Vanoli, ma potrebbe esserlo molto presto. Nella settimana prossima sono previsti nuovi controlli e dei test specifici: se riceverà l'ok dei medici potrà finalmente aggregarsi in gruppo. «Nikola, quando sarà a disposizione, sarà un acquisto molto importante per noi», aveva dichiarato negli scorsi giorni Vanoli, che apprezza le qualità di Vlasic e lo ritiene un valore aggiunto per il Torino, un giocatore capace di fare la differenza pur partendo da qualche metro più indietro rispetto a quanto faceva fino all'anno scorso con Juric. Anche il trequartista non vede l'ora di poter tornare in campo, di sfoggiare la sua nuova maglia numero 10 e cercare di essere il più possibile decisivo. Sa che Vanoli vuole che le sue mezzali attacchino gli spazi, arrivino dentro l'area e vadano di frequente alla conclusione ed è consapevole che così facendo potrà mettere ancora di più in mostra le proprie qualità.

AN.PI.

Il giovane talento è formalmente blindato fino al '26, ma...

Ciammaglichella Il Toro deve sbrigarsi a rifargli il contratto

Paolo Pirisi
TORINO

Ai tifosi del Toro non serviva un gol con l'Italia Under 20 per conoscerlo. Il suo nome circola da un po', così come l'immagine della sua folta chioma. Aaron Ciammaglichella è una novità solo per chi non segue il mondo granata. La rete decisiva alla Repubblica Ceca da subentrato, realizzata giovedì nella gara di qualificazione ai prossimi Mondiali di categoria, non fa altro che alzare ulteriormente l'attenzione intorno a questo ragazzo. Classe 2005, indossa la maglia del Toro da una vita: ha iniziato addirittura a 4 anni, partendo dalla Scuola Calcio. Un lunghissimo percorso che lo ha proiettato in Primavera in età assai precoce: nel 2021 lo ha fatto esordire Federico Coppitelli, che si è subito reso conto del suo valore. Nel 2022, poi, è arrivata l'incoronazione del Guardian: "Ciamma", così lo chiamano tutti, è stato inserito nella lista dei 60 profili mondiali più promettenti. Anche Paolo Vanoli, appena ha avuto modo di osservarlo sul campo, ha fatto tutto il possibile per bloccarlo, arricchendo così la batteria dei centrocampisti del Toro. Niente prestito, dunque. Eppure lo avevano cercato Den Bosch e Mirandes per dargli una chance a titolo temporaneo, mentre il Feyenoord aveva raccolto un po' di informazioni per cercare di acquistarlo. Il Toro, inteso come summa fra società e parte tecnica, ha voluto dimostrargli fiducia coi fatti: l'esordio in Serie A nei minuti finali contro l'Atalanta è anche un riconoscimento per il ragazzo, sempre serio e diligente. Professionista esemplare, che ha avuto i suoi alti e bassi di rendimento, ma che sta diventando uomo proprio negli ultimi mesi.

L'esordio in A, il gol con l'Under 20 I corteggiatori sono in aumento

Giovedì, con l'Italia U20, Aaron ha segnato un gol: cechi battuti

Club e agenti hanno già prefigurato il rinnovo, però la trattativa è agli inizi

Adesso, però, il Toro deve riprendere in mano il discorso rinnovo. Il contratto di Ciammaglichella, infatti, scade a giugno 2025, ma la società può esercitare unilateralmente un'opzione per un'altra stagione. Il termine di giugno 2026, in ogni caso, non è sufficiente per dormire tranquilli. Perché se le prestazioni di Aaron in azzurro, per esempio, dovessero continuare ad essere esaltanti le pretendenti aumenteranno. E il Toro non potrà fare finta di niente, di fronte ad un patrimonio tecnico che aumenta di valore giorno dopo giorno. Dunque, presto il tema del rinnovo tornerà d'attualità. Perché Ciammaglichella è oggettivamente un talento da blindare, a prescindere da un percorso persino più granata rispetto a quello di Alessandro Buongiorno, fonte d'ispirazione di Aaron. Non sarà semplice trovare spazio da qui a gennaio con i grandi: il centrocampo di Vanoli è folto, il 3-5-2 può permettergli di agire solo da mezzala e non da trequartista e le occasioni in cui il ragazzo potrà dimostrare il proprio potenziale saranno limitate agli spezzoni finali. Pochi scampoli di partita, che serviranno a Ciammaglichella per acquisire l'esperienza e la malizia che ancora gli mancano a certi livelli.

Il Toro finora ha sempre risposto picche a chi ha chiesto il giocatore a titolo definitivo: secco no al Feyenoord e in passato anche al Fulham. Ma il prolungamento del contratto è un tema sul tavolo di Davide Vagnati, che nelle prossime settimane dovrà riprendere un discorso con gli agenti mai portato a termine finora. Per Ciammaglichella vale la pena di accelerare. Rischiare di perderlo a zero nel giro di un anno sarebbe un clamoroso errore strategico, che il Toro non intende commettere.

Aaron Ciammaglichella, 19 anni, eclettico centrocampista offensivo cresciuto nel vivaio granata, ha recentemente esordito in Serie A contro l'Atalanta. Il suo contratto scadrà già nel 2025, ma il Torino vanta un diritto unilaterale di rinnovo per ulteriori 12 mesi, fino al 2026

IL CASO | IL GIOVANE CENTROCAMPISTA POTRÀ TRASFERIRSI IN PRESTITO AL KONYASPOR: LÌ IL MERCATO È ANCORA APERTO

Ilkhan, la Turchia lo aspetta di nuovo: rinascerà?

Emirhan Ilkhan, 20 anni, fu preso nel '22: solo 4 presenze in granata

Nicolò Schira

Ci sarà ancora la Turchia nel futuro di Emirhan Ilkhan, che è pronto a ritornare in patria per ritrovare spazio. L'Italia e la Serie A rimangono indigeste al talento classe 2004, che dalle nostre parti non ha trovato la sua terra promessa calcistica. Il Toro nel 2022 aveva investito quasi 5 milioni per strapparlo al Besiktas. Sembrava un grande colpo ed invece finora può essere tranquillamente rubricato alla voce flop. Del centrocampista offensivo che incantava non ancora maggiorenne in Super Lig non si è vista neppure la pallida controfigura in maglia granata. Tanto che l'ex tecnico Juric l'aveva liquidato dopo appena 4 apparizioni per un misero bottino di 87 minuti giocati. Numeri da meteora. Non che alla Sampdoria in prestito le cose siano andate meglio: in blucerchiato non ha giocato molto nei mesi dell'amara retrocessione in B, collezionando 8 presenze per un totale di 105 minuti in campo. Praticamente peggio di com'erano andate le cose all'ombra della Mole. E così un anno fa il Toro l'aveva rispedito per disperazione in Turchia. Al Basaksheir Ilkhan ha disputato complessivamente 30 presenze in campionato, segnando anche una rete ad aprile contro il Besiktas. Il classico gol dell'ex. Peccato che, dando uno sguardo più attento ai numeri, si potrà notare che delle 30 gare disputate solamente 7 siano state da titolare. Negli altri 23 casi il centrocampista offensivo è sempre subentrato dalla panchina. Insomma, nella squadra allenata da una vecchia conoscenza del calcio italiano come Emre Belozoglu era una riserva. Di lusso e tra i primi a entrare a gara in corso, ma pur sempre un panchinaro. Eppure l'ex fantasista dell'Inter l'avrebbe comunque rivoluto alle proprie dipendenze, tanto da andare in pressing sul presidente Gumusdag per riaverlo.

Il Toro aveva speso quasi 5 milioni per acquistarlo: un investimento flop

I contatti avviati a fine agosto col Toro, però, non hanno prodotto la svolta sperata. E così c'è stata l'irruzione del Konyaspor, che ha impostato già una bozza d'intesa col Torino per prendere il centrocampista in prestito con diritto di riscatto. Via libera di Cairo. D'altronde non poteva essere altrimenti, visto che Ilkhan non rientra neppure nei piani di Vanoli. La seconda bocciatura da parte di un allenatore torinista rappresenta la conferma di un investimento sbagliato. Ecco perché adesso il Toro fa il tifo per la rinascita di Ilkhan in patria, così da venderlo l'estate prossima al migliore offerente e rientrare in parte dall'investimento che, almeno finora, si è rivelato sbagliato. Il suo contratto in granata scadrà nel 2026.

Carboni, dopo l'ottima stagione a Monza, è stato girato in prestito al Marsiglia. Esposito continua a brillare in azzurro e con la maglia dello Spezia in Serie B

Da sinistra Valentin Carboni, 19 anni, e Francesco Pio Esposito, 19

L'Inter pregusta il futuro con la coppia fatta in casa

L'argentino, fresco di vittoria in Copa America, ha appena rinnovato Per l'azzurro si è fatto avanti il Torino, ma il club non vuole cederlo

Alessia Scurati
MILANO

Nel caveau nerazzurro dei pezzi pregiati sono due i gioielli che portano '2005' sull'etichetta. Non è il loro valore di mercato, perché quello è ben più alto. È 'solo' l'anno di nascita. Quello che, unito al talento, fa sì che in casa Inter siano molto sereni in relazione a quel che sarà il futuro. Nel 2005 è nato Valentín Carboni, giocatore che in estate è stato etichettato come il diamante grezzo della nuova leva interista. Lì vicino a Valentín, però, ce n'era un altro di classe 2005 che valeva tanto, anche se forse qualcuno se lo era dimenticato. Appena però è arrivato un fascio di luce azzurra come la maglia della nazionale Under 21 a illuminarlo, ecco che Francesco Pio Esposito è tornato a brillare con tutti i suoi carati. Ultimo della dinastia Esposito che è passata per le giovanili interiste dopo i fratelli Salvatore e Sebastiano (ora all'Empoli), già tra Allievi e Primavera, Pio si era fatto notare per quella sua sana abitudine di dare del tu al gol. La scorsa estate con la maglia della nazionale è riuscito in meno di un mese a far parte della spedizione che è arrivata seconda al Mondiale Under 20 e poi a laurearsi Campione d'Europa con l'Under 19. Se dopo un'impresa così ci si è un po' scordati di lui è perché mentre era in prestito allo Spezia e viveva una stagione un po' complicata - con la squadra coinvolta nella lotta per non retrocedere - a Milano c'era un altro baby Francesco che con la maglia dei cugini che faceva sfracelli come centravanti (Camarda). Valentín Carboni, stessa età del centravanti campano, intanto affrontava una stagione importante in Serie A con il Monza e poi un'estate da comprimario, ma comunque di una certa rilevanza, nella Selección argentina che ha vinto la Copa América. Esposito, però, ha saputo dimostrare di che pasta è fatto: è rimasto in prestito allo Spezia anche quest'anno, e dopo le 3 reti realizzate lo scorso anno, in questa stagione è già andato a segno, alla prima di campionato contro il Pisa di Filippo Inzaghi. Sarà un segno? Di certo a riportarlo all'attenzione di tutti è stato il poker rifilato a San Marino con l'Under 21 azzurra. Intanto Carboni nell'ultimo mercato dopo un serrato corteggiamento è approdato alla corte di De Zerbi, in quel di Marsiglia, con una valutazione altissima. Dopo aver prolungato il contratto con l'Inter fino a giugno 2029, il trequartista argentino si è trasferito dai francesi in prestito oneroso per un milione di euro con diritto di riscatto fissato a 36 milioni più bonus e contro-riscatto a favore dei nerazzurri per 40 milioni di euro. Se il giovane Esposito quest'anno si consacrerà definitivamente in quel della Liguria, c'è da immaginare che la prossima estate pure per lui la valutazione salirà, con vista sulla Serie A. Un campionato nel quale avrebbe già potuto approdare nei mesi scorsi: in tanti lo hanno cercato e hanno bussato alla porta dell'Inter. Uno su tutti: il Torino, che avrebbe però voluto acquistarlo a titolo definitivo. l'Inter però, non ha voluto perdere il controllo sull'attaccante, esattamente come è successo per Carboni. Strategia che sposa la nuova linea di OakTree, che punta tantissimo sui giovani, specie quelli 'fatti in casa'.

UNDER 21

Gnonto: giallo sul telefono in panchina

Francesco Pio Esposito insieme alla Nazionale Under 21 si prepara a partire domani per la Norvegia insieme al resto della spedizione azzurra. Probabile che lo si rivedrà in campo nella gara, decisiva per le qualificazioni al prossimo europeo. Con lui potrebbe esserci un altro ex interista, Willy Gnonto. Hanno fatto molto discutere le immagini di Gnonto, beccato dalle telecamere mentre parlava al cellulare in panchina con la gara contro San Marino in pieno svolgimento. Istantanee che hanno causato un polverone mediatico inatteso in seno alla nazionale, anche perché Gnonto, a quanto ricostruito, era al telefono con lo staff del Leeds (squadra in cui milita il giocatore) che voleva sincerarsi delle condizioni dell'attaccante e delle ragioni per le quali era stato sostituito. Sicuramente sarebbe stato più opportuno parlarsi in un altro momento, ma il caso all'interno del gruppo si è sgonfiato sul nascere. Non farà invece parte della rosa in partenza per la Norvegia Jacopo Fazzini: il giocatore dell'Empoli, uscito contro San Marino per un problema muscolare, ha lasciato il ritiro. Tommaso Baldanzi, invece, che ha riportato un trauma contusivo nella zona lombo-sacrale, verrà nuovamente monitorato nelle prossime ore.

A.SCU.

LE ULTIME

Prima seduta per Palacios Bisseck rientra

Tomas Palacios, 21 anni

MILANO. Tomas Palacios ha sostenuto ufficialmente ieri il primo allenamento agli ordini di Simone Inzaghi ad Appiano Gentile. Il sudamericano, rientrato in Italia dall'Argentina con qualche giorno di ritardo (sarebbe dovuto arrivare a Milano inizialmente per il 4 settembre) dovuto a a una serie di criticità di carattere burocratico riguardanti il visto di lavoro, si allenerà anche oggi, mentre la squadra sarà libera sino al prossimo martedì. Per quanto riguarda Bisseck, assente giovedì a causa di una leggera influenza, ha recuperato e ieri ha sostenuto la seduta di allenamento con il resto del gruppo.

SIM.TOG.

IL PROGETTO | IL PRESIDENTE SPINGE PER CREARE UN'INTER UNDER 23 ENTRO IL 2025

Marotta, obiettivo seconda squadra

Federico Masini
MILANO

L'obiettivo, al momento di non semplice attuazione, è creare la propria squadra Under 23 per la stagione '25-26. Beppe Marotta è stato fra i padri del progetto legato alla seconda squadra della Juventus che nel '18-19 ha preso parte per la prima volta al campionato di Serie C. Adesso il massimo dirigente nerazzurro sta cercando di capire se ci siano le condizioni per accelerare nei prossimi mesi o dover attendere tempi migliori, dunque rinviando il tutto all'estate 2026. L'Inter ha dei problemi oggettivi da superare: andrebbe individuato uno stadio che ospiti la squadra e soprattutto andrebbe sistemata o trovata la struttura giusta per la quotidianità della squadra. Ad Appiano Gentile o Interello, infatti, non c'è oggi lo spazio adatto per una seconda squadra. Ostacolo che si può superare, ma servono tempo e investimenti. L'Inter però, dopo aver visto il Milan mettersi alla pari della Juventus, vuole raggiungere le storiche concorrenti, anche perché così non sarebbe più costretta a lasciar partire tutti i propri talenti. Al di là di Valentin Carboni e Francesco Pio Esposito, sono tanti i ragazzi che il club nerazzurro nelle ultime estati ha ceduto, alcuni in prestito, altri a titolo definitivo. Solo per restare agli scorsi tre mesi, sono stati venduti a titolo definitivo - con relative % sulle future rivendite - Zanotti (nazionale Under 21), Oristanio, Agoumé e Iliev, mentre sono stati prestati (alcuni con diritto di riscatto e controriscatto) Satriano, Sebastiano Esposito, Filippo e Aleksandar Stankovic, Franco Carboni, Akinsanmiro, Kamate e Fontanarosa.

TAREMI SI FOGA

Mehdi Taremi ha deciso la gara tra Iran e Kirghizistan, valida per le qualificazioni asiatiche ai Mondiali del 2026. Nonostante ciò, l'attaccante dell'Inter in conferenza stampa ha rivelato di esser stato chiamato dai suoi tifosi "bisharaf", che in lingua persiana significa 'persona senza onore'. «Mi è stato detto di non dire nulla, ma bisharaf è una parola scortese. Non possono chiamarci bisharaf. Qual è la nostra responsabilità? Siamo noi responsabili delle cose che stanno accadendo nel nostro Paese? So che la situazione economica del Paese è difficile per tutti. Coloro che sono al potere hanno rovinato l'Iran, non noi. Non sono i giocatori a mancare di onore. Sappiamo che la situazione per tutti gli iraniani è terribile e dura. I giocatori stanno dalla parte del popolo e condividono le sue profonde lamentele».

VERIFICA FPF UEFA

Intanto l'Inter ha ricevuto una notizia positiva: ha rispetto i paletti del Fair Play Finanziario fissati per la stagione '23-24, stessa cosa per il Milan, mentre la Roma ha ricevuto una sanzione di 2 milioni per aver superato leggermente l'obiettivo intermedio fissato per l'anno finanziario 2023.

GAME
BESTAR.SPORT
IL SITO CHE INSEGUE LO SPORT

Dall'exploit del centrale ex Salisburgo al flop con tanto di polemica del gioiello rossonero

MILAN: GIOIE E DOLORI

Pavlovic, il titano Tra chiusure e gol è già una certezza

Al serbo sono bastate tre gare per far capire di che pasta è fatto

Pietro Mazzara
MILANO

Strahinja Pavlovic ha avuto un impatto sicuramente importante nell'economia globale del traballante Milan delle prime tre giornate. Il difensore serbo, che è stato il migliore in campo della sua nazionale due giorni fa nello 0-0 contro la Spagna, ha dimostrato la bontà del suo acquisto da parte della dirigenza rossonera, che è riuscita a portarlo a Milanello per 18 milioni più bonus, tagliandone ben 12 dalla richiesta iniziale del Red Bull Salisburgo che, originariamente, aveva posto a 30 milioni la valutazione del suo colosso.

L'impatto di Pavlovic a Milanello è stato importante e anche con gli avversari c'è stato un primo assaggio di quello che può e deve essere, ovvero un difensore forte fisicamente in grado di reggere il confronto e incutere quel timore reverenziale che suoi illustri predecessori (qualcuno ha detto Jaap Stam?) hanno saputo instillare nelle menti di chi li affrontava. Il gol contro la Lazio, su schema d'angolo molto ben eseguito da tutti, è stato il primo timbro di un giocatore che viene visto dalla tifoseria rossonera come un elemento da prendere come esempio. La sua grinta in campo la si è vista fin da subito, il suo saper porre delle pezze riparatrici agli errori dei compagni sono un valore importante per un calciatore che può diventare un leader dentro e fuori dal campo.

Da Milanello lo descrivono come un grande lavoratore, molto serio e predisposto all'apprendimento. Sarà fondamentale, per lui, familiarizzare anche con la lingua italiana il prima possibile, ma il suo inglese gli consente già di potersi far ben capire dai compagni. Tomori, ad esempio, gli deve già una o due cene per le toppe che Pavlovic ha messo a suoi errori di lettura, come il salvataggio sulla linea di porta fatto all'inizio di Lazio-Milan, quando l'inglese e Maignan andarono a vuoto su una palla vagante nell'area milanista. In un momento così delicato, anche Paulo Fonseca ha bisogno di alcune certezze dalle quali ripartire dopo la sosta per le nazionali, e Pavlovic sarà certamente una di queste. Da capire se accanto a lui ci sarà sempre Tomori o se l'allenatore portoghese darà una chance a quel Matteo Gabbia finito un po' troppo facilmente in panchina nelle prime tre giornate di campionato dopo esser stato, senza ombra di dubbio, uno dei migliori giocatori del Milan della seconda parte della stagione 2023-24. La concorrenza è aperta e con Thiaw ancora alle prese con lo smaltimento della distorsione alla caviglia, Pavlovic è l'unico che – ad oggi – è certo del posto da titolare in mezzo alla difesa. Sono arrivate anche parole importanti da parte sua nel difendere Luka Jovic, autore anche in nazionale di una prova non esaltante: «Va compreso. È in un momento di forma non eccezionale anche perché è da parecchio che non gioca. Entrerà in forma molto presto, è un calciatore con una qualità incredibile». Mentre Dragan Stojkovic, commissario tecnico della nazionale serba, ha parlato proprion di Pavlovic nel post Serbia-Spagna: «Agli Europei in Germania ha giocato ad alto livello, la ricompensa è arrivata sotto forma di trasferimento al Milan e questo non dovrebbe sorprendere quando si tratta di lui». Domani Strahinja e la sua nazionale saranno impegnati in Danimarca nel secondo e ultimo impegno di questa tornata del girone di Nations League. Pavlovic poi farà rientro a Milanello, dove la ripresa degli allenamenti è prevista per lunedì e inizierà la preparazione alla partita di sabato sera contro il Venezia. La necessità di un giocatore come lui era evidente fin dall'estate 2022, quando Maldini e Massara provarono a prendere Botman poi passato al Newcastle. Adesso il peso della 31 di Stam è sulle spalle di un giocatore che sembra avere tutto tranne che paura delle responsabilità.

Difende i compagni come un leader: «Jovic va compreso, entrerà in forma»

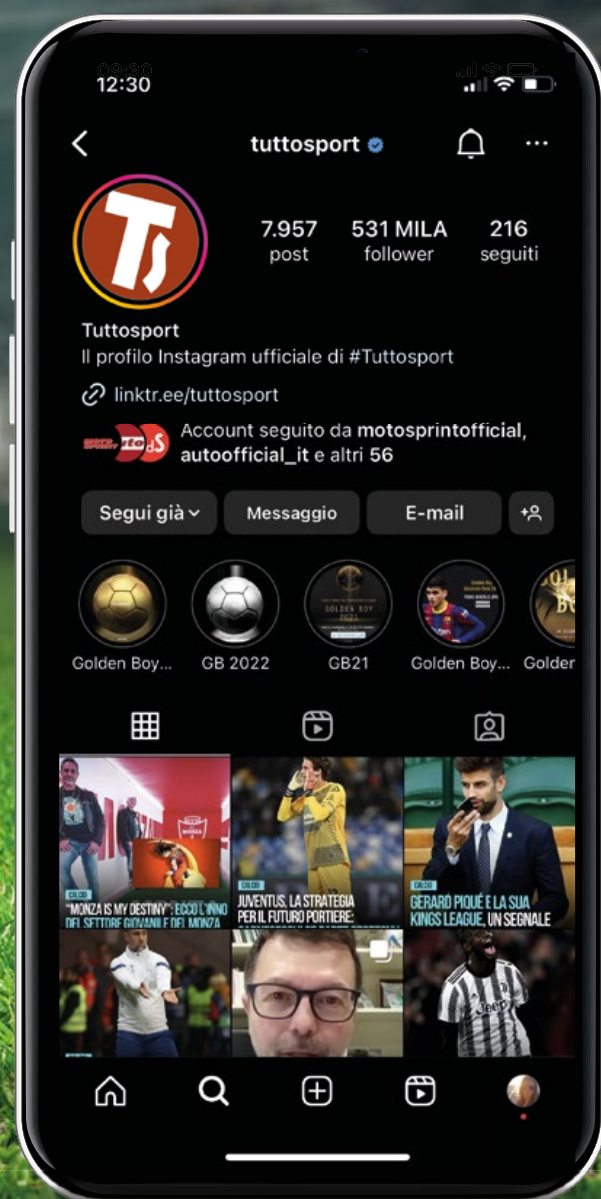
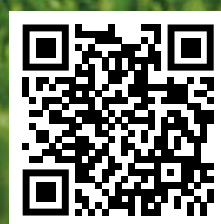
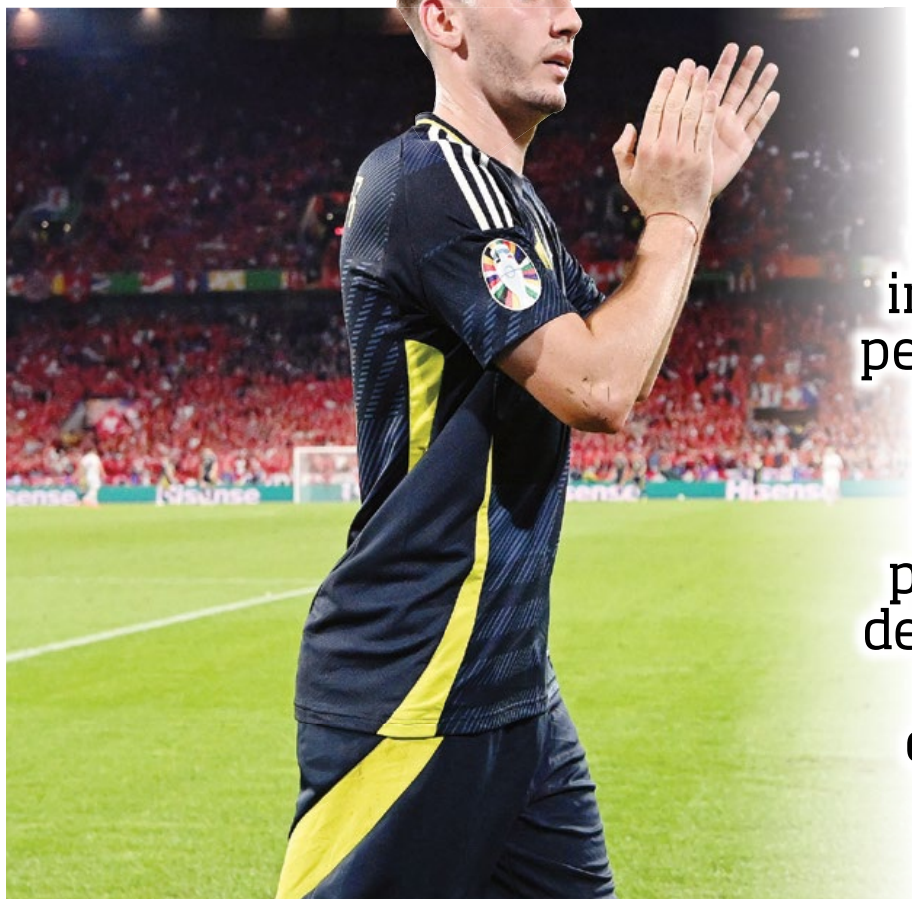
Leao, buio totale Neanche in patria riesce a incidere

Il portoghese sostituito nel primo tempo dopo una gara opaca

Federico Masini
MILANO

Domani potrà forse riprovarci, quando a Lisbona arriverà la Scozia per la seconda partita del Portogallo in Nations League in questa sosta, ma il periodo grigio, se non nero, di Rafael Leao prosegue anche con la maglia della sua nazionale. L'attaccante del Milan, infatti, giovedì sera è stato sostituito all'intervallo della partita contro la Croazia dal ct Martinez. Il Portogallo era in vantaggio per 2-1 (rimasto poi il risultato finale), ma Leao non è riuscito a lasciare il segno. Una partita senza squilli, quasi anonima quella del numero 10 rossonero: 20 tocchi di palla, un dribbling riuscito su due tentati, un solo passaggio chiave concretizzato, un cross sbagliato, zero conclusioni in porta. Per "A Bola", uno dei principali giornali portoghesi, Leao ha meritato un 5 in pagella con il seguente commento: «Troppo intermittente. Il tocco di tacco con cui ha isolato Ronaldo al 22' è stato il migliore che ha lasciato nella partita. È uscito all'intervallo e ha lasciato tutti a sospirare per saperne di più. Ha una chiara mancanza di fiducia». Le ultime tre parole non posso che far riflettere e riportare alla mente quanto accaduto la scorsa settimana, con la scelta di Fonseca di portarlo in panchina all'Olimpico contro la Lazio e la scena del cooling break insieme a Theo Hernandez che ha fatto così tanto discutere, facendo passare in secondo piano la rete con cui Rafa ha trovato il 2-2 che ha evitato al Milan la seconda sconfitta in tre giornate. Che non sia un avvio di stagione felice per Leao non è un mistero. L'attaccante ha deluso alla prima giornata contro il Torino, nella quale ha fallito due occasioni da rete per indirizzare la partita nel primo tempo.

A Parma è stato protagonista di una prestazione sottotono, con molti momenti "sonnolenti" e il solo assist per il momentaneo 1-1 di Pulisic ad accendere la luce. Quindi la gara contro la Lazio. "A Bola" ha parlato di mancanza di fiducia, però a Leao sembra mancare anche serenità. A Parma dopo l'azione del gol, aveva discusso a distanza con un tifoso; all'Olimpico ha manifestato la contrarietà per la panchina senza avvicinarsi a Fonseca e compagni al cooling break e poi ha replicato a distanza sui social alle critiche ricevute da Paolo Di Canio. Sembra che al momento l'attenzione di Rafa sia più per quanto lo circonda, in particolare fuori dal campo, che su quello che dovrebbe fare sul terreno di gioco, incidendo di più e soprattutto trovando quella continuità di rendimento nei 90 minuti che rimane il suo più grande tallone d'Achille. Il Milan però ha bisogno che Leao torni a essere il trascinatore della squadra. Difficilmente il portoghese potrà essere un leader, come potrebbe esserlo Alvaro Morata, ma le sue prestazioni possono e devono essere migliori. A proposito dello spagnolo, lui sì che può far tornare a sorridere Fonseca. Il problema muscolare accusato alla prima giornata col Torino è quasi superato. Il centravanti in questi giorni si è allenato in solitaria a Milanello e lunedì, alla ripresa, si aggregherà gradualmente al gruppo per tornare così in panchina col Venezia e puntare le sfide con Liverpool e Inter: «Non vedo l'ora di giocare il derby - ha dichiarato Morata a Sky -. Adesso posso dirlo per la prima volta: sono venuto a San Siro per vedere un paio di derby da tifoso, con il mio cappellino e gli occhiali neri, nessuno si è reso conto di me. Volevo respirare quella atmosfera, voglio provare l'esperienza di segnare in un derby e vincerlo, per fare sentire i milanisti orgogliosi. L'Inter è molto competitiva, ha una grande squadra, bisogna giocare con il cuore, dare tutto in campo, avere fame: questo non si può sbagliare».

Va a intermittenza, come se avesse perso fiducia nelle sue qualità

La Scozia è beffata dal rigore in extremis per la Polonia (2-3), ma restano le ottime prestazioni dei due nuovi giocatori del Napoli

Qui accanto Scott McTominay, 27 anni, e più a sinistra Billy Gilmour, 23

Raffaele Auriemma
NAPOLI

Gilmour e McTominay già in formato Conte

Una rete a testa, e l'ex United è anche scelto come uomo del match
Tira aria di debutto in maglia azzurra alla ripresa del campionato

Il messaggio arrivato dalla Scozia è rimbalzato forte e chiaro alle orecchie di Antonio Conte: "Siamo pronti." Sono (primi) segnali importanti quelli lanciati da McTominay e Gilmour, fortemente voluti dall'allenatore del Napoli per rinforzare un centrocampo troppo risicato. I due sono stati protagonisti assoluti di una rimonta quasi riuscita con la loro Nazionale, fermata solo dal rigore di Zalewski all'ultimo minuto, che ha permesso alla Polonia di vincere 3-2 proprio con la loro Scozia. L'ex Manchester United ha offerto una prestazione insignita del premio di "player of the match", culminata con un gol che ha messo in evidenza le sue potenzialità, ma che ha pure sollevato interrogativi sullo schieramento di Conte. Il centrocampista scozzese incarna il profilo ricercato dal tecnico salentino, il quale auspicava un innesto di qualità dopo la deludente prestazione contro il Verona. Quel calciatore capace di inserirsi con tempismo tra le linee avversarie, dimostrando una versatilità che gli consente di operare sia in un centrocampo a due, quello del Napoli nelle prime partite della stagione, sia in una composizione a tre. La sua fisicità e il fiuto per il gol rappresentano ciò che è mancato agli azzurri nella scorsa stagione. Billy Gilmour, autore del primo gol scozzese, è invece un centrocampista simile a Lobotka, con la capacità di coesistere al suo fianco qualora ce ne fosse la necessità. Nell'ultimo match contro il Parma, Conte espresse chiaramente le sue preoccupazioni: «Abbiamo dovuto pregare che non succedesse nulla ad Anguissa e Lobotka, perché a centrocampo non avevamo ricambi». In meno di una settimana la situazione è radicalmente mutata: si è passati dalla gestione difficile di un reparto con risorse limitate, ai problemi di abbondanza sul come far coesistere i nuovi arrivi con quelli che c'erano. Poi, c'è anche il reintegro

Anguissa tornerà a Napoli mercoledì o giovedì: Scott si scalda per Cagliari

di Michael Folorunsho. I dissapori tra quest'ultimo e il tecnico salentino sembrano ormai essere alle spalle, con l'ex Verona pronto a mettersi a disposizione per ritagliarsi un posto nel Napoli. Anche per questa grande quantità di centrocampisti, don Antonio starebbe pensando ad una possibile rivoluzione tattica, incentrata su due moduli alternativi al 3-4-2-1: il 3-5-2 o addirittura il 4-3-3. Ha analizzato con il suo staff le difficoltà incontrate dalla mediana azzurra nel sostenere questo sistema tattico, evidenziando come il centrocampo soffra le ripartenze avversarie, alle quali viene lasciato troppo spazio. È sul quale il tecnico intende lavorare quando avrà nuovamente a disposizione tutti i giocatori dopo l'impegno con le rispettive Nazionali. I due scozzesi torneranno domani e c'è la concreta possibilità che McTominay possa partire titolare già nella prossima gara contro il Cagliari, visto che Anguissa rientrerà a Napoli tra mercoledì e giovedì. Intanto, a Castelvolturno si continua a sgobbare senza sosta: doppie sedute di allenamento per gli 11 calciatori rimasti, in attesa degli altri undici. Il primo messaggio lanciato da Conte in conferenza al Palazzo Reale fu chiaro: «La novità tattica del Napoli sarà la duttilità.» E così, mentre riflette su questa possibilità, ha già introdotto un concetto innovativo: nella sua squadra non esistono titolari inamovibili, soprattutto ora che il presidente De Laurentiis gli ha messo a disposizione una rosa che risponde pienamente agli standard che aveva a lungo richiesto.

Quel centrocampo dai numeri contati è ora un punto di forza: ipotesi 3-5-2

GENOA

Miretti stop Ora un guaio muscolare

GENOVA. Nuovo stop per Fabio Miretti al Genoa. Il centrocampista prelevato dalla Juventus – proprio mentre pareva sulla via del recupero dopo la frattura del terzo cuneiforme del piede destro – ieri si è fermato a Pegli a causa di un problema muscolare. Un problema in più per Gilardino in vista della gara con la Roma di domenica 15 settembre, alla ripresa del campionato. Miretti è stato uno degli ultimi innesti di mercato per il Genoa che ha deciso di puntare sulle qualità di un elemento che a soli 21 anni vanta già una buona esperienza con la Juventus (57 gare disputate in Serie A negli ultimi tre anni) e che ha accettato il trasferimento in rossoblù per trovare ancora maggior spazio e continuità nel massimo campionato. Gli altri dubbi per Gilardino da qui alla gara coi giallorossi sono legati alle condizioni di Messias, De Winter, Bani e Zanoli. Intanto grande entusiasmo tra i tifosi e nell'ambiente rossoblù, come ogni anno, in occasione del compleanno del Genoa: il club venne fondato il 7 settembre 1893, oggi ricorre il 131esimo anniversario della nascita del Grifone. M.BIS.

CLASSIFICA SERIE A

SQUADRA	PT	G	V	N	P	RF	RS
Inter	7	3	2	1	0	8	2
Juventus	7	3	2	1	0	6	0
Torino	7	3	2	1	0	5	3
Udinese	7	3	2	1	0	4	2
Verona	6	3	2	0	1	5	3
Napoli	6	3	2	0	1	5	4
Empoli	5	3	1	2	0	3	2
Lazio	4	3	1	1	1	6	5
Parma	4	3	1	1	1	4	4
Genoa	4	3	1	1	1	3	4
Fiorentina	3	3	0	3	0	3	3
Atalanta	3	3	1	0	2	5	6
Lecce	3	3	1	0	2	1	6
Milan	2	3	0	2	1	5	6
Monza	2	3	0	2	1	2	3
Cagliari	2	3	0	2	1	1	2
Roma	2	3	0	2	1	1	2
Bologna	2	3	0	2	1	2	5
Venezia	1	3	0	1	2	1	4
Como	1	3	0	1	2	1	5

CHAMPIONS · EUROPA LEAGUE · CONFERENCE LEAGUE · RETROCESSIONE

MARCATORI - 4 RETI: Thuram (Inter).
3 RETI: Retegui (Atalanta, 1 rig.).
2 RETI: Brescianini (Atalanta); Gyasi (Empoli); Vlahovic (Juventus, 1 rig.); Castellanos (Lazio); Man (Parma); Mosquera (Verona)

PROSSIMO TURNO
SABATO 14 SETTEMBRE
Como-Bologna ore 15
Empoli-Juventus ore 18
Milan-Venezia ore 20.45
DOMENICA 15 SETTEMBRE
Genoa-Roma ore 12.30
Atalanta-Fiorentina ore 15
Torino-Lecce ore 15
Cagliari-Napoli ore 18
Monza-Inter ore 20.45
LUNEDÌ 16 SETTEMBRE
Parma-Udinese ore 18.30
Lazio-Verona ore 20.45

5ª GIORNATA
VENERDÌ 20 SETTEMBRE
Cagliari-Empoli ore 18.30
Verona-Torino ore 20.45
SABATO 21 SETTEMBRE
Venezia-Genoa ore 15
Juventus-Napoli ore 18
Lecce-Parma ore 20.45
DOMENICA 22 SETTEMBRE
Fiorentina-Lazio ore 12.30
Monza-Bologna ore 15
Roma-Udinese ore 18
Inter-Milan ore 20.45
LUNEDÌ 23 SETTEMBRE
Atalanta-Como ore 20.45

FEMMINILE

Champions La Fiorentina sfida l'Ajax

FIRENZE. (bc) Dopo il successo sul Brondby la Fiorentina Femminile sfida oggi alle 16 l'Ajax a Copenaghen (diretta sui canali viola), in palio l'accesso al playoff per approdare ai gironi di Champions League: in caso di parità supplementari e rigori. Ad ora sono qualificate già alla fase a gruppi le squadre campionesse dei primi 4 campionati europei nel ranking: Barcellona detentrice del trofeo, Olympique Lione, Bayern Monaco e Chelsea. Le vincitrici degli altri campionati e la altre squadre classificate devono invece superare la fase di qualificazione divisa tra Champions Path e League Path a seconda del piazzamento: battere l'Ajax porterebbe le viola al 2° turno con andata e ritorno (sorteggio lunedì), chi vince approderà alla fase a gironi.

QUALIFICAZIONI
Ore 14 Valerenga-Farul Constanta; **ore 16** Ajax-Fiorentina; **ore 16.30** Vorskla-Ferencvaros; **ore 17** Benfica-Sarajevo, Gintra-Celtic, Osijek-Peamount; **ore 18** Paris FC-Sparta Praga. St. Polten-Vllaznia, Twente-Valur; **ore 19** Breidablik-Sporting; Shymkent-Galatasaray; **ore 20** Servette-Paok; **ore 20.30** Apollon-Mura, Arsenal-Rosenborg; **ore 21.15** Rsc Anderlecht-Birkirkara

Lega A di Nations League, a Dusseldorf va in scena la “rivincita” tra i tedeschi e l’Ungheria

GERMANIA OVER 2,5 A 1.55

GERMANIA - UNGHERIA

MERKUR SPIEL ARENA, DUSSELDORF - STASERA ORE 20.45

I RISULTATI (AL 90’) DELLE ULTIME 5 PARTITE DISPUTATE DALLE DUE NAZIONALI

5/7	Spagna-GERMANIA	1-1	23/6	Scozia-UNGHERIA	0-1
29/6	GERMANIA-Danimarca	2-0	19/6	Germania-UNGHERIA	2-0
23/6	Svizzera-GERMANIA	1-1	15/6	UNGHERIA-Svizzera	1-3
19/6	GERMANIA-Ungheria	2-0	8/6	UNGHERIA-Israele	3-0
14/6	GERMANIA-Scozia	5-1	4/6	Irlanda-UNGHERIA	2-1

COMPARAZIONE QUOTE

ESITO	1	X	2	UN 2,5	OV 2,5
GoldBet	1.27	5.70	9.75	2.30	1.55
play.it	1.30	5.60	9.50	2.30	1.55
Lottomatica	1.27	5.70	9.75	2.30	1.55

Florian Wirtz, gioiello della nazionale tedesca

Olanda favorita contro una Bosnia reduce da sei sconfitte consecutive

di Federico Vitaletti
ROMA

Per la quinta volta negli ultimi tre anni va in scena la sfida Germania-Ungheria. Le due nazionali, inserite nel gruppo 3 della Lega A di Nations League, si sono affrontate agli utimi Europei e la Germania ha vinto per 2-0. La corsa dei tedeschi però si è fermata ai quarti di finale, in virtù della sconfitta con la Spagna ai supplementari. La Germania è imbattuta al 90’ dal 21 novembre 2023, quando Rudiger e compagni furono battuti 2-0 dall’Austria in amichevole. Curiosità statistica, nelle ultime quattro partite la Germania ha sempre fatto registrare la somma gol 2. L’Ungheria viene da un Europeo terminato alla fase a gironi, ko con Germania e Svizzera (entrambi con due reti di scarto) e vittoria per 1-0 contro la Scozia. Le quote sono tutte per gli uomini di Julian Nagelsmann, un cui successo è proposto a 1.30. Probabile sulla carta l’esito Over 2,5, che si gioca a 1.55 al pari della combo 1+Multigol 1-4.

DEBUTTO OLANDESE
Nel girone di Germania e Ungheria ci sono anche Olanda e Bosnia, di fronte questa sera al Philips Stadion di Eindhoven. La Bosnia è stata promossa in Lega A dopo aver vinto il suo girone nell’edizione 2022/23, lasciandosi alle spalle Finlandia, Montenegro e Romania. Per l’Olanda, in quello stesso torneo, un ottimo primo posto davanti al Belgio, ottenuto con score di cinque vittorie e un pareggio. Il sogno olandese terminò ai tempi supplementari in semifinale di Final Four contro la Croazia, sfumò anche il “bronzo” a causa della sconfitta contro l’Italia nella finale di consolazione. L’Olanda si è confermata ad alti livelli anche a Euro 2024 (altro stop in semifinale) dove gli Oranje hanno fatto registrare l’Over 2,5 in 5 delle 6 partite giocate. Poco da segnalare per la Bosnia La Bosnia, che tra amichevoli e gare di qualificazione agli Europei ha sei sconfitte alle spalle. In lavagna l’1 olandese non arriva a 1.20, da provare il Multigol Casa 2-4 a 1.51.

JACKPOT 2001

OLANDA - BOSNIA

PHILIPS STADION, EINDHOVEN - STASERA ORE 20.45

I RISULTATI (AL 90’) DELLE ULTIME 5 PARTITE DISPUTATE DALLE DUE NAZIONALI

10/7	OLANDA-Inghilterra	1-2	9/6	Italia-BOSNIA	1-0
6/7	OLANDA-Turchia	2-1	3/6	Inghilterra-BOSNIA	3-0
2/7	Romania-OLANDA	0-3	21/3	BOSNIA-Ucraina	1-2
25/6	OLANDA-Austria	2-3	19/11	BOSNIA-Slovacchia	1-2
21/6	OLANDA-Francia	0-0	16/11	Lussemburgo-BOSNIA	4-1

COMPARAZIONE QUOTE

ESITO	1	X	2	GOL	NOGOL
GoldBet	1.18	7.25	12.5	2.35	1.53
play.it	1.18	7.00	15.0	2.38	1.52
Lottomatica	1.18	7.25	12.5	2.35	1.53

Cody Gakpo, 25 anni, attaccante dell’Olanda

LE STATISTICHE DI ALTRE PARTITE DI OGGI

A Dublino si gioca Irlanda-Inghilterra

Padroni di casa a segno? Un’ipotesi in lavagna a 1.84

di Marco Sasso
ROMA

Gruppo 1 della Lega B di Nations League, a Tbilisi si affrontano Georgia e Repubblica Ceca. Le due nazionali hanno partecipato agli ultimi Europei e non solo, condividevano lo stesso girone in cui hanno conquistato rispettivamente 4 punti e 1 punto. La Georgia di Kvaratskhelia dopo aver perso all’esordio contro la Turchia (3-1) ha raggiunto gli ottavi di finale (sconfitta contro la Spagna per 4-1) grazie al pareggio ottenuto proprio contro la Repubblica Ceca (1-1) e alla vittoria a spede del Portogallo (2-0). La Repubblica Ceca invece ha salutato Euro 2024 con 3 reti all’attivo e 5 al passivo: Barak e compagni oltre al pareggio maturato con la Georgia hanno fatto registrare una doppia sconfitta per 2-1 contro Portogallo e Turchia. Le quote tuttavia pendono dalla parte della nazionale ospite, il segno 2 è in lavagna mediamente a 2.20 mentre l’1 moltiplica una qualsiasi puntata per 3.15. Il pareggio invece è offerto a 3.35. Da segnalare che la Repubblica Ceca ha sempre collezionato la “combo” Gol+Over 2,5 nelle ultime 7 gare: di più, in ben 6 occasioni si è visto il Multigol 2-3. Un’opzione che in questa sfida vale circa un raddoppio.
La presenza di Ucraina e Albania nel gruppo 1 della Lega B fa sì che i giochi per il primo posto siano piuttosto aperti. L’Ucraina si presenta in fiducia al debutto nel torneo dopo le prestazioni offerte nelle ultime due gare disputate ad Euro 2024. La nazionale gialloblù ha prima battuto la Slovacchia per 2-1 e poi pareggiato contro il Belgio per 0-0. L’Albania in terra tedesca ha lottato e fatto soffrire l’Italia, perdendo 2-1, poi strappato un 2-2 alla Croazia e infine perso di misura contro l’irresistibile Spagna. Insomma, le attenuanti per l’eliminazione ai gironi ci sono tutte. Sulla carta l’Ucraina ha le carte in regola per debuttare con una vittoria. Il segno 1 è offerto a 1.75, la metà rispetto alla quota prevista per la X che è pari a 3.50 mentre la vittoria albanese rende circa 4.75 volte la posta. Da valutare, in sede di pronostico, la “combo” 1X+Over 1,5 in lavagna a 1.63.
Cambiando girone ma restando nell’ambito della Lega B (e questo fa notizia) ecco l’Inghilterra di Lee Carsley, di scena a Dublino contro l’Irlanda. I Tre Leoni proveranno a far valere il loro maggior tasso tecnico contro un nazionale che nelle ultime sei esibizioni ha vinto solo una volta, 2-1 all’Ungheria. Morale: Inghilterra favorita ma non si può escludere che l’Irlanda possa andare a segno contro i più blasonati “cugini”. Un’ipotesi offerta a 1.84.

JACKPOT 2001

Cole Palmer, tra i convocati dell’Inghilterra per la Nations League

GEORGIA - REPUBBLICA CECA

NATIONS LEAGUE - LEGA B, GRUPPO 1
MIKHEIL MESKHI STADIUM, TBILISI
OGGI ORE 18.00

COMPARAZIONE QUOTE

ESITO	1	X	2	UN 2,5	OV 2,5
bwin	3.20	3.50	2.20	1.85	1.83
BeStar	3.15	3.30	2.17	1.82	1.88
Sisal	3.10	3.25	2.20	1.85	1.85
Planetwin	3.15	3.35	2.20	1.85	1.85

IRLANDA - INGHILTERRA

NATIONS LEAGUE - LEGA B, GRUPPO 2
AVIVA STADIUM, DUBLINO
OGGI ORE 18.00

COMPARAZIONE QUOTE

ESITO	1	X	2	GOL	NOGOL
BeStar	6.40	4.05	1.48	2.18	1.61
GoldBet	6.75	4.10	1.48	2.10	1.65
bet365	6.50	4.20	1.48	2.20	1.62
Planetwin	6.75	4.15	1.47	2.15	1.63

SERIE C - GIRONE C

Juve Next Gen-Catania, possibile il terzo “Gol” di fila dei bianconeri

Nell’ambito della 3ª giornata di Serie C (girone C) spicca una sfida interessante come Juve Next Gen-Catania. I bianconeri di Montero hanno vinto 3-2 in rimonta contro la Casertana, in precedenza un ko per 4-3 contro l’Audace Cerignola. Sponda Catania invece si registra un doppio No Gol e Under 2,5: gli etnei la scorsa settimana hanno battuto 1-0 il Benevento, lasciandosi preferire nel primo tempo e poi resistendo agli assalti dei sanniti nella ripresa. Che partita sarà a Biella? La sensazione è che le due squadre possano dar vita ad un match piuttosto divertente. L’esito Gol (a 1.95) ci può stare.

COMPARAZIONE QUOTE

JUVENTUS NG-CATANIA	1	X	2
William Hill	3.10	2.80	2.30
Snai	2.95	3.10	2.25
Sisal	2.90	3.10	2.25

Marco Ceccarini

Cento anni fa il nono scudetto rossoblù, il primo cucito col simbolo sul petto

Una formazione del Genoa 1923-24. Da sinistra, in alto: Castello (dirigente), William Garbutt (allenatore), Delfo Bellini, Giovanni De Prà, Renzo De Vecchi, l'arbitro Alfieri; al centro: Ottavio Barbieri, Luigi Burlando, Ettore Leale; seduti: Ettore Neri, Enrico Sardi II, Edoardo Catto I, Aristodemo Santamaria I, Augusto Bergamino I

Genoa, l'ultimo titolo chiude l'epoca inglese

Battuto in finale il Savoia di Torre Annunziata, ma sta per irrompere il calcio danubiano

La riorganizzazione del calcio italiano è in mezzo al guado. Il massimo campionato si chiama Prima Divisione ed esistono due distinte Leghe, quella del Nord e quella del Centrosud, ognuna con proprie strutture e divisioni. Tra il calcio settentrionale e quello centromeridionale esiste ancora un discreto divario, ma a partire dal 1920 le squadre del Centrosud hanno sempre venduto cara la pelle nelle finali nazionali, anche se a vincere sono state sempre quelle del Nord.

La Prima Guerra Mondiale ha lasciato un'Italia con molte difficoltà economiche e un profondo malessere sociale. La spesa pubblica è crollata e molte industrie non hanno saputo riconvertirsi nella produzione di beni e oggetti non legati all'economia di guerra. Il calcio, nel 1919, ha ripreso le proprie attività lasciandosi alle spalle l'epoca del pionierismo. I dirigenti federali hanno pensato subito a un campionato veramente nazionale, con meno squadre ai vertici, ma il cammino è ancora lungo. Non solo per il divario esistente tra il calcio settentrionale e quello meridionale, ma anche perché le piccole società di provincia sono tutte contrarie. Temono che un eventuale torneo più elitario possa togliere risorse e possibilità. Dall'arrivo nei loro piccoli campi sportivi degli squadroni metropolitani traggono indiscusso vantaggio.

Tra il 1920 e il 1921 è però emerso, con forza, il malessere dei grandi club del Nord. Essi chiedono un campionato meno elefantiaco in cui le più forti possano giocare con le più forti. Un dirigente sportivo destinato a divenire il tecnico più vincente nella storia della Nazionale italiana, Vittorio Pozzo, ha proposto una nuova organizzazione del campionati, ma la sua proposta è stata bocciata in una infuocata assemblea federale svoltasi a Torino nel luglio 1921 quando le piccole società hanno fatto esplodere l'insofferenza dei grandi club con la conseguenza che da lì a poco ventiquattro squadre hanno abbandonato la Federazione e fondato la Confederazione calcistica italiana. La stagione sportiva 1921-22, pertanto, ha visto disputarsi due campionati, quello della Federazione vinto dalla Novese e quello della Confederazione in cui ha prevalso la Pro Vercelli. Ma l'insostenibilità della situazione, unita al buonsenso di alcuni dirigenti sportivi e giornalisti, è stata superata dal compromesso Colombo, dal nome del giornalista Emilio Colombo, che nel giugno 1922 ha sanato la scissione del calcio italiano riconoscendo nella Prima Divisione impostata sulla proposta di Pozzo, anche se con più squadre, il nuovo massimo livello del campionato.

Alla vigilia della stagione 1923-24 il Genoa di William Garbutt, il tecnico inglese in onore del quale gli allenatori in Italia vengono ancora oggi chiamati mister, è senza dubbio la squadra da battere. Non solo perché è campione d'Italia in carica, ma anche e soprattutto perché gli uomini di Garbutt sono rimasti imbattuti per un anno e mezzo: trentatré gare consecutive in cui i rossoblù hanno ottenuto ventisei vittorie e sette pareggi costruendo il mito dell'invincibile Genoa.

La rosa ha subito diverse variazioni, ma alla fine ha trovato la quadratura del cerchio. In squadra ci sono il portiere Giovanni De Prà con il suo sostituto Nando Seriolo, i terzini Guido Aycard, Delfo Bellini e Renzo De Vecchi detto il Figlio di Dio, i centrocampisti Ettore Leale, Luigi Burlando, Enrico Sardi ed Ottavio Barbieri, le mezzepunte Ettore Neri e Augusto Bergamino, gli attaccanti Edoardo Catto, Daniele Moruzzi, Aristodemo Santamaria detto Maja, Luigi Cusano ed Edoardo Mariani. Garbutt li fa giocare con il metodo, secondo il modello del calcio anglosassone.

La perdita dell'imbattibilità ad opera del Livorno, dopo poche giornate del campionato 1923-24, non ha scalfito la perfetta macchina rossoblù. Idem per le sconfitte subite in casa dal Padova e sul campo di Villa Scassi di San Pier d'Arena dalla rivale Sampierdarenese. Il Genoa ha chiuso in testa il girone A e si è qualificata alla finale della Lega Nord.

Nel girone B a prevalere è stato invece il Bologna caro a Leandro Arpinati, uno spregiudicato gerarca fascista che tra le sue ambizioni personali ha anche quella di fare del Bologna una squadra forte ed importante. Arpinati è uno di quegli uomini che sostengono il capo del fascismo, Benito Mussolini, che ha preso il potere sfruttando il malcontento indotto dalla forte crisi economica e sociale. Quel Bologna si sta affermando come la squadra che meglio incarna il mondo calcistico che sta nascendo al di fuori del triangolo industriale. Alla guida dei rossoblù felsinei c'è l'austriaco Hermann Felsner, scelto in quanto esponente della più importante scuola calcistica dell'Europa continentale, quella danubiana, con l'inevitabile conseguenza che la sfida tra Genoa e Bologna diventa anche una sfida tra le due maggiori scuole calcistiche d'Europa.

Nella doppia finale del Nord non è mancata la tensione, non sono mancate le provocazioni e neppure le risse. Sugli spalti di Marassi, il 15 giugno, i tifosi bolognesi sono stati presi di mira e ci sono state delle scazzottate tra i sostenitori delle due squadre. In campo, però, il gioco è rimasto sostanzialmente corretto, anche se ruvido, con il Bologna che ha messo in seria difficoltà il Genoa che però, alla fine, è riuscito ad avere la meglio grazie a un gol di Ettore Neri. Nella gara di ritorno, il 22 giugno, invece le cose sono andate diversamente. Arpinati ha chiamato a raccolta i suoi. In uno Sterlino pieno come un uovo, il Bologna ha fatto la partita, ma il Genoa in contropiede ha saputo colpire. Quando Santamaria ha fatto gol, il pubblico locale ha iniziato un'invasione di campo. L'arbitro Aldo Panzani di Milano, intimidito, ha assegnato un rigore al Bologna, messo a segno da Alberto Pozzi. Dopodiché, all'aumentare dei tafferugli dentro e fuori il terreno di gioco, ha sospeso la partita. Tale interruzione, inizialmente attribuita al maltempo, è stata in seguito addebitata ai tifosi del Bologna e la Federazione ha dato la vittoria a tavolino al Genoa che, così, ha acquisito il diritto a giocare la finalissima contro il Savoia, la squadra campione del Sud.

A Marassi, il 31 agosto, i genoani si impongono 3 a 1, anche se i bianchi torresi di Raffaele Di Giorgio non demeritano. In gol vanno i rossoblù Catto e Sardi, poi ad inizio ripresa Giulio Bobbio riapre le speranze per i bianchi, quindi Santamaria chiude i conti.

Sul campo dell'Oncino di Torre Annunziata, il 7 settembre 1924, un secolo fa, il Genoa mette il sigillo sul suo nono e finora ultimo titolo nazionale. La partita finisce 1 a 1 con la rete del rossoblù Moruzzi pareggiata da quella del torrese Mombelli (non è tramandato con certezza il nome di battesimo, ndr). Il Savoia non demerita, ma alla fine il Genoa vince il match, si prende il titolo di campione d'Italia e può cucirsi sul petto, per la prima volta nella storia del calcio italiano, lo scudetto, che proprio quell'estate la Federazione ha istituito per premiare chi vince il campionato.

Lo scudetto ricorderà a tutti qual è la squadra da battere. Ma forse quel triangolo tricolore è anche una maledizione. Il passaggio di testimone è già avvenuto. Il Bologna ha lanciato la sfida e con i felsinei, che vinceranno lo scudetto l'anno dopo, stanno per lanciare la sfida anche la Juventus e il Torino. Il calcio danubiano si sta mostrando superiore. Il 7 settembre di cento anni fa il Genoa raggiunge l'apice ma un mondo calcistico sta per finire. È la storia del calcio e dei suoi cicli, dei suo miti e delle sue leggende comunque immortali.

Sarà il Bologna a spezzare l'egemonia rossoblù, poi Juventus e Torino

UNA DATA DAVVERO SPECIALE

Oggi è anche il suo compleanno Il Grifone nacque 131 anni fa

Il 7 settembre 1893, esattamente 131 anni fa, nelle sale del Consolato britannico di Genova, un folto gruppo di cittadini inglesi, tra cui Charles Alfred Payton, baronetto dell'Impero britannico e console generale della regina Vittoria d'Inghilterra, formalizzò la nascita del circolo che da oltre un anno svolgeva attività sportive. Era il Genoa Cricket and Athletic Club, un gruppo sportivo che proponeva la pratica di diversi sport, soprattutto di tradizione anglosassone, tra cui appunto il cricket, le attività podistiche ad atletiche, quelle in acqua e il football.Il Genoa è oggi il più longevo tra i club italiani di calcio ancora in attività, oltreché uno dei più blasonati, vantando nel suo albo d'oro ben nove scudetti, vinti tutti tra il 1898 e il 1924, una Coppa Italia e sei campionati di Serie B (un record condiviso con l'Atalanta, ndr), ma anche due Coppe delle Alpi, una Coppa Anglo-italiana e una Coppa dell'Amicizia. Il Genoa, inoltre, vanta cinque partecipazioni alla Coppa dell'Europa centrale, una alla Coppa Intertoto e due alla Coppa Uefa e/o Europa League. Il Genoa, che nel 1898 si è aggiudicato il primo titolo italiano, nel 2011 è stato inserito nell'International Bureau of Cultural Capitals, una sorta di patrimonio sportivo storico dell'umanità, sotto richiesta del presidente Xavier Tudela. Nel 2013 è stato inoltre ammesso nel Club of Pioneers, associazione riconosciuta dalla Fifa che raggruppa i club di calcio più antichi e storici del mondo. La squadra del Genoa è detta il Grifone. I suoi giocatori sono chiamati i Rossoblu. La compagine rossoblu, attualmente in Serie A, occupa il dodicesimo posto assoluto nella graduatoria della tradizione sportiva italiana secondo i criteri della Federcalcio.

MA.CE.

Il ds fa il punto sulla crisi dei pugliesi

Magalini: «Bari, la rovina sono i fondi stranieri»

Leonardo Gaudio
BARI

«Non hanno vergogna d'investire cifre spropositate, drogano la B. Partipilo? Ci abbiamo provato»

In questo momento la classifica del Bari (due punti nelle prime quattro partite) piange ed è questo il rammarico più grande della società, ma dopo la chiusura del mercato c'è più ottimismo sul proseguo del campionato. Ne sono convinti sia il ds Giuseppe Magalini che il suo vice Valerio Di Cesare. Entrambi si sono detti soddisfatti di come hanno operato sul mercato e di aver messo a disposizione del tecnico Moreno Longo una rosa che soddisfa a pieno le esigenze tecnico-tattiche del mister. L'ex ds del Catanzaro è tornato a parlare non solo per fare un bilancio del mercato, ma anche per chiarire alcuni misteri, tra cui quello che ha avvolto il fallimento della trattativa sul fantasista del Parma, Anthony Partipilo, barese doc, che si sarebbe aggiunto ai suoi concittadini già in rosa, Bellomo e Manzari. Magalini è anche soddisfatto per aver operato secondo, «le indicazioni fornite dalla società nel rispetto della sostenibilità. Abbiamo preso – ha tenuto a precisare – 16 calciatori, un numero superiore a quello che ci eravamo prefissati. Le cessioni sono state quasi altrettante. È vero – è stato il rammarico di Magalini – al momento il campo dice altro, però è anche vero che il mercato si è concluso a campionato iniziato, ma siamo convinti che presto usciremo da questo pantano». Il ds biancorosso ci ha tenuto a far sapere di aver «condiviso tutte le operazioni con l'allenatore e di aver costruito una rosa di valore in grado di essere competitiva in questo campionato». Troppi prestiti? «Questo è un falso problema, la rosa è composta per il 50% di calciatori di proprietà e l'altro 50% di prestiti con diritto di riscatto». Magalini ha poi respinto le critiche di aver svolto un mercato low cost: «Sono convinto di essere andato oltre ogni previsione». Dopo un anno disastroso «siamo in una fase di ricostruzione - ha precisato - ma non per andare in Serie A, ma per soffrire meno e fare un buon campionato».

A proposito dei misteri, il primo riguarda la diversità di vedute tra il presidente Luigi De Laurentiis e il tecnico Longo: il primo ha posto come obiettivo i playoff, il secondo una salvezza tranquilla. E il ds da che parte sta? «Non penso di dovermi schierare con uno o con l'altro – è stata la sua risposta – quando Longo ha accettato Bari ha detto di non essere arrivato qui per vivacchiare. Sono convinto che se avessimo 7 punti in classifica risponderemmo ad altre domande. Ad ogni modo, non è vero che il presidente e Longo pensano cose diverse sugli obiettivi».

«Sono arrivati sedici giocatori: presto usciremo dal pantano»

E veniamo al caso Partipilo. «Chi sostiene (il procuratore del calciatore, ndc) che non vi sia stata una trattativa con Parma dice il falso, l'ho seguita io personalmente. Abbiamo fatto il massimo per portare a casa il calciatore, se non è stato sufficiente, pazienza». Fatto sta che il fantasista barese è andato in prestito gratuito al Frosinone, come mai? «Non so che cosa abbia chiesto il Parma al Frosinone, ma a noi ci ha proposto un prestito oneroso. Ribadisco, Partipilo sarebbe stato un calciatore a noi gradito». L'ultima chiosa è stata sul budget: «All'inizio non avevamo stabilito un preciso budget, ma di valutare ogni singola operazione, in entrata e in uscita. Purtroppo la Serie B è cambiata. Sono arrivati i fondi stranieri i quali non hanno vergogna ad investire cifre spropositate, drogando così la cadetteria. Noi riteniamo di far bene con le nostre potenzialità e lo faremo».

Giuseppe Magalini, 62 anni, nella scorsa stagione era il ds del Catanzaro che chiuse al 5º posto

CLASSIFICA SERIE B

SQUADRA	PT	G	V	N	P	RF	RS
Pisa	8	4	2	2	0	7	4
Juve Stabia	8	4	2	2	0	4	1
Spezia	8	4	2	2	0	6	4
Reggiana	7	4	2	1	1	6	4
Mantova	7	4	2	1	1	6	5
Cittadella	7	4	2	1	1	4	3
Cremonese	6	4	2	0	2	5	3
Cesena	6	4	2	0	2	6	5
Salernitana	6	4	2	0	2	7	7
Sudtirol	6	4	2	0	2	6	7
Brescia	6	4	2	0	2	3	4
Catanzaro	5	4	1	2	1	4	4
Sassuolo	5	4	1	2	1	5	7
Modena	4	4	1	1	2	4	5
Palermo	4	4	1	1	2	2	4
Frosinone	3	4	0	3	1	4	5
Carrarese	3	4	1	0	3	4	6
Sampdoria	2	4	0	2	2	4	6
Bari	2	4	0	2	2	3	6
Cosenza(-4)	1	4	1	2	1	4	4

IN SERIE A · AI PLAYOFF · AI PLAYOUT · RETROCESSIONE

MARCATORI - 2 RETI: Rover (Sudtirol); Adorni (Brescia); Schiavi (Carrarese, 1 rig.); Pontisso (Catanzaro); Shpendi (Cesena, 1 rig.); Fumagalli (Cosenza); Di Stefano (Frosinone); Bragantini (Mantova); Bonfanti (Pisa); Vergara (Reggiana); Braaf (Salernitana); Coda (Sampdoria); Bertola (Spezia)

5ª GIORNATA
VENERDÌ 13/9
Cesena-Modena ore 20.30
SABATO 14/9
Bari-Mantova ore 15
Brescia-Frosinone ore 15
Cittadella-Catanzaro ore 15
Cremonese-Spezia ore 15
Juve Stabia-Palermo ore 15
DOMENICA 15/9
Carrarese-Sassuolo ore 15
Cosenza-Sampdoria ore 15
Reggiana-Sudtirol ore 15
Salernitana-Pisa ore 15

6ª GIORNATA
VENERDÌ 20/9
Catanzaro-Cremonese ore 20.30
SABATO 21/9
Cosenza-Sassuolo ore 15
Palermo-Cesena ore 15
Pisa-Brescia ore 15
Reggiana-Salernitana ore 15
Sampdoria-Sudtirol ore 15
Modena-Juve Stabia ore 18
SABATO 21/9
Frosinone-Bari ore 15
Mantova-Cittadella ore 15
Spezia-Carrarese ore 15

7ª GIORNATA
VENERDÌ 27/9
Cittadella – Frosinone ore 20.30
SABATO 28/9
Bari – Cosenza ore 15
Carrarese – Reggiana ore 15
Sassuolo – Spezia ore 15
DOMENICA 29/9
Cesena – Mantova ore 15
Modena – Sampdoria ore 15
Juve Stabia – Pisa ore 15
Salernitana – Catanzaro ore 15
LUNEDÌ 30/9
Sudtirol – Palermo ore 19.30
Brescia - Cremonese ore 20.30

8ª GIORNATA
VENERDÌ 4/10
Sampdoria – Juve Stabia ore 20.30
SABATO 5/10
Frosinone – Carrarese ore 15
Pisa – Cesena ore 15
Sassuolo – Cittadella ore 15
Spezia – Reggiana ore 15
DOMENICA 6/10
Catanzaro – Modena ore 15
Cosenza – Sudtirol ore 15
Cremonese – Bari ore 15
Mantova - Brescia ore 15
Palermo – Salernitana ore 15

IL LUTTO | È MANCATO A 82 ANNI, PORTÒ IN SERIE A I TOSCANI E I PUGLIESI

Empoli e Bari piangono Salvemini
Quel trionfo nel vecchio Wembley

Gaetano Salvemini

Gianluca Scaduto

La sua ultima panchina, nel 2000-2001, la ebbe a Monza in B. E il club brianzolo, per la scomparsa di Gaetano Salvemini di anni 82, ricorda quei tempi eroici con le parole più appropriate: "sfiorò una difficilissima salvezza", precisano sui social col dovuto rispetto per un calcio che ormai non c'è più, neanche a Monza, maneggiare con cura chi non era ancora figlio dell'ipertrofico calcio show-biz. Sarà ricordato per aver portato l'Empoli per la prima volta in Serie A (di cui era stato attaccante), nel 1986, mettendo le basi per la creazione di quel miracolo calcistico che va in scena quasi alle porte di Firenze da oltre 30 anni ("quanti anni di vita comune", lo ricorda Fabrizio Corsi, il deus ex machina empolese). Ma Gaetano Salvemini da Molfetta verrà ricordato soprattutto per i successi ottenuti nella vicina Bari targata Matarrese, si facevano chiamare i Kennedy di Puglia: uno faceva il presidente della Figc (Vincenzo), l'altro controllava la squadra cittadina (Antonio), un terzo era vescovo (Giuseppe), un quarto era un potente imprenditore edile (Michele). Un concentrato di potere che portò il Bari in A nel 1989, giusto in tempo per i fasti di Italia 90, dove Bari, con lo stadio-astronave e astronomico progettato dall'archi-star Renzo Piano, ottenne la finale per il 3° posto (vinta dall'Italia 2-1 sull'Inghilterra). E in quello stadio lì, Gaetano Salvemini aveva appena conquistato un alloro europeo che odora anch'esso del calcio più spontaneo di una volta: la Mitropa Cup, riservata alle squadre europee che l'anno precedente avevano vinto la seconda serie nazionale. Trofei che avevano il loro seguito e anche qui, Salvemini diceva la sua. Nel 1996, da subentrato a Gigi Radice, portava il Genoa alla vittoria nel Torneo Anglo-Italiano, un bel confronto fra 8 squadre di Serie B dei due Paesi (oggi quelle di Championship ci farebbero a pezzi, ma forse no). Ebbene, quella fu l'ultima partita che disputò una squadra italiana al mitologico stadio di Wembley, quello con le torri "coloniali", non l'attuale accrocchio postmoderno. Era il 17 marzo 1996, finalissima Genoa-Port Vale finita 5-2, col Genoa che andava tre volte a segno con Ruotolo, una con Galante e una con l'Aeroplanino Montella (in rovesciata), che da lì a poco sarebbe diventato sampdoriano e romanista. Ma in quella squadra c'era anche il terzino Nicola (attuale allenatore del Cagliari) e la "foca monaca" Nappi, seconda punta. Salvemini è mancato all'Ospedale di Guastalla, non lontano da Gualtieri, provincia di Reggio Emilia, dove risiedeva. I funerali lunedì 9 alle 9.30: il corteo partirà dalle camere ardenti dell'Ospedale di Guastalla per la Chiesa di Gualtieri, poi il trasferimento a Mantova in attesa della cremazione. Lascia la moglie Vittoria, i figli Domenico, Cecilia, Marco e Andrea. E lascia anche un calcio che non c'è più, dove il terzino faceva il terzino, il mediano faceva il mediano, nessuno "inventava" nulla ed eravamo tutti più felici.

Col Genoa vi vinse l'Anglo-Italiano. Portò a Bari la Mitropa Cup

È atteso in casa della Virtus priva di Jelenic e Ganz

Il Novara va a Verona per cercare la riscossa

Gattuso: «Creiamo tanto, però dobbiamo concretizzare di più, serve una gara di sostanza contro una squadra che ha fatto i playoff»

Guido Ferraro

Dopo due turni di campionato quattro squadre del girone A ancora senza gol: Feralpisalò, Pergolettese, Virtus Verona e Novara, queste ultime due si affronteranno oggi nel tardo pomeriggio al "Gavagnin Nocini". Match che assume già una notevole valenza per gli azzurri guidati dal confermato Giacomo Gattuso, privi del centrocampista sloveno Jelenic e dell'attaccante Ganz.

Piemontesi che avranno un centinaio di fedelissimi al seguito, col ritorno del modulo 3-5-2 che ha consentito di ottenere 28 punti nel girone di ritorno dello scorso campionato.

Davanti al portiere Minelli gli esperti Bertoncini e Lancini, il rientrante Khailoti. Interni Calcagni (due traverse nelle prime due gare) e Di Munno, pronti ad "alzare" il baricentro della squadra, col metronomo capitan Raineri ad innescare gli esterni: il navigato Ghiringhelli a destra, l'arrembante Agyemang a sinistra. Davanti servono le invenzione del talentuoso Morosini e i primi gol del gigante canadese Ongaro. Novara che ha comunque soluzioni alternative in panchina con le punte Donadio, Gerardini e Brkic, i centrocampisti Cancola e Basso, l'esterno sinistro Migliardi che consentono a mister Gattuso di effettuare cambi mirati e ridisegnare il suo gruppo, ancora in fase di assemblaggio, dopo un mercato che aveva indotto la dirigenza, grazie all'impegno della famiglia Boveri, ad alzare l'asticella.

«La squadra crea ma deve concretizzare di più, contro l'Atalanta U23 una sola volta abbiamo preso lo specchio della porta su 15 tiri fatti - evidenzia mister Gattuso - nella prima ora coi bergamaschi ho visto un buon Novara, serve ripartire azzerando la sconfitta, affrontiamo una formazione forte come la Virtus Verona, da anni in questa categoria dove ha centrato anche i playoff, che soprattutto in casa riesce a dare il meglio, servirà una gara di sostanza».

Veneti che hanno cambiato parecchio con la regia dell'immarcescibile presidente-allenatore Gigi Fresco (63 anni) che ha portato i rossoblù di Borgo Venezia, periferia est di Verona, dalla Terza Categoria alla Lega Pro, sulla panchina della Virtus da 43 anni consecutivi il Ferguson d'Italia, presidente dal 1982. Dopo la sconfitta interna all'esordio col Lumezzane (0-1) il pari esterno con l'Alcione Milano (0-0), scaligeri decisi ad imporsi. Al mercato sono arrivati i portieri Fortin (Vis Pesaro), Alfonso (Spal), difensori: Munaretti (Cremonese), Rigo e Calabrese (Verona), Ronco (Como), Catena (Cagliari), i centrocampisti Gatti (Varesina), Cuel (Palazzolo), Rispoli (Como), Bassi (Cjarlins Muzane), le punte Caia (Verona), il figlio d'arte Pagliuca (Brindisi), Lerco (Ambrosiana), Contini (Virtus Francavilla), è tornato l'esperto De Marchi (Taranto). «Abbiamo cambiato parecchio, serve tempo - evidenzia Fresco - vincere col Novara sarebbe importantissimo per la fiducia e la consapevolezza di un gruppo che sta crescendo».

(CREAZ)

Giacomo Gattuso, 56 anni, da allenatore ha portato il Como in B nel 2021, la squadra a cui si sente più legato dopo il Novara, per il quale ha ricoperto svariati ruoli tecnici ed è tornato ad allenare la scorsa stagione per la quarta volta, legandosi al club fino al 2026

LE GARE DI OGGI

Vicenza d'assalto con l'AlbinoLeffe Clou Crotone-Trapani

Spalmata su due giorni la terza giornata, 15 partite oggi, altre 14 domani, posticipata a mercoledì 18 settembre (ore 20.45) Torres-Milan Futuro per gli impegni delle nazionali.

GIRONE A Sfide tra lombarde: il Renate di Luciano Foschi insegue la terza vittoria di fila al "Breda" di Sesto San Giovanni contro l'imbattuta matricola Alcione Milano di Giovanni Cusatis. Il Lecco di Francesco Baldini attende il Lumezzane di Arnaldo Franzini. la Pro Patria di Riccardo Colombo per i primi punti allo "Speroni" di Busto Arsizio con la Feralpisalò di Aimo Diana, gardesani col peggior rendimento tra le quattro squadre retrocesse dalla Serie B, decisi a cogliere il primo "pieno". Non può sbagliare il Vicenza del bergamasco Stefano Vecchi a Zanica contro l'AlbinoLeffe di Giovanni Lopez. La Pergolettese di Giovanni Mussa per il primo successo contro la Clodiense dell'ex Morello. Luca Tabbiani chiede al Trento la prima vittoria a Caravaggio contro l'Atalanta U23 di Francesco Modesto.

GIRONE B Trasferte trabocchetto per il Pescara di Silvio Baldini all'esame Rimini, l'Arezzo di Emanuele Troise in Abruzzo col Pineto di Mirko Cudini senza gol fatti e subiti, da tripla l'attesissimo derby umbro al Barbetti dove il Gubbio prepara la terza vittoria di fila sulla Ternana per una notte da sogno da capolista in solitaria per la squadra di Roberto Taurino.

GIRONE C Non si sentono una sorpresa i lucani del Picerno di mister Francesco Tomei, attacco più prolifico dei tre gironi: 7 gol nei primi 180', pronti a mettere sotto la Casertana del debuttante Manuel Iori. Impegni esterni per il Latina con la Turris, il Taranto di Carmine Gautieri a Messina. Il Crotone di Emilio Longo deciso ad imporsi in casa sul Trapani dell'ex Salvatore Aronica, mentre il presidente Valerio Antonini prova a convincere Fabio Liverani con un contratto biennale e rinnovo automatico in caso di promozione in B ad accettare la panchina degli ambiziosi siciliani.

G.F. (CREAZ)

Matteo Marani, 53 anni, n. 1 della Lega Pro dal 9 febbraio 2023

LA VISITA | LA STRUTTURA PEDIATRICA NEL CUORE DELLA C

Il presidente Marani rafforza il legame con l'Ospedale Meyer

(g.f.) La C rafforza l'impegno nel campo della beneficenza col presidente Matteo Marani in visita all'Ospedale Pediatrico Meyer di Firenze dove consegna al segretario generale della Fondazione dell'Ospedale Meyer Alessandro Benedetti, le somme raccolte dall'iniziativa benefica "Play for Charity", attivata in collaborazione con Live Charity durante i playoff della scorsa stagione. È stata l'occasione per ribadire la vicinanza tra due istituzioni fiorentine che hanno dato vita a progetti significativi, lasciando un importante lascito a sostegno della Fondazione dell'Ospedale Pediatrico Meyer.

3ª GIORNATA

Girone A Ore 16.15 Pro Patria-Feralpisalò; **ore 18.30** Alcione-Renate, Atalanta U23-Trento, Lecco-Lumezzane, Pergolettese-Clodiense, Virtus Verona-Novara; **ore 20.45** AlbinoLeffe-Vicenza. **Domani ore 18.30** Pro Vercelli-Giana Erminio, Triestina-Caldiero; **ore 20.45** Arzignano-Padova. **Classifica** Padova, Pro Vercelli, Renate 6; Vicenza, Alcione, Lecco 4; Clodiense, Atalanta U23, Caldiero, Lumezzane, Triestina 3; Giana Erminio 2; AlbinoLeffe, Feralpisalò, Arzignano, Novara, Pro Patria, Virtus Verona, Trento 1; Pergolettese 0

Girone B Ore 20.45 Gubbio-Ternana, Pineto-Arezzo, Rimini-Pescara. **Domani ore 16.15** Pianese-Campobasso; **ore 18.30** Carpi-Perugia, Legnago-Vis Pesaro, Pontedera-Sestri Levante, Spal-Lucchese; **ore 21.15** Entella-Ascoli. Torres-Milan Futuro posticipata al 18/9. **Classifica** Entella, Gubbio 6; Torres, Pescara, Perugia, Ascoli 4; Vis Pesaro, Ternana, Arezzo, Campobasso, Pontedera 3; Carpi, Pineto 2; Pianese, Rimini, Milan Futuro, Lucchese, Sestri Levante 1; Legnago 0; Spal (-3) -2

Girone C Ore 18.30 Juventus Next Gen-Catania, Picerno-Casertana; **ore 20.45** Crotone-Trapani, Messina-Taranto, Turris-Latina. **Domani ore 18.30** Sorrento-Altamura; **ore 20.45** Avellino-Cerignola, Benevento-Potenza, Foggia-Monopoli, Giugliano-Cavese. **Classifica** Picerno, Cerignola 6; Catania, Sorrento, Foggia, Potenza, Giugliano 4; Benevento, Cavese, Monopoli, Juventus Next Gen, Crotone 3; Latina 2; Casertana, Taranto, Messina, Avellino, Trapani 1; Altamura, Turris 0

SERIE D

Bra-Asti inaugura la stagione

(g.f.) Un solo anticipo, oggi, girone A: Bra-Asti (ore 15.30) apre la 66ª edizione del Campionato Nazionale Dilettanti di Serie D. Nuovamente di fronte a distanza di una settimana dopo la Coppa Italia, dove ai rigori 6-5 (1-1 nei tempi regolamentari) i cuneesi allenati dal nuovo mister Fabio Nisticò hanno eliminati i "galletti" guidati dal confermato Marco Sesia. Domani le altre 166 squadre in canpo.

Vince in tre set, ma lottando, una scorbutica semifinale contro l'amico Draper nel

IRON SINNER FA SOG

Daniele Azzolini

L'inglese gioca un'ottima partita e supera problemi di stomaco. Jannik cade e si fa male a un polso. Però non concepisce la sconfitta

La finale è lassù, sul cucuzzolo della montagna, ma Sinner è un ottimo scalatore, e va a prendersela dopo tre ore e mezzo di una partita di pura sopravvivenza, che ha messo alle corde i giocatori, disputata in un clima torrido e umido, quasi malsano. Tre set a zero, ma quanto mai duri da giocare. «Un match fisico, tra i più difficili. Contro un amico, è vero, ma un amico forte, che sa giocare un tennis davvero impressionante». Seconda finale Slam, Jannik corre verso mete sempre più lontane e preziose. Supera di slancio i diecimila punti in classifica, con ogni probabilità sarà al primo posto anche alla fine della stagione. Il primo italiano… Una dicitura che ormai si applica a tutto ciò che Sinner rappresenta e conquista. Una finale contro un americano, Fritz o Tiafoe, che gli porterà via l'appoggio di un pubblico che ha imparato a volergli bene. Ma che Sinner giocherà da favorito, perché è il numero uno, e lo ha dimostrato anche contro Draper.

È quasi un'esperienza ittica giocare con l'ottanta per cento di umidità nell'aria carica di effluvi malefici che vengono dalle rivendite di improbabili cibarie che circondano l'Ashe Stadium. Un'aria di acqua tiepida mista a salsa di ali di pollo al sugo, per due pesci rossi in una bowl trasparente. Ammesso che non preferiate la versione più cinematografica e hollywoodiana, e dunque a suo modo epica, di Aquaman che faccia a racchettate nella Fossa delle Marianne. E in questo caso Aquaman è Jannik Sinner, una versione magruccia e rossa di capelli di Jason Momoa, il nuovo Nettuno degli abissi. Costretto ad asciugarsi le mani soffiandoci di continuo (anche sul manico della racchetta, a dirla tutta), Jannik mostra doti di maggiore equilibrio, no anzi, di miglior galleggiamento, del più giovane (di poco, ne compirà 23 a dicembre, ma è dello stesso anno) Jack Draper, e si pone al comando di un match non facile da interpretare e nient'affatto banale, che il ragazzo del borgo (Sutton) farcisce come uno strampalato tramezzino di prelibatezze ed evitabilissimi errori. Sono di Jack i punti che più entusiasmano il pubblico – il più bello è una stilettata di dritto in corsa da fuori campo che supera il paletto e trova la riga di fondo – ma anche un carico di doppi falli inusitato (10), e non poche sbracciate finite per troppa foga in direzione della Unisfera alta 37 metri che fece fu al centro dell'Esposizione del 1964, lontana trecento metri dai cancelli dello Usta Center. Così, i due break al centro del primo set, più che momenti esaltanti e paritari dell'incontro, sono apparsi come prove generali di un arrivo in volata, risolto da Sinner in un lungo game da dodici colpi, sul 5 pari, nel quale Draper ha perso contatto con la realtà, lasciandosi trasportare dall'entusiasmo in un inutile affondo sulla seconda di servizio e rifinito da una pallata finita di mezzo metro in corridoio.

Sinner si rivela più concreto, forse più tranquillo (accenna perfino a un movimento di danza, sorridendo e guardando negli occhi la sua dolce metà Anna, seduta nel suo box), ma non riesce a sfondare come vorrebbe, perché il tennis di Draper si mostra comunque tosto e ben costruito, e i colpi da fondo posseggono una veemenza non inferiore a quella di Sinner. È un match che va per le lunghe, faticoso e giocato in condizioni quasi estreme, con il campo sottoposto a continue asciugature per le gocce di sudore che Draper semina ovunque, oltre che da una curiosa (e poco piacevole) fuoriuscita di liquido dalle scarpe, una spremitura di calzino sudato che Sinner indica al ragazzo delle pulizie con espressione schifiltosa.

Di fatto, nella seconda frazione, Sinner offre una palla break a Draper sui suoi due primi servizi. Recupera, incarta e porta a casa, ma non sembra felicissimo del suo tennis. Sul 4 pari, 40-15 Draper, un brivido si fa largo tra i pensieri di Sinner e quelli dei suoi coach Cahill e Vagnozzi, quando Jannik recupera una palla a fondo campo, dopo uno scambio di smorzate a rete. È uno dei momenti di tennis più belli dell'intero match, ma nella foga del recupero, Sinner scivola rimbalzando all'indietro. Si rialza, e ottiene il punto con uno strepitoso dritto sullo smash di Draper, ma subito mostra di essersi ammaccato il polso sinistro. L'intervento medico è duplice, perché mentre Sinner si fa curare il polso, Draper ha preso a vomitare, conseguenza dell'acqua ghiacciata ingerita e dell'aria condizionata che si è sparato direttamente sullo stomaco sudato. Il polso fa ancora male, Sinner lo scuote e amorevolmente se lo guarda, ma il tie break del secondo set offre lo spezzone migliore del suo tennis, vorticoso negli scambi e implacabile nella presa di campo. Va rapidamente 4-0, concede il 4-1 poi il 6-3, ma chiude con il servizio al terzo set point.

È il diciannovesimo tie break che vince nella stagione, ne ha persi appena sei. Ma resta un match faticoso. I primi due set sono durati due ore e 25 minuti…

Eppure, sembra Draper il più ciancicato tra i due, a inizio terzo set. Ha gli occhi sbarrati, scuote la testa. Il rendimento è ancora alto, però, offre una palla break nel secondo game e la recupera, e Sinner nelle operazioni da fondo campo commette qualche errore di troppo. Il 30-40 nel sesto game, assume però i toni drammatici di un match point anticipato. Sinner se lo prende in risposta, con un passante preciso, Draper cammina trascinando le gambe. Dodici punti a due a favore dell'italiano portano il punteggio sul 5-2 quasi allo scadere delle tre ore di gioco.

Non si torna più indietro. Un altro break chiude l'incontro. C'è tempo per dire che «è uno dei match più duri che mi è capitato di giocare, merito anche di Draper. Il polso mi faceva male, ma il trattamento ha funzionato. Speriamo non si gonfi troppo». Ha ragione, Jannik, da qui in avanti l'amico Jack sarà un avversario tra i più tosti.

L'azzurro sbaglia più del solito, ma alza il livello nei punti che contano

Domani sera alle 20 la finale per il 2° Slam e per essere n. 1 a fine 2024

Jack Draper, 22 anni, spossato a un cambio campo ANSA

RISULTATO Sinner (Ita 1) b. Draper (Gbr 25) 7-5 7-6 (3) 6-2 in 3 ore e 4'.

caldo umido di New York

GNARE!

La grinta di Jannik Sinner, 23 anni ANSA

Jannik si tocca dolorante il polso sinistro dopo la caduta nel 2° set ANSA

JANNIK CARICO DOPO LA VITTORIA: «IL POLSO VA BENE»

«Quando arrivi in finale hai fatto un gran lavoro»

«È stato un match molto fisico, ho cercato di restare lì mentalmente. lo provo sempre a migliorare»

Piero Guerrini

Jannik sorride con le poche energie rimaste. Dopo i 129 punti che ha dovuto vincere per battere Draper. E in campo dice: «Siamo molto amici, è stato un match molto fisico. Ho cercato di restare lì mentalmente. È la mia seconda finale. Continuiamo a cercare di migliorare e crescere. Ogni volta che ci arrivi significa che hai fatto un lavoro straordinario. Il polso va bene». Nulla lo può fermare. Deve essere proprio questa la sensazione che si prova al di là della rete contro Jannik Sinner. Il n. 1 del mondo. Quasi sicuro di esserlo a fine dopo gli Us Open, come capitato soltanto a Rafa Nadal e Novak Djokovic. Perché già adesso Jannik ha 2.185 punti su Sascha Zverev, il n. 2. Sinner che abbatte record e riscrive la Storia, una nuova storia del tennis in Italia. Primo per esempio a raggiungere la finale dell'Us Open. E nessuno che trovi ancora la kryptonite per togliergli i poteri. Non sono bastati in questo anno l'infortunio all'anca, i malanni (due volte alla gola), il caso Clostebol e relative ansie.

Sinner che dimostra visivamente come il genio sia 5 per cento inspirazione e 95 per cento traspirazione. L'allenamento teso al continuo miglioramento. E lo stato mentale, elogiato anche dal coach Simone Vagnozzi, intervistato su Supertennis Tv: «La cosa che mi è piaciuta di più è stato il crescendo che ho visto in queste cinque partite. A livello mentale e a livello di atteggiamento ogni volta è entrato sempre più dentro la partita. Pian piano ha ritrovato l'energia positiva del pubblico ed è tornato a sorridere anche dentro al campo, e questa è la cosa che ci rende maggiormente felici».

Vagnozzi è anche tornato sui mesi difficili per il caso Clostebol ormai archiviato: «Nella difficoltà è fondamentale cercare di rimanere uniti,. Siamo stati bravi, ma soprattutto lo è stato Jannik perché è lui che va in campo. Siamo con la coscienza a posto, per noi è un capitolo chiuso».

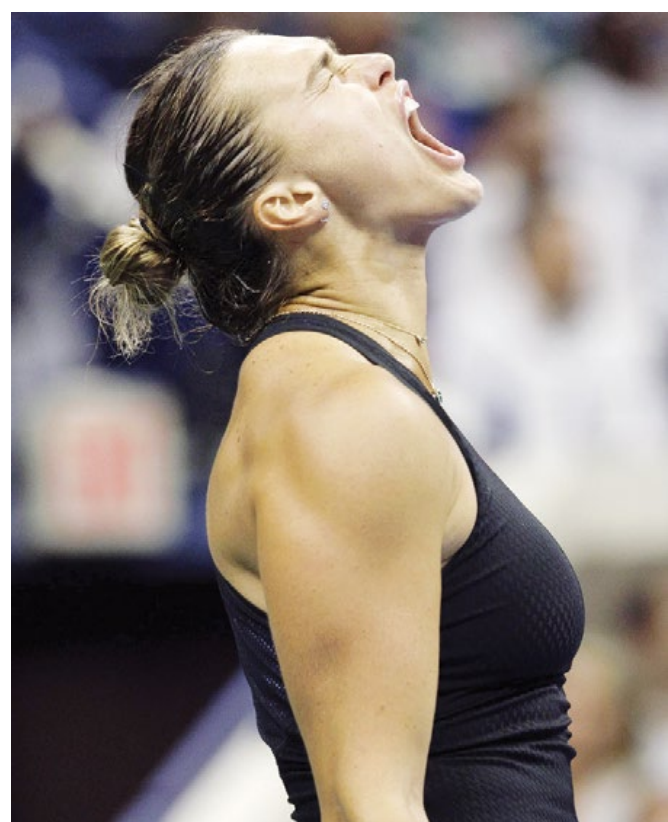
Anche lo sconfitto nei quarti, Daniil Medvedev, si inchina e lo ammette. E questo nonostante la delusione per la sua partita da 60 errori gratuiti: «Sinner è un avversario difficile, uno dei migliori al mondo e merita di trovarsi in questa posizione, al numero 1. È difficile affrontarlo, sente bene la partita e sceglie sempre il colpo giusto al momento giusto. Adoro giocare contro questo tipo di rivali, tutto diventa molto combattuto e ogni punto conta, su ogni palla break devi pensare cosa fare. Penso che al pubblico piaccia la rivalità e ogni match che abbiamo disputato in questo 2024 è stato interessante, anche. Avere questo tipo di rivalità mi spinge a migliorare e voglio affrontarlo spesso negli Slam».

Nel frattempo, da Genova dove sta giocando l'Aon Open Challenger (categoria 175) Memorial Giorgio Messina, il giapponese Kei Nishikori, ex n. 4 del mondo, si accorda al coro di elogi per Sinner: «Sinner è il numero uno e gioca da numero uno perché ha davvero tutto: dritto e rovescio, un buon servizio, non ha punti deboli e questo è un aspetto fondamentale per essere in testa alla classifica mondiale. Può restare numero uno ancora per diversi anni».

25

Semifinali azzurre

Quella giocata da Sinner è stata la 25ª semifinale Slam maschile dell'Italia: 4 sue, 5 Pietrangeli, 3 Panatta e Berrettini, 2 De Stefani, Merlo e Barazzutti, 1 per De Morpurgo, Sirola, Cecchinato e Musetti

Nishikori da Genova lo incorona: «Ha tutto per restare n. 1 molti anni»

FINALE FEMMINILE ALLE 22 | BATTUTA NAVARRO, TROVA PEGULA

Sabalenka ancora contro l'America

Roberto Bertellino

La finale femminile degli US Open 2024 stasera alle 22 metterà di fronte sull'Artur Ashe Stadium la bielorussa Aryna Sabalenka e l'americana Jessica Pegula. Debuttante a livello Slam è la seconda. Pegula non era mai andata oltre ai quarti la giocatrice di casa ma questa volta è riuscita a superare prima la n° 1 del mondo Iga Swiatek, per accedere alla semifinale, poi la ceca Muchova, giustiziera di Jasmine Paolini. La Pegula ha vinto in rimonta dopo 2 ore e 13 minuti. Proprio il pubblico è stata la sua arma in più, che l'ha trascinata a ribaltare il confronto. Anche nella sfida per il titolo, nella quale partirà favorita, potrà avere questo valore aggiunto. Sabalenka cercherà invece di vendicare la sconfitta subita per mano di un'altra americana, Coco Gauff, nel 2023. Andrà a caccia del suo terzo titolo Slam, dopo i due conquistati agli Australian Open. In semifinale si è già abituata al tifo a sfavore perché dalla parte opposta della rete c'era un'altra rappresentante del tennis stelle e strisce, Emma Navarro, fermata 6-3 7-6, con un tie-break chiuso 7-2, partendo 0-2. Quello tra Sabalenka e Pegula sarà l'ottavo testa a testa in carriera, con la prima che conduce 5-2 e ha appena vinto a Cincinnati.

Così Aryna dopo il successo: «Mi sono emozionata al termine, soprattutto nel secondo set, quando ho avuto i flashback dello scorso anno sentendo quell'atmosfera. Sono molto contenta di essere riuscita a chiudere in due, controllando le emozioni. Ho deciso di sacrificare qualcosa nella programmazione per arrivare al meglio qui». Così ripensa alla sconfitta del 2023: «Ho mancato delle occasioni, certo, ma è sempre bello tornare, questo torneo mi piace tantissimo. Penso sempre che prima o poi conquisterò il trofeo, perché non mi deprimo dopo le sconfitte. Provo sempre a imparare. Ho preso una pausa e riordinato i miei pensieri. Mi ha fatto bene. Vincere agli US Open è un mio sogno di bambina».

E non ha mancato di parlare di Pegula: «Sta giocando il suo miglior tennis ed è tornata protagonista. In passato ci sono state diverse grandi battaglie fra di noi, l'ultima recentissima in finale a Cincinnati (6-3 7-5). Sarà un grande duello, quando è in forma è una giocatrice incredibile. Il pubblico è meraviglioso. Sono rumorosi, ma durante il punto ti lasciano giocare». Comunque andrà la Sabalenka rimarrà nella classifica post US Open numero 2 del mondo, Jessica Pegula salirà sulla terza poltrona mondiale.

L'anno scorso aveva perso con Gauff, soffrendo anche il pubblico

Aryna Sabalenka, 26 anni, ha vinto 2 Australian Open ANSA

Sara Errani (37 anni) e Andrea Vavassori (29) mordono la Coppa del Misto ANSA

Il titolo Slam corona la stagione di Errani (già oro nel femminile a Parigi) e Vavassori. I due si separano per ora e puntano ad altri traguardi per fine anno

Il segreto di Sara e Andrea «Tra amici è più facile»

Entrambi sono in corsa per le Finals di doppio, rispettivamente con Paolini e Bolelli. Il torinese: «Voglio assolutamente esserci a casa mia»

Gianluca Strocchi

Ha stupito anche Serena Williams, una che ne sa qualcosa in fatto di longevità agonistica. Ebbene, quando nei giorni scorsi si è presentata a Flushing Meadows, 'The Queen' (ritiratasi nel settembre 2022 a quasi 41 anni) nel vedere in campo Sara Errani, sconfitta in 9 occasioni tra il 2008 e il 2015 (tra cui la finale di Roma 2014), si è chiesta 'ma che succede qui?'. Già, perché la 37enne di Massa Lombarda, arrivata sulla quinta poltrona mondiale nel maggio 2013 dopo che l'anno precedente aveva raggiunto la finale al Roland Garros (fermata da Sharapova) e la semifinale agli US Open, sta vivendo una seconda giovinezza che lascia tanti senza parole. A cominciare da chi, dopo la squalifica e le difficoltà nel ritrovare competitività ad alti livelli al rientro, la considerava finita. Senza conoscerla bene, perché il mantra della romagnola è non mollare mai.

E così nella Grande Mela la veterana azzurra si è tolta la soddisfazione di raggiungere il 3° turno in singolare (a quell'età impresa riuscita solo in un Major a Martina Navratilova, alle sorelle Williams e a Kimiko Date) e soprattutto di scrivere una pagina di storia conquistando con Andrea Vavassori il trofeo in doppio misto, prima coppia tutta tricolore nella storia a trionfare in uno Slam in specialità. «Mi sentivo un po' scarica dopo i Giochi - conferma Sara, arrivata a quota 6 titoli Major nel palmarès - però poi ho deciso di iscrivermi oltre che alle gare femminili anche al misto, con l'intenzione soprattutto di divertirmi. Alla fine abbiamo vinto, dopo aver salvato un match point al primo turno. Non poteva andare meglio e ora non ho parole, è più di un sogno. E' stato un anno straordinario per me, Roma, la finale del Roland Garros, l'oro olimpico e ora questo trofeo . Proprio non me lo aspettavo».

Gli occhi lucidi stanno a dimostrare le emozioni che prova Errani. «Nella mia carriera non avevo mai disputato un doppio misto. E' stato bello avere l'opportunità di giocarlo con Vava, con lui ho un legame speciale. Siamo ottimi amici e questo mi aiuta molto quando sono in campo: ho bisogno di avere una certa confidenza con il mio compagno, ho bisogno di sentire la libertà di dire tutto quello che penso».

Vavassori: «È lei il mio esempio». Errani: «Non mi aspettavo il trofeo»

Concetti riproposti anche dal 29enne torinese, che dopo l'amaro in bocca delle finali perse con Simone Bolelli in Australia e al Roland Garros ha finalmente coronato il desiderio di una vita. Una favola a lieto fine. «Vincere uno Slam è sempre stato il mio sogno: in doppio, in doppio misto, qualsiasi specialità, perché scrivere il nome su quei trofei ed entrare nella storia di questi tornei è speciale. Esserci riuscito per la prima volta, al fianco di una persona come Sara, rende tutto ancora più bello. Nello sport come nella vita è importante avere degli esempi, avere accanto delle persone che lavorano con umiltà e che possono insegnarti molto. Per me lei è l'esempio, mi ha trasmesso tantissima fiducia; in un certo senso siamo simili, ci piace lottare su ogni punto e ci piace divertirci».

Aspettando di rivederli uno a fianco all'altra a gennaio in Australia, per i due azzurri è già tempo di pensare ai prossimi impegni (Vavassori in Coppa Davis a Bologna) e guardare al calendario con in mente un traguardo di nome Finals («il prossimo obiettivo», dicono in coro). «Io e Jasmine giocheremo quattro tornei in Asia. La seguo per giocare il doppio il più possibile e provare a qualificarci. La Race è tosta, ci sono tante belle coppie dietro che si stanno avvicinando - conclude Sara - ma noi ce la metteremo tutta». E Andrea: «Vincere aiuta a vincere. A New York è accaduta una cosa grandissima che mi aiuterà nelle prossime settimane. Con Simone metteremo subito la testa e le energie sul tour in Cina e poi sulla stagione indoor. Perché a Torino voglio esserci».

DA SINNER IN AUSTRALIA AL DOPPIO MISTO, CUI AGGIUNGERE UN ORO OLIMPICO

Italia padrona, diciassette trionfi

«Gli italiani sono oggi i re del tennis. Tutti guardano a quanto fatto dalla vostra federazione e si chiedono come ci siete riusciti». Parola di Stacey Allaster, direttrice degli US Open e presidente della Wta dal 2009 al 2015, rivolta a Supertennis TV. Un'ammirazione giustificata dai numeri, quelli che nello sport contano più di tante parole, a certificare lo straordinario 2024 per il movimento tricolore. Dal trionfo in Coppa Davis a fine 2023 si è aperto un ciclo aureo che ha visto gli azzurri dominare in singolo e doppio, in campo maschile e femminile: 16 titoli nel circuito (compresi due Slam) a cui si aggiunge il primo storico oro olimpico, con la medaglia al collo di Sara Errani e Jasmine Paolini a Parigi (bronzo per Lorenzo Musetti).

La carrellata di gloria delle racchette del Belpaese si è aperta con la vittoria di Jannik Sinner agli Australian Open, che ha riportato un trofeo individuale dello Slam nella Penisola dopo 48 anni, l'inizio della scalata dell'altoatesino, culminata con l'approdo sul trono mondiale, primo italiano a riuscire in quest'impresa. A febbraio (l'11) ad alzare il trofeo a Cordoba è Luciano Darderi, appena una settimana dopo è toccato nuovamente a Sinner alzare al cielo un trofeo, nel 500 di Rotterdam. E a fine marzo Jannik ha fatto centro nel 1000 di Miami, mentre il 7 aprile è tornato al successo Matteo Berrettini, aggiudicandosi l'Atp 250 sulla terra di Marrakech. A dare il benvenuto all'estate è ancora Sinner, che mette la sua firma sul 500 di Halle (prima affermazione sull'erba). A luglio ecco la "settimana da Dio" di Berrettini, capace di scrivere il suo nome nell'albo d'oro prima a Gstaad e sei giorni dopo a Kitzbuhel.

La direttrice degli Us Open: «Tutti ora studiano la vostra federazione»

Poco dopo Ferragosto 2° Master 1000 stagionale per il 23enne di Sesto Pusteia, a segno a Cincinnati, cui è seguito l'exploit a Winston Salem di Lorenzo Sonego, tornato a festeggiare dopo quasi 2 anni di astinenza. In doppio spiccano i trionfi di Simone Bolelli e Andrea Vavassori (finalisti Australian Open e Roland Garros) nel 250 di Buenos Aires e nel 500 di Halle.

Sul fronte femminile la meravigliosa vittoria Wta 1000 di Dubai lancia Jasmine Paolini, in grado poi di raggiungere la finale al Roland Garros e a Wimbledon (e i 5° posto nel ranking), dopo aver messo in bacheca i titoli in doppio del 500 di Linz e del 1000 di Roma al fianco di Sara Errani. E proprio quest'ultima, con Vavassori, agli US Open ha appena scritto un'altra pagina di storia per lo sport tricolore. E non pare proprio finita qui.

GI.ST.

SABALENKA-PEGULA

Oggi alle 22 (Supertennis Tv in chiaro e Sky Sport) finale femminile tra Aryna Sabalenka e Jessica Pegula.

Jasmine Paolini, 28 anni, ha vinto il suo primo "1000 Wta" ANSA

Sara Errani (37 anni) e Andrea Vavassori(29) mordono la Coppa del Misto ANSA

Il titolo Slam corona la stagione di Errani (già oro nel femminile a Parigi) e Vavassori. I due si separano per ora e puntano ad altri traguardi per fine anno

Il segreto di Sara e Andrea «Tra amici è più facile»

Entrambi sono in corsa per le Finals di doppio, rispettivamente con Paolini e Bolelli. Il torinese: «Voglio assolutamente esserci a casa mia»

Gianluca Strocchi

Ha stupito anche Serena Williams, una che ne sa qualcosa in fatto di longevità agonistica. Ebbene, quando nei giorni scorsi si è presentata a Flushing Meadows, 'The Queen' (ritiratasi nel settembre 2022 a quasi 41 anni) nel vedere in campo Sara Errani, sconfitta in 9 occasioni tra il 2008 e il 2015 (tra cui la finale di Roma 2014), si è chiesta 'ma che succede qui?'. Già, perché la 37enne di Massa Lombarda, arrivata sulla quinta poltrona mondiale nel maggio 2013 dopo che l'anno precedente aveva raggiunto la finale al Roland Garros (fermata da Sharapova) e la semifinale agli US Open, sta vivendo una seconda giovinezza che lascia tanti senza parole. A cominciare da chi, dopo la squalifica e le difficoltà nel ritrovare competitività ad alti livelli al rientro, la considerava finita. Senza conoscerla bene, perché il mantra della romagnola è non mollare mai.

E così nella Grande Mela la veterana azzurra si è tolta la soddisfazione di raggiungere il 3° turno in singolare (a quell'età impresa riuscita solo in un Major a Martina Navratilova, alle sorelle Williams e a Kimiko Date) e soprattutto di scrivere una pagina di storia conquistando con Andrea Vavassori il trofeo in doppio misto, prima coppia tutta tricolore nella storia a trionfare in uno Slam in specialità. «Mi sentivo un po' scarica dopo i Giochi - conferma Sara, arrivata a quota 6 titoli Major nel palmarès - però poi ho deciso di iscrivermi oltre che alle gare femminili anche al misto, con l'intenzione soprattutto di divertirmi. Alla fine abbiamo vinto, dopo aver salvato un match point al primo turno. Non poteva andare meglio e ora non ho parole, è più di un sogno. E' stato un anno straordinario per me, Roma, la finale del Roland Garros, l'oro olimpico e ora questo trofeo . Proprio non me lo aspettavo».

Gli occhi lucidi stanno a dimostrare le emozioni che prova Errani. «Nella mia carriera non avevo mai disputato un doppio misto. E' stato bello avere l'opportunità di giocarlo con Vava, con lui ho un legame speciale. Siamo ottimi amici e questo mi aiuta molto quando sono in campo: ho bisogno di avere una certa confidenza con il mio compagno, ho bisogno di sentire la libertà di dire tutto quello che penso».

> **Vavassori: «È lei il mio esempio». Errani: «Non mi aspettavo il trofeo»**

Concetti riproposti anche dal 29enne torinese, che dopo l'amaro in bocca delle finali perse con Simone Bolelli in Australia e al Roland Garros ha finalmente coronato il desiderio di una vita. Una favola a lieto fine. «Vincere uno Slam è sempre stato il mio sogno: in doppio, in doppio misto, qualsiasi specialità, perché scrivere il nome su quei trofei ed entrare nella storia di questi tornei è speciale. Esserci riuscito per la prima volta, al fianco di una persona come Sara, rende tutto ancora più bello. Nello sport come nella vita è importante avere degli esempi, avere accanto delle persone che lavorano con umiltà e che possono insegnarti molto. Per me lei è l'esempio, mi ha trasmesso tantissima fiducia; in un certo senso siamo simili, ci piace lottare su ogni punto e ci piace divertirci».

Aspettando di rivederli uno a fianco all'altra a gennaio in Australia, per i due azzurri è già tempo di pensare ai prossimi impegni (Vavassori in Coppa Davis a Bologna) e guardare al calendario con in mente un traguardo di nome Finals («il prossimo obiettivo», dicono in coro). «Io e Jasmine giocheremo quattro tornei in Asia. La seguo per giocare il doppio il più possibile e provare a qualificarci. La Race è tosta, ci sono tante belle coppie dietro che si stanno avvicinando - conclude Sara - ma noi ce la metteremo tutta». E Andrea: «Vincere aiuta a vincere. A New York è accaduta una cosa grandissima che mi aiuterà nelle prossime settimane. Con Simone metteremo subito la testa e le energie sul tour in Cina e poi sulla stagione indoor. Perché a Torino voglio esserci».

DA SINNER IN AUSTRALIA AL DOPPIO MISTO, CUI AGGIUNGERE UN ORO OLIMPICO

Italia padrona, diciassette trionfi

«Gli italiani sono oggi i re del tennis. Tutti guardano a quanto fatto dalla vostra federazione e si chiedono come ci siete riusciti». Parola di Stacey Allaster, direttrice degli US Open e presidente della Wta dal 2009 al 2015, rivolta a Supertennis TV. Un'ammirazione giustificata dai numeri, quelli che nello sport contano più di tante parole, a certificare lo straordinario 2024 per il movimento tricolore.

Dal trionfo in Coppa Davis a fine 2023 si è aperto un ciclo aureo che ha visto gli azzurri dominare in singolo e doppio, in campo maschile e femminile: 16 titoli nel circuito (compresi due Slam) a cui si aggiunge il primo storico oro olimpico, con la medaglia al collo di Sara Errani e Jasmine Paolini a Parigi (e il bronzo in singolare per Lorenzo Musetti).

La carrellata di gloria delle racchette del Belpaese si è aperta con la vittoria di Jannik Sinner agli Australian Open, che ha riportato un trofeo individuale dello Slam nella Penisola dopo 48 anni, l'inizio della scalata dell'altoatesino, culminata con l'approdo sul trono mondiale, primo italiano a riuscire in quest'impresa. A febbraio (l'11) ad alzare il trofeo a Cordoba è Luciano Darderi, appena una settimana dopo è toccato nuovamente a Sinner alzare al cielo un trofeo, nel 500 di Rotterdam. E a fine marzo Jannik ha fatto centro nel 1000 di Miami, mentre il 7 aprile è tornato al successo Matteo Berrettini, aggiudicandosi l'Atp 250 sulla terra di Marrakech. A dare il benvenuto all'estate è ancora Sinner, che mette la sua firma sul 500 di Halle (prima affermazione sull'erba). A luglio ecco la "settimana da Dio" di Matteo Berrettini, capace di scrivere il suo nome nell'albo d'oro prima a Gstaad e sei giorni dopo a Kitzbuhel.

> **La direttrice degli Us Open: «Tutti ora studiano la vostra federazione»**

Poco dopo Ferragosto il secondo Master 1000 stagionale per il 23enne di Sesto Pusteia, a segno a Cincinnati, cui è seguito l'exploit a Winston Salem di Lorenzo Sonego, tornato a festeggiare dopo quasi 2 anni di astinenza. In doppio spiccano i trionfi di Simone Bolelli e Andrea Vavassori (finalisti Australian Open e Roland Garros) nel 250 di Buenos Aires e nel 500 di Halle.

Sul fronte femminile la meravigliosa vittoria Wta 1000 di Dubai lancia Jasmine Paolini, in grado poi di raggiungere la finale al Roland Garros e a Wimbledon (e i 5° posto nel ranking), dopo aver messo in bacheca i titoli in doppio del 500 di Linz e del 1000 degli Internazionali di Roma al fianco di Sara Errani. E proprio quest'ultima, con Andrea Vavassori, agli US Open ha appena scritto un'altra pagina di storia per lo sport tricolore. E non pare proprio finita qui.

GI.ST.

Jasmine Paolini, 28 anni, ha vinto il suo primo "1000 Wta" ANSA

Cinque giorni dopo l'incidente di Aragon, il torinese è il più veloce e segna subito il record

Bagnaia a Misano va oltre il dolore

«Rispetto a un anno fa, va meglio. Andare così forte serviva tanto per la testa, mi dà motivazione. La Sprint? Spero di giocarmela»

Pecco Bagnaia spinge sulla Ducati GP24 ANSA

Scansiona il QR Code e accedi ai contenuti di tuttosport.com

Giorgio Pasini
TORINO

Oltre il dolore, come solo i campioni sanno fare. Pecco Bagnaia manda un messaggio forte a tutti, in particolare a Jorge Martin e Marc Marquez, i candidati principali a sfruttare le sue precarie condizioni fisiche. Il due volte campione del mondo per il secondo anno consecutivo s'è infatti presentato nel suo GP di casa (Misano è a pochi chilometri da Pesaro, dove vice con la moglie Domizia) con spalla e collo praticamente bloccati per bruttissimo (in tutti i sensi) incidente di domenica ad Aragon, quando la Ducati GP23 lilla (Gresini) di Alex Marquez gli è salita sopra dopo un incontro troppo ravvicinato con il fratello di Marc. Un botto meno grave ma non troppo diverso da quello di un anno fa a Barcellona (sempre pochi giorni prima di Misano), quando Pecco fu investito dalla Ktm di Brad Binder dopo una caduta in curva 2. Allora il torinese limitò i danni con un terzo posto nel GP della domenica vinto da Martin, adesso va all'attacco.

Ottavo crono la mattina, il migliore il pomeriggio. Già record, precedendo Marquez, Martin ed Bastianini, a conferma della nascita dei nuovi Fantastici Quattro (almeno fino alla rivoluzione di mercato del prossimo anno, quando Jorge andrà in Aprilia ed Enea in Ktm) con il quinto supereroe che preme di nuovo, quel Pedro Acosta tornato a brillare ad Aragon e prima non Ducati in classifica (quinto). Ma il protagonista assoluto è Bagnaia, che da personaggio fa tutto tranne che lo sborone («vero che le spalle le usi di più rispetto alle gambe, ma in generale va meglio rispetto a un anno fa: allora praticamente non camminavo») ma che dopo l'impresa del venerdì ammette: «Serviva tanto per la testa. Andare così forte da subito dà tanta motivazione, anche se so che c'è ancora tanto lavoro da fare».

Il suo 1'30"685 è migliore del crono ottenuto in qualifica un anno fa. Fattore positivo in vista della caccia alla pole di stamane e della Sprint di oggi pomeriggio, primi atti di un weekend proiettato soprattutto sui 25 punti in palio domani. Con gli occhi verso il cielo (è prevista pioggia) e l'incognita della tenuta fisica. Per questo Pecco ha deciso di gestire anche gli anti-dolorifici. «La mattina stringerò i denti e non prenderò niente per concentrarli poi più avanti». Alla Sprint nella quale dovrà vedersela con gli esplosivi per eccellenza Martin e Marquez, forse tifando per il prossimo compagno di squadra affinché tolga altri punti al leader di classifica (+23 su Pecco) come ad Aragon. «Se devo sceglierne uno con cui giocarmi la Sprint scelgo Bastianini - afferma Pecco -, però Marquez qui è sempre andato forte e la vittoria ad Aragon gli avrà dato tanta motivazione».

Marquez in agguato, Martin diventa The Rocket per andare in alto, Bastianini c'è

Marc tiene il profilo basso. «Bagnaia e Martin come al solito faranno uno step, il mio obiettivo è la top-4. Però sono competitivo». Jorge invece conferma di voler cambiare tutto, non solo la moto. Dal fondo schiena sparisce la scritta Martinator e arriva The Rocket, il Razzo. Veloce e chirurgico come vuole essere il nuovo Martin. «Per la vittoria ci siamo io, Bagnaia e Marquez» prevede. E a chi gli chiede se tema che alla fine la Ducati ostacolerà la sua corsa al titolo per non dare il n.1 all'Aprilia risponde secco: «Ducati non farà nulla per impedirmi qualsiasi cosa». Liberi tutti di giocarsela, come ha sempre detto Gigi Dall'Igna. Anche Bastianini, che ritrova lo spunto sul giro secco, necessario per approdare subito in Q23 e assicurarsi una buona linea di partenza. «Siamo vicini, è questione di poco. Posso stare davanti».

COSÌ IN TV

Oggi Sprint Il via alle 15 su Sky e TV8

TEMPI. MotoGP: 1. Bagnaia (Ducati) 1'30"685; 2. M.Marquez (Spa, Ducati) a 0"185; 3. Martin (Spa, Ducati) a 0"281; 4. Morbidelli (Pramac) a 0"282; 5. Bastianini (Ducati) a 0"382; 6. Acosta (Spa, Ktm) a 0"518; 7. Bezzecchi (Ducati) a 0"544; 8. Viñales (Spa, Aprilia) a 0"616; 9. Quartararo (Fra, Yamaha) a 0"628; 10. Miller (Red Bull) a 0"635; 11. B.Binder (Saf, Red Bull) a 0"737; 12. A.Espargaro (Spa, Aprilia) a 0"748; 16. Di Giannantonio (Ducati) a 1"094; 22. Marini (Honda) a 1"703. **Moto2:** 1. Canet (Spa, Kalex) 1'35"561; 2. Vietti (Kalex) a 0"131; 3. Gonzalez (Spa, Kalex) a 0"220; 4. Arbolino (Kalex) a 0"284; 5. Arenas (Spa, Kalex) a 0"359; 6. Ogura (Giap, Boscoscuro) a 0"380; 7. Lopez (Spa, Boscoscuro) a 0"395; 8. Chantra (Tha, Kalex) a 0"493; 9. Aldeguer (Spa, Boscoscuro) a 0"510; 10. Salac (Cec, Kalex) a 0"567; 22. Pasini (Boscoscuro) a 1"133; 23. Foggia (Kalex) a 1"189. **Moto3:** 1. A.Fernandez (Spa, Honda) 1'40"909; 2. Rueda (spa, Ktm) a 0"076; 3. Alonso (Col, CFMoto) a 0"187; 4. Piqueras (Spa, Honda) a 0"204; 5. Lunetta (Honda) a 0"289; 6. Ortola (Spa, Kmt) a 0"319; 7. Bertelle (Honda) a 0"353; 8. Holgado (Spa, GasGas) a 0"407; 9. Veijer (Ola, Husqvarna) a 0"408; 10. Farioli (Honda) a 0"567; 12. Nepa (Ktm) a 0"605; 17. Rossi (Ktm) a 0"849; 19. Carraro (Ktm) a 1"408

PROGRAMMA E TV. Oggi: ore 8.35 libere Moto3; ore 9.20 libere Moto2; ore 10.05 libere MotoGP; ore 10.45 qualifiche MotoGP; ore 12.10 gara-1 MotoE; ore 12.45 qualifiche Moto3; ore 13.40 qualifiche Moto2; ore 15 Sprint MotoGP; ore 17 gara-2 MotoE (differita). **Domani:** ore 9.35 warm up MotoGP; ore 11 gara Moto3; ore 12.15 gara Moto2; ore 14 gara MotoGP. Dirette Sky Sport MotoGP, Now e da domani TV8

CLASSIFICA: 1. Martin (Spa, Ducati) 299; 2. Bagnaia (Ducati) 276; 3. M.Marquez (Spa, Ducati) 229; 4. Bastianini (Ducati) 228; 5. Acosta (Spa, Ktm) 148; 6. B.Binder (Saf, Ktm) 145; 7. Viñales (Spa, Aprilia) 139; 8. A.Espargaro (Spa, Aprilia) 119; 9. Di Giannantonio (Ducati) 112; 10. A.Marquez (Spa, Ducati) 104; 11. Morbidelli (Ducati) 83; 12. Bezzecchi (Ducati) 82

SUPERBIKE

Paura per Toprak Pneumotorace e weekend finito

Grande spavento per Toprak Razgatlioglu a Magny-Course, dove ieri si è aperto il novo round del Mondiale di Superbike. Il turco della Bmw, leader incontrastato del campionato, è caduto nel suo primo giro lanciato delle seconde prove libere, scivolando veloce sull'erba del cambio di direzione 14-15 e colpendo violentemente il muretto interno. Portato all'ospedale di Moulins, al pilota della Bmw èp sgtato riscontrato un leggero pneumotorace che l'ha costretto ad alzare bandiera bianca. Il suo weekend è già finito, anche se Toprak dice: «Sto bene, ci vediamo presto». Caduta (innocua) anche per Alvario Bautista, fresco di rinnovo con Ducati e solo 7° a sette decimi da Michael van der Mark, autore del miglior tempo con al Bmw. Pare pronto Nicolò Bulega, autore del secondo crono a un decimo e mezzo.

Toprak Razgatlioglu portato via dalla pista dopo la caduta WORLDSBK

TEMPI: 1. van der Mark (Ola, Bwm) 1'36"010; 2. Bulega (Ducati) a 0"149; 3. Razgatlioglu (Tur, Bmw) a 0"337; 4. Gerloff (Usa, Bmw) a 0"380; 5. A. Lowes (Gbr, Kawasaki) a 0"582; 6. Petrucci (Ducati) a 0"599; 7. Bautista (Spa, Ducati) a 0"758; 8. Rea (Gbr, Yamaha) a 0"768; 8. Bassani (Kawasaki) a 0"860; 9. Locatelli (Yamaha) a 0"878; 10. Redding (Bmw) a 0"974

PROGRAMMA E TV. Oggi: ore 10.55 Superpole Superbike; ore 14 Gara-1 Superbike. **Domani:** ore 11 Superpole Race Superbike; ore 15.30 gara-2 Superbike. Dirette Sky Sport MotoGP, Sky Sport Arena e Now

RALLY

Toyota, 3 ko! Tanak leader all'Acropolis

Manrico Martella

La Hyundai chiude la prima tappa del Rally dell'Acropoli con una tripletta che di fatto indirizza i Mondiali piloti e costruttori, mentre la Toyota dimostra la fragilità tecnica della GR Yaris Rally 1, con i suoi tre equipaggi ko. Mancano ancora due tappe, ma la situazione per la casa nipponica è drammatica. Il primo ad avere problemi è Elfyn Evans, che prima deve sostituire una ruota e poi ha problemi col turno, perdendo subito 8 minuti. Nella terza speciale abbandona Katsuta per la rottura del braccio dello sterzo. Resta il solo Ogier che comanda fino alla penultima prova, quando accusa un rallentamento per un non meglio definito problema elettrico e perde la testa del rally per 5 secondi a favore di Tanak. E nell'ultima speciale al francese si rompe il turbo: finisce la giornata al quarto posto con 2'26" minuti dal leader estone. Oggi seconda tappa con 6 prove speciali per un totale di 116,23 km. Nessuna assistenza a metà giornata.

L'estone Ott Tanak, leader della gara con la Hyundai MARTELLA

La prima volta del tennistavolo: Parenzan completa il suo Grande Slam, Rossi travolge la

Matteo e Giada scrivono la s

Giandomenico Tiseo

Nell'incredibile giornata pongistica arriva anche il bronzo della Ragazzini Altre 4 medaglie nel nuoto: Barlaam bis nei 100 farfalla e record europeo

Storie da raccontare nel nono giorno delle Paralimpiadi di Parigi. La South Paris Arena 4 si è tinta d'azzurro grazie ai riscontri nel tennistavolo. Matteo Parezan ha portato al termine il suo torneo perfetto nella classe 6 maschile. Parenzan, testa di serie n.2, in finale per l'oro ha dominato contro il 37enne thailandese Rungroj Thainiyom, numero 3 del tabellone, medaglia d'oro a Rio 2016. Un'affermazione con il netto punteggio di 3-0 (11-6, 11-6, 11-5), maturato in appena 22 minuti di gioco. Un esito dal sapor di remake, ricordando quanto accaduto nell'atto conclusivo dei Mondiali di Granada e successivamente agli Slovenia Para Open del 2023 e del 2024. E così il magico pongista triestino, dopo aver messo in bacheca il titolo iridato menzionato e vinto gli Europei di Sheffield l'anno passato, ha chiuso il cerchio con l'oro paralimpico.

Per la prima volta nella storia, il Bel Paese è salito sul gradino più alto del podio nei Giochi in questa specialità. Matteo ha realizzato il suo sogno, iniziato da quando a 8 anni aveva impugnato la racchetta. «Lo sport è sempre stato uno strumento di confronto con i miei coetanei, un modo di stare insieme» le parole di un ragazzo affetto sin dalla nascita da miopatia nemalinica, una malattia neuromuscolare caratterizzata da debolezza muscolare e da ipotonia. E così, come il suo idolo LeBron James, sul tavolo da gioco ha messo in mostra tutta la sua professionalità e il proprio spessore umano. La scimmietta portafortuna, appesa allo zaino, ha avuto successo.

Dalla prima volta al bis il passo è stato decisamente breve perché Giada Rossi ha rivendicato il suo spazio nella finale per l'oro al femminile (classe 1-2) contro la cinese Liu Jing, vincitrice delle quattro precedenti Paralimpiadi. L'azzurra ha imposto il suo talento con il punteggio di 3-0 (11-9, 11-6, 11-8) e, dopo il bronzo a Rio 2026, il titolo mondiale a Granada e quello continentale a Sheffield, Giada ha potuto festeggiare. «Vincere non è facile ma confermarsi è stato ancora più difficile!» diceva prima della competizione. Una sfida vinta con se stessa. A completare il quadro della giornata di grido del tennistavolo ci ha pensato anche, in classe 3 femminile, Carlotta Ragazzini, testa di serie numero 4, che nel penultimo atto è stata sconfitta dalla numero 1 del seeding, la sudcoreana Yoon Jiyu, per 1-3 (7-11, 11-13, 11-7, 4-11) dopo 37 minuti di gioco. Un riscontro valso comunque il bronzo. Rimarchevole quanto sta facendo anche la Nazionale italiana di nuoto in queste Paralimpiadi. La squadra guidata dal direttore tecnico Riccardo Vernole continua a essere il forziere azzurro e nel penultimo giorno di gare il computo complessivo prevede 13 ori, 6 argenti e 14 bronzi: 33 medaglie, di cui quattro ieri. L'estrosità e la libertà di nuotare nel modo di affrontare l'agonismo di Simone Barlaam. Lui, già oro nei 50 stile libero S9, ha concesso il bis e vinto in maniera regale i 100 farfalla S9 con il nuovo record europeo di 57"99. «Questa è la performance che rispecchia il lavoro che abbiamo fatto nell'ultimo anno - afferma Simone -. Peccato per il quarto posto di Federico (Morlacchi, ndr), averlo sul podio sarebbe stata la ciliegina sulla torta. Sono contentissimo di quello che ho fatto, è incredibile. L'Italia sta andando benissimo, è tutto incredibile, per me e i miei compagni manca ancora un giorno di gare, per ora mi godo questo oro e questo podio. Forse rispetto ad altre discipline, che comunque stanno facendo grandi cose, il nuoto sta investendo di più sui giovani, bambini e bambine. Merito di tutte le società che si specializzano nello sport paralimpico, dei gruppi sportivi militari, e man mano che vinciamo più ragazzi si vogliono avvicinare a questo sport».

Argenti per Fantin (400 sl) e Raimondi (100 dorso). Bronzo di Amodeo nei 100 sl

Ambizioni ne aveva anche Antonio Fantin, che ha cercato con tutte le sue forze di conquistare il metallo pregiato nei 400 sl S6. 4'49"99 per lui e argento, a mezzo secondo dall'oro del brasiliano Talisson Henrique Glock. Meno di un battito di ciglia anche nel secondo posto di Stefano Raimondi dei 100 dorso S10 e nel bronzo di Alberto Amodeo nei 100 sl S8. E oggi il gran finale in vasca.

La grinta di Simone Barlaam, al secondo oro: Italia a quota 20 ANSA

MEDAGLIERE

NAZIONE	O	A	B	TOT
Cina	82	63	41	186
Gran Bretagna	42	34	24	100
Stati Uniti	31	36	19	86
Paesi Bassi	24	14	10	48
Italia	20	13	30	63
Francia	17	24	24	65
Brasile	17	20	31	68
Ucraina	16	23	28	67
Australia	16	13	23	52
Giappone	12	10	15	37
Germania	9	11	19	39
Uzbekistan	9	8	6	23
Canada	8	7	8	23
Spagna	7	10	21	38
India	6	9	11	26
Thailandia	6	9	11	26
Svizzera	6	6	5	17
Polonia	6	5	9	20
Iran	5	10	6	21
Corea del Sud	5	9	13	27
Colombia	5	6	10	21
Belgio	5	4	3	12
Cuba	5	2	1	8
Algeria	5	0	5	10
Turchia	4	10	9	23
Ungheria	4	4	3	11
Israele	4	2	4	10
Messico	3	5	7	15
Hong Kong, Cina	3	4	1	8
Tunisia	3	3	2	8
Slovacchia	3	2	0	5
Azerbaigian	3	1	3	7
Venezuela	3	1	1	5
Grecia	2	3	7	12
Kazakistan	2	3	2	7
Argentina	2	1	7	10
Portogallo	2	1	3	6
Egitto	2	1	1	4

regina Liu Jing

storia

Che schiacciate!
In alto l'esultanza del triestino Matteo Parenzan, oro nel singolo classe 6, e l'emozione della friulana Giada Rossi, che nella classe 1-2 ha battuto la cinese Liu, vincitrice delle ultime 4 edizioni delle Paralimpiadi

Azzurri, che forza: Telasca senza gambe solleva il bronzo

Monna Assunta Ironia a peso d'oro

Riccardo Signori

Quanto è forte questa Italia. Forte per quel che vince, forte nei fisicacci che raccolgono metalli senza metter limite: peso, disco, sollevamento pesi. Di tutto un po'. Assunta Legnante lancia il disco e vince l'argento. Mette la mascherina disegnata stile Gioconda, getta il peso delle sue brame e si porta a casa l'oro. E, come lei, Tapia oro nel disco tra i non vedenti o Rigival Ganeshamoorthy campione del lancio del disco dalla carrozzina. Aggiungete la new entry Donato Telesca, 25enne ragazzo di Basilicata rimasto senza gambe a 3 anni per un incidente domestico. Le braccia però sollevano pesi inauditi, stavolta 213 kg, ed è bronzo: il primo podio in assoluto, che fa storia, per la pesistica italiana alle Paralimpiadi.

Tutti ragazzi che mettono allegria e fanno intravedere l'altra faccia della luna. Assunta Legnante ieri ha regolato un conto innanzitutto con se stessa. Si è ripresa quell'oro nel disco mancato a Tokyo. Fu un argento ad interrompere una collana di due ori conquistati a Londra 2012 e Rio 2016. Ci voleva un imponente Stade de France per incoronare la capitana azzurra che ora, dice la statistica, è l'atleta (fra maschi e femmine) più vincente dell'atletica italiana. Lei sempre così carica e piena di risorse. E creatività. Non è male presentarsi a Parigi con la mascherina della Gioconda, a certificare una appartenenza italica riversata nel Louvre. Monna Lisa, il capolavoro di Leonardo, vince ancora, vorrebbe dire, mentre lancia il peso a 14,54 chiarendo le idee alle avversarie: prima di tutte l'uzbeka Safiya Burkanova (14,12) che aveva vinto tre anni fa a Tokyo. «Ho scelto la Gioconda per l'ultima gara anche per scaramanzia - racconta -. Volevo portare qui un po' di Italia e trovare un filo comune». A Tokyo toccò all'Uomo Tigre. «Spero questa idea sia piaciuta anche ai francesi». Sesta medaglia, ma molto di più per un'atleta di 46 anni che non ha alcuna intenzione di salutare la compagnia. L'appuntamento è per Los Angeles 2028 con un desiderio, figlio di un pizzico di orgoglio: «Visto che sono l'atleta più medagliata, spero che questo curriculum serva a meritare un premio: vorrei portare la bandiera nella cerimonia d'apertura delle Paralimpiadi». Per tutto quanto ha provato e cercato, anche fra i normodotati, meriterebbe di sventolare bandiera anche nella cerimonia dei Giochi.

A 50 anni sarà l'ultima Paralimpiade? Lei aggiunge un «Forse, dico forse». Forte della sua filosofia. «Non vedo perché devo lasciare medaglie in giro, quando posso prenderle io». Intanto si goda questa doppietta: un argento che l'ha fatta sorridere, un oro che l'ha messa in pace con se stessa. «Alla fine mi sono ritrovata a fare i conti con un po' di emozione. E questo oro pesa tanto, perché ci sono stati tre anni di attesa. E qui ho vinto con la testa».

C'è chi getta e chi solleva. Le braccia di Donato Telesca hanno tenuto testa ad un bilanciere di 213 kg, nella categoria dei 72 kg. Per un niente non ha tenuto i 215 kg che lo avrebbero posizionato sul podio d'argento davanti al cinese Hu. Mentre per l'oro tutto era nelle mani del malese Gustin (234 kg). Telesca nato a Potenza 25 anni fa, cresciuto a Pietragalla dove ha provato diversi sport, ha tratto ispirazione anche da un incontro con Alex Zanardi. Quelle gambe perse così presto non gli hanno tolto la forza di provare. Spesso ha ripetuto: «Ho perso le gambe, non la determinazione». Questa era la seconda Paralimpiade di dopo gare da juniores in cui hanno scintillato bravura e convinzione. A Tokyo rimase deluso. «E da allora sono stati tre anni di allenamenti senza fermarmi mai». Nell'Arena di Porte La Chapelle ha fatto storia. «Ho spinto quel bilanciere con il cuore, anche se pensavo all'argento. Vvolevo dare una speranza a tante ragazze e ragazzi che devono e possono attraverso lo sport, e il Parapowerlifting, inseguire un sogno come faccio io tutti i giorni». Giusto, non servono le gambe per sognare. Basta il cuore.

Legnante a 46 anni domina il peso con la mascherina della Gioconda: «A Los Angeles da portabandiera»

Vince all'Alto de Moncalvillo, è di nuovo leader alla Vuelta

Finalmente Primoz! Roglic torna in rosso

Daniele Tirinnanzi

Finalmente Primoz. Dopo averla lasciata a Yunquera lo scorso 22 agosto - ma sembra una vita fa - e inseguita per giorni e giorni, Primoz Roglic si riprende la maglia rossa a 48 ore dalla cronometro di Madrid che potrebbe incoronarlo per la quarta volta in carriera re di Spagna. Sull'Alto de Moncalvillo Ben O'Connor cede la propria leadership dopo due settimane vissute da protagonista inatteso, senza crollare ma rischiando di veder sfumare ormai definitivamente l'occasione di una vita sportiva. Troppo forte stavolta l'organizzazione della Red Bull Bora-hansgrohe, che a 16 chilometri dal traguardo e con la fuga a portata di poche pedalate riesce a dettare il passo per il proprio capitano con ben quattro corridori. A meno di 6000 metri dal traguardo il treno Red Bull spacca il gruppo dei migliori. Martinez, Vlasov e Roglic creano un buco impossibile da chiudere per gli altri pretendenti. Un chilometro dopo, lo sloveno rompe gli indugi e s'invola in solitaria verso il suo terzo successo in questa Vuelta, la settima stagionale, la quindicesima in carriera nella corsa a tappe spagnola. Amore vero.

«Avevo un bellissimo ricordo di questa salita finale e non mi ha deluso - spiega lo sloveno, citando la sua vittoria sul Moncalvillo nella Vuelta di quattro stagioni fa -. Il piano è cambiato in corsa: avevo detto che non serviva la vittoria di tappa, ma i miei compagni hanno deciso diversamente. E così ci abbiamo provato fino in fondo». Alle spalle dello sloveno reagiscono con efficacia limitata prima Gaudu, poi Carapaz e infine Mas. Chiude al secondo posto il francese, mentre lo spagnolo e l'ecuadoriano non vanno rispettivamente oltre il quarto e il nono posto. O'Connor è dodicesimo, a 1'49" da Roglic. Con lui arriva anche Lorenzo Fortunato, il migliore degli italiani in generale. «Se si è decisa la Vuelta? Assolutamente no. La prossima tappa sarà pesante. E poi c'è la crono di Madrid», è la previsione di Roglic. «Certo, è meglio che essere cinque minuti indietro» ha infine scherzato, tradendo una certa fiducia sul risultato finale. «Non mi aspettavo di andare così male - la confessione dell'ex maglia rossa O'Connor -. La verità è che oggi sono stato mediocre. Penso a lunedì, quando sarò in terrazza a bere birra!». Scenario da sogno.

Primoz Roglic, 34 anni, festeggia il terzo successo di tappa alla Vuelta 2024 ANSA

«Avevo detto che non serviva vincere la tappa, ma la squadra mi ha guidato». O'Connor ora è a 1'54"

Prima, però, c'è una tappa che può diventare un incubo per tutti i corridori. «Servirà non crollare» spiega il danese Skjelmose. Oggi si sale sul Picon Blanco, dove la corsa spagnola arrivò nel 2021 con il successo dell'estone Taaramae. Qui, nel 2020, Remco Evenepoel si impose nella Vuelta a Burgos. Oggi, invece, in palio ci possono essere sia la maglia rossa sia il podio finale. Partenza da Villarcayo con 172 km da percorrere (e con oltre 5000 metri di dislivello totali) e ben 7 Gpm da affrontare, il primo dei quali dopo poco più di 30 km. Tre quelli di prima categoria ovvero il Portillo de Lunada (14 km al 6,1% di pendenza media), il Puerto de los Tornos (11,3 km al 6%) e infine il Picon Blanco (7,9 km al 9,1% medio) che presenta punte di pendenza tra il 17% e il 18%. Il tutto in attesa della cronometro di domani.

ORDINE D'ARRIVO Logroño-Alto de Moncalvillo (173,5km): 1. Roglic (Slo) in 3h54'55" (media di 44,314 km/h); 2. Gaudu (Fra) a 46"; 3. Skjelmose (Den) st; 4. Mas (Esp) a 50"; 5. Landa (Esp) a 57"; 14. Fortunato a 1'49" **CLASSIFICA GENERALE** 1. Roglic (Slo) a 76h43'36"; 2. O'Connor (Aus) a 1'54"; 3. Mas (Esp) a 2'20"; 4. Carapaz (Ecu) a 2'54"; 5. Gaudu (Fra) a 4'33"; 16. Fortunato a 23'35" Oggi 20a tappa, Villarcayo-Picon Blanco (172km). TV Diretta su Eurosport 1 dalle 12:30.

NEL FRIULI

Nordhagen Sua la tappa e la maglia

Alessandro Brambilla

Jorgen Nordhagen è con grande merito nuovo leader al Giro del Friuli Venezia Giulia. Il 19enne norvegese della Visma-Lease a Bike ha vinto la terza tappa, Codroipo-Sacile (147 km) alla media di 44,563 battendo nel serrato sprint in salita Pablo Torres, spagnolo della Uae-Emirates, e 3° a 2" è giunto Giulio Pellizzari. La tappa inizialmente disturbata dalla pioggia s'è accesa sui colli che attorniano San Daniele. L'attacco di Nordhagen, Montoli e altri ardimentosi al primo assalto del Monte Ragogna ha creato difficoltà al belga Aaron Dockx, leader alla partenza. Alla seconda scalata del Ragogna è fuggito Pellizzari che ha acquisito 17" su Nordhagen e Torres. Ma a 2 km dalla fine Torres e Nordhagen sono piombati sul marchigiano della VF Group-Bardiani Csf. Sull'erta del centro storico di San Daniele il norvegese ha sfruttato le eccelse doti da finisseur. Ora Nordhagen è maglia gialla con 2" su Pellizzari, 3° a 31" Torres, e Dockx è 4° a 2'18" ha pagato gli sforzi per vincere giovedì. Nordhagen è anche leader di classifica a punti, Gran Premio della Montagna e maglia bianca dei giovani. Oggi nell'ultima tappa Sacile-Gorizia (ore 11, 30; 160 km) Pellizzari cercherà di attaccarlo nelle 2 scalate al San Floriano del Collio.

IN BREVE

MOTONAUTICA

ADDIO A RENATO MOLINARI LA LEGGENDA MONDIALE

Addio a Renato Molinari, leggenda dello sport italiano e della motonautica mondiale. Aveva 78 anni Collare d'Oro al Merito Sportivo, nel 2015 nella Walk of Fame dello sport italiano. Ha conquistato 18 mondiali e 13 europei. Nato a Nesso (Como), il 27 febbraio 1946, era figlio di Angelo, noto designer di imbarcazioni e a sua volta campione di motonautica. Molinari iniziò a correre nel 1964 a 18 anni. E in 25 anni di carriera ha vinto tutto: 4 volte la 24 ore di Rouen e la 6 ore di Parigi, 3 Pavia-Venezia con il record della corsa, due 9 ore di Parker e 1 Trofeo Duca di York a Bristol. Tre volte titoli di F1 motonautica (1981, 83 e 84). Ha stabilito 11 record mondiali

RUGBY

SUD AFRICA-NUOVA ZELANDA ALLE 17 IN TV SU SKY SPORT

(w.b.) Oggi quarta giornata del Rugby Championship Sudafrica-Nuova Zelanda (Sky Sport Uno, ore 17) e Argentina-Australia (ore 21, Sky Sport Arena). Sempre oggi a Belfast il Benetton (prima uscita stagionale) sfida gli irlandesi dell'Ulster.

LOTTERIE

LOTTO					
Bari	79	53	54	83	26
Cagliari	15	6	7	30	71
Firenze	8	46	1	32	39
Genova	48	8	10	4	55
Milano	79	85	63	30	47
Napoli	9	10	64	63	17
Palermo	64	86	80	61	6
Roma	44	30	42	27	17
Torino	17	88	13	58	28
Venezia	82	10	73	55	28
Nazionale	10	35	43	63	81

SUPERENALOTTO

2 38 85 26 37 69 JOLLY 66

Superstar 10

QUOTE		
Nessun	"6"	
Jackpot	"6"	€ 72.200.000,00
Nessun	"5+1"	
Ai	2 "5"	€ 63.073,23
Ai	294 "4"	€ 440,39
Ai	12.477 "3"	€ 31,07
Ai	213.479 "2"	€ 5,62

10 E LOTTO				
1	6	7	8	9
10	15	17	30	44
46	48	53	54	64
79	82	85	86	88

VELA

Luna Rossa, due regate oggi per il primato matematico nel Round Robin di America's Cup

Enrico Capello

La settima giornata della Louis Vuitton Cup, oggi a Barcellona, potrebbe molto verosimilmente, regalare il primo posto matematico del round robin a Luna Rossa Prada Pirelli con un turno di anticipo rispetto alla chiusura del programma, rendendo ininfluente, ai fini della posizione in vetta alla generale, il match domenicale contro Alinghi. Dalle ore 14 (diretta tv su Canale 20 per tutte le regate, Italia 1 solo per Luna Rossa, Sky Sport Uno e America's Cup; in streaming su Mediaset Infinity, Sky Go e NOW), il sindacato italiano, rappresentante del Circolo della Vela Sicilia, affronterà American Magic, nella prima regata e poi in chiusura, intorno alle 16.30, Ineos Britannia. Al di là dei calcoli su molteplici combinazioni, per festeggiare già stasera la leadership definitiva e la possibilità di scegliersi l'avversario in semifinale, agli uomini del team principal Max Sirena basterà vincere i due incontri: evento tutt'altro che irreale visti i netti successi su britannici e americani nel girone di andata del round robin e i differenti standard qualitativi espressi finora dalle tre imbarcazioni che, alla vigilia, erano considerate le favorite per la vittoria della Louis Vuitton Cup. In realtà, almeno finora l'AC75 tricolore ha distanziato, e di molto, i competitors sia in termini di affidabilità, velocità e maneggevolezza del mezzo, sia a livello tattico nel team sailing. I timonieri di Prada Pirelli Team, Jimmy Spithill e Francesco Bruni, hanno dimostrato di saper leggere meglio di Ben Ainslie (Ineos) e Paul Goodison (American Magic), venti, onde e campo di regata. Oggi pure Ineos-Alinghi, American Magic-Orient Express, New Zealand-Alinghi.

CLASSIFICA Luna Rossa (5 vinte/0 perse), Ineos Britannia (3-2), American Magic (3-2), Alinghi (2-4); Orient Express (1-5)

DIRETTORE RESPONSABILE
GUIDO VACIAGO

NUOVA EDITORIALE SPORTIVA s.r.l.
Direzione, Redazione, Amministrazione, Ufficio Diffusione e Ufficio Marketing
Corso Svizzera 185 - 10149 TORINO
Tel. 011/7773.1 - posta@tuttosport.com
PUBBLICITA'
Concessionaria per la pubblicità Italia (nazionale e locale) ed estero:
SPORT NETWORK
Milano 20134 - Via Messina, 38.
Tel. 02/349621 - Fax 02/34962450
Roma 00185 - Piazza Indipendenza, 11/B
Tel. 06/49.24.61
Fax 06/49.24.64.01

ABBONAMENTI
Spedizione in Abbonamento Postale 45% Art. 2 comma 20/B Legge 662/96
Filiale di Torino. Annuale (7 numeri) € 410; Semestrale (7 numeri) € 205; Annuale (6 numeri) € 354; Annuale (1 numero) € 64.
Tramite bonifico bancario IT96F0312403210000081230790 intestato a Nuova Editoriale Sportiva, Corso Svizzera, 185

I dati personali saranno trattati con modalità informatiche o manuali per l'invio di Tuttosport, nei limiti in cui tale trattamento sia necessario. Informazioni dettagliate sul trattamento dei dati personali sono fornite separatamente, ai sensi dell'art. 13 del Regolamento UE 2016/679, nonché del D.lgs 196 del 2003, come modificato dal D.lgs. 101/2018. Per l'esercizio dei diritti di cui al Capo III del Regolamento UE 2016/679, nonché del D.lgs. 196/2003, come modificato dal D.lgs. 101/2018, si prega di contattare il Titolare del trattamento, scrivendo a Nuova Editoriale Sportiva S.r.l. – Tuttosport, Corso Svizzera 185, 10149 Torino, oppure ai seguenti indirizzi: **abbonamenti@tuttosport.com; privacy@tuttosport.com**

DISTRIBUZIONE
Distributore per l'Italia **Press-di** Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Segrate
CENTRI STAMPA
Monza Stampa s.r.l. Via Buonarroti, 153 - Monza (MB); **Centro Servizi Editoriali s.r.l.** Via del Lavoro, 18 - Grisignano di Zocco (VI); **Società Tipografico Editrice Capitolina S.p.A.** Via G. Peroni, 280 - Roma; **L'Unione Sarda** Via Elmas, 212 - Elmas (CA); **Società Editrice Sud S.p.A.** Via Uberto Bonino, 15/c - Messina

Titolare del trattamento
NUOVA EDITORIALE SPORTIVA S.R.L.
Responsabile del trattamento dati
GUIDO VACIAGO
(ai sensi del Regolamento UE 2016/679, nonché del D.lgs. 196/2003, come modificato dal D.lgs. 101/2018)

Reg. Trib. Torino 344/48
Certificato N. 9324 del 06/03/2024
Edizione del lunedì
Certificato N. 9325 del 06/03/2024

PREZZO DEL QUOTIDIANO € 2,00*
* In abbinamento obbligatorio con: "MOTOSPRINT SPECIALE MOTOGP" a € 2,00 cad. (1,50 + 0,50).

PREZZI ALL'ESTERO: Francia € 2,50; Malta € 2,50; Monaco P. € 2,50; Svizzera Fr. S. 3,80; Inghilterra £ 2,00

Le splendide acque del lago di Ceresio, teatro della prima edizione del Giro dell'Alborella

Una nuotata all'Alborella
Dall'Italia… alla Svizzera

Domenica 15 settembre la prima edizione dell'evento organizzato dalla Asd "Senza Limiti" a Brusimpiano

Siete mai andati dall'Italia alla Svizzera e ritorno… a nuoto? L'Asd Senza Limiti è pronta a rendere possibile anche questo. E a farlo in un contesto meraviglioso, le limpide acque del lago di Ceresio (o lago di Lugano): dal comune di Brusimpiano (Varese) al Parco Figino svizzero e ritorno, domenica 15 settembre, per due chilometri immersi in un angolo di paradiso.

Si chiama "Il giro dell'Alborella" ed è l'ultima iniziativa dell'associazione torinese che ogni anno permette a oltre 200 atleti con disabilità di praticare regolarmente sport, di allenarsi e partecipare alle competizioni delle più svariate discipline. Anche grazie all'organizzazione di eventi come questo.

Che nasce, in realtà, dalla grande passione per il nuoto in acque libere del vice presidente Andrea Vietti: «Tutto è cominciato a giugno grazie a una nuotatrice, Gaia Azzurra Rossetti, che conoscendo le altre manifestazioni di nuoto in acque libere della nostra associazione mi ha proposto di organizzarne una "in un posto vicino a dove abito io, dove c'è un'acqua bellissima" – racconta Vietti –. Allora sono andato a vedere con i miei occhi, già proiettando l'eventuale evento sul 2025, ma quando sono arrivato lì mi sono letteralmente innamorato di quel posto e di quell'acqua che sembra davvero quella del mare della Sardegna».

Quindi niente 2025, ma subito al lavoro per arricchire il calendario di manifestazioni targate Asd Senza Limiti: «Questa manifestazione è riservata ad atleti normodotati e l'intero ricavato sarà destinato alle attività della nostra associazione, per poter quindi continuare le nostre regolari attività – precisa Vietti –: ho sin da subito coinvolto alcune squadre quali Anatre Selvagge, Tana delle Tigri e Swimmer Inside per farmi aiutare nel passaparola e iniziare a promuovere questa novità».

L'organizzazione ha previsto premi per i primi tre classificati al maschile e femminile delle seguenti categorie: Under 25, M25, M30, M35, M40, M45, M50, M55, M60, M65, M70, M75, M80 e M85. Cui si aggiungono premi speciali previsti per l'atleta più giovane, il meno giovane e la squadra più numerosa. Il via è previsto alle 11 dalla Piazza del Lago e le iscrizioni, al costo di 35 euro, chiudono domani (info: 339.8045174). Tutti i partecipanti che completeranno la gara entro 90 minuti, inoltre, riceveranno la medaglia di finisher e un ricco pacco gara all'interno del quale troveranno anche un buono per pranzare… a due passi dal lago.

IL GIRO E LA SAGRA

Già, perché c'è un altro motivo che rende ancora più speciale questa prima edizione del "Giro dell'Alborella": «L'accoglienza che abbiamo ricevuto da parte di questo territorio – aggiunge Vietti –. Dal Comune alla Pro loco, e senza dimenticare l'Unione dei Pescatori del Ceresio, tutti sono stati entusiasti di ospitare questa manifestazione tanto da averla inserita nell'ambito della "Sagra dell'Alborella", in programma proprio domenica 15 settembre. E il loro supporto logistico e organizzativo è per noi fondamentale e prezioso».

Una sensazione confermata anche da Alberto Borroni, presidente dell'Unione Pescatori del Ceresio: «Ci piace poter presentare la nostra sagra come un evento in cui si possono trovare sport, cultura e naturalmente buon cibo – le sue parole –: abbiamo creato da subito una splendida sinergia con l'Asd Senza Limiti anche grazie alla disponibilità e all'intraprendenza del suo vice presidente. Da grande appassionato di sport poi sono felice di aver arricchito questa nostra sagra con un evento di questo tipo che ci dà uno strumento in più per la promozione del nostro territorio e della nostra realtà». Il presidente ha parlato anche di cultura, perché domenica prossima a Brusimpiano, grazie all'associazione culturale Piambello, sarà possibile anche ammirare un'esposizione di quadri, fotografie e sculture, prima di assaggiare il menù a base di alborelle e garganelli al pomodoro preparate dall'Unione dei Pescatori.

E per qualcuno tutto questo avverrà dopo una prova in acque non solo libere, ma cristalline e incantevoli.

SUI PEDALI IN VAL SUSA

Oggi e domani ad Avigliana la quarta edizione della Pellegrina Bike Marathon

Speciale a cura di **SILVIA CAMPANELLA**

Due giornate da condividere tra scorci mozzafiato

Gravel, mountain bike, e-bike, bici vintage, city bike. La Valle di Susa si prepara ad accogliere ogni tipo di mezzo a due ruote per un evento unico nel suo genere: la “Pellegrina Bike Marathon” che oggi e domani accenderà questo angolo di Piemonte grazie a centinaia di appassionati pronti a scoprirne scorci e bellezze… pedalando. Per il quarto anno, infatti, l’Asd Guide Discovery Valsusa A.P.S. – con il patrocinio e il supporto di Regione Piemonte, Federazione Ciclistica Italiana, Città Metropolitana di Torino, Città di Avigliana e Città di Susa, Unione Montana Valle Susa, UNCEM, Associazione Europea delle Vie Francigene, dei 26 comuni attraversati e di numerose strutture turistiche, partner e sponsor – propone una due giorni in cui la passione per la bicicletta e la promozione del territorio diventano una cosa sola. E per tutti. Se il cuore dell’evento è in programma domani, con i cinque percorsi che conducono alla scoperta di un patrimonio architettonico e artistico d’eccellenza, il calendario di appuntamenti comincia già oggi con due grandi novità, la “Mini Pellegrina” dedicata ai bambini e la conclusione del progetto della Regione Piemonte “Via Francigena for All”, con una camminata inclusiva che parte da Torino e arriva nel pomeriggio proprio ad Avigliana, prima sulla spiaggia del Lago Grande e poi al Campo del Palio, base operativa di questa due giorni unica nel suo genere. Viverla è semplice, bastano due ruote!

Mini Pellegrina: piccoli pedali per grandi sogni

Bambini e ragazzi, tutti in sella! Sono loro i protagonisti più attesi di questa quarta edizione della Pellegrina Bike Marathon. E non solo nel percorso ribattezzato "short family", uno dei cinque previsti per la giornata di domani, da condividere con tutta la famiglia. Perché quest'anno, per la prima volta, l'Asd Guide Discovery Valsusa A.P.S. ha inserito in calendario un appuntamento esclusivamente dedicato ai ciclisti di domani. Si chiama "Mini Pellegrina | Piccoli pedali, grandi sogni" ed è in programma oggi a partire dalle 14 presso il campo del Palio di Avigliana (via Oronte Nota), sempre in prossimità del bike village: saranno allestiti due percorsi sicuri e divertenti, uno pensato per i bambini dai 4 ai 6 anni, di circa 1,5 km, l'altro della lunghezza di circa 3 km dedicato a bambini e ragazzi di età compresa tra i 7 e i 12 anni. L'organizzazione ha, inoltre, previsto un'attività specifica per i bambini e ragazzi con disabilità, confermando questa quarta edizione come la più inclusiva, a tutti i livelli e in ognuna delle sue proposte Il costo è di 7 euro e a tutti verrà consegnato un pacco gara. «Si tratta di un'iniziativa a cui pensiamo da un po' di tempo, in realtà – le parole del presidente Fulvio Tosco –: un'opportunità per i più piccoli, pensata per avvicinarli allo sport, alla passione per il ciclismo e per permettergli di vivere una giornata in cui il divertimento va di pari passo con il rispetto dell'ambiente».

Soluzioni adatte a tutti per godersi il territorio

5 percorsi 1 obiettivo Divertirsi!

Sono tante le meraviglie lungo il percorso: tra queste anche l'Abbazia di Sant'Antonio di Ranverso di Buttigliera Alta MARIASOLE VADALA

L'importante è avere e amare la bici. Non importa quale sia il livello di allenamento, non importa quale sia la bici, non importa nemmeno quale sia l'età. Perché la forza della Pellegrina Bike Marathon è proprio questa: regalare a tutti gli appassionati delle due ruote l'opportunità di conoscere e apprezzare un territorio disegnando su esso percorsi adatti a una bella pedalata.

Il territorio, nello specifico, è quello della Valle di Susa, con il suo ricco patrimonio storico e architettonico, i suoi paesaggi mozzafiato, i suoi borghi antichi e le Alpi Occidentali a fare da cornice: un gioiello da scoprire da una prospettiva diversa, scegliendo uno dei cinque percorsi disegnati dall'Asd Guide Discovery Valsusa A.P.S. che domenica saranno lo scenario di questa manifestazione cicloturistica non competitiva, giunta alla quarta edizione. «Alla luce degli eventi atmosferici che giovedì hanno colpito il territorio della Val Susa – esordisce Fulvio Tosco, presidente dell'associazione – vorrei innanzitutto sottolineare che stiamo lavorando con gli enti responsabili per verificare ogni tratti di tutti i cinque percorsi e assicurarci che tutto sia a posto per domani».

I CINQUE PERCORSI

Tutti e cinque i percorsi sono ad anello e si snodano sul alcuni tratti della Via e Ciclovia Francigena: sono caratterizzati da strade asfaltate secondarie, strade bianche, tratti sterrati e rurali. Sono stati differenziati per sviluppo, altimetria e tipologia di biciclette, con alcune novità, a partire dall'inversione oraria degli anelli. «I percorsi sono stati recentemente aggiornati e semplificati proprio per permettere a ogni partecipante di godere a pieno delle meraviglie naturali e culturali della valle in totale sicurezza e tranquillità», aggiunge Tosco.

Ma quali sono, nel dettaglio? Il primo è il **Gravel Lungo** di 103 km (D+ 910), il percorso più impegnativo consigliato per bici Gravel o MTB, con presenza di una parte importante di strade e tracce a fondi naturale con alcuni brevi passaggi single track adeguatamente segnalati in campo; poi c'è il **Gravel Medio** di 70 km (D+ 520), mediamente impegnativo, consigliato per bici Gravel o MTB e adatto anche alle e-bike, alterna tratti asfaltati a semplici sterrati; e il **Gravel Corto** di 50 km (D+ 350), il percorso più facile consigliato per bici Gravel o MTB e le e-bike e adatto anche alle bici vintage, che alterna tratti asfaltati facili a facili sterrati. Il percorso **Strada Valsusa** di 105 km (D+ 950) è tutto asfaltato ed è dedicato alle biciclette da corsa o a quelle vintage, il percorso **Short Family** di 17 km (D+ 100) è breve e attraversa il comune di Avigliana, passando per il Lago Grande e ai piedi del castello del centro storico. Consigliato a tutti i tipi di biciclette, rimorchi compresi, è adatto ai principianti, alle famiglie e ai giovanissimi, ai non tesserati e ai gruppi. «Quest'ultimo è un percorso inclusivo che, proprio come già avvenuto nel 2023, vedrà la partecipazione di accompagnatori e mezzi dedicati alle persone con disabilità, cogliendo in pieno lo spirito del progetto regionale "Via Francigena for All" che accogliamo nella giornata di oggi».

Iscrizioni aperte fino all'ultimo: si può aderire anche domani

PACCO GARA SPECIALE

Non conoscevate questa opportunità? Nessun problema, perché l'organizzazione ha previsto l'iscrizione anche last minute nelle giornate di oggi e di domani.

Tutti i partecipanti riceveranno il pacco gara iscrizione e coloro che "affronteranno" uno dei percorsi Gravel o Strada Valsusa verrà consegnata anche la bag CNA con alcuni prodotti tipici della Valle di Susa: in particolare, all'interno di una borsa realizzata dalla borgonese Sapem, si troveranno il "Biscotto del Pellegrino" prodotto con farine del Mulino Valsusa di Bruzolo e realizzato dai panifici Favro di Susa e Marzo di Venaus, un'edizione speciale della birra al miele di tiglio del Birrificio San Michele e un liquore della distilleria DEALP Srl. «Un'iniziativa resa possibile grazie alla collaborazione fra CNA Torino e il progetto Laboratori Alta Valle, Conad Avigliana Super Store e Camera di Commercio – specifica Tosco –. Questo progetto, giunto al suo secondo anno, nasce dalla volontà di valorizzare anche dal punto di vista enogastronomico la Valle, legando il territorio alle sue vie più famose quali la Via e la Ciclovia Francigena. Un modo per far assaggiare e scoprire ai partecipanti le eccellenze di questo territorio alpino di pellegrinaggio combinando le antiche tradizioni agricole e artigianali, senza rinunciare a nuove evoluzioni di gusto».

E nel pacco gara dei tracciati Gravel e Strada tanti prodotti locali

Oggi il Campo del Palio sarà l'arrivo dell'evento finale di questo progetto della Regione Piemonte: una camminata inclusiva che parte da Torino

La Via Francigena è... for All

Avigliana, ultimo traguardo

Una due giorni all'insegna delle pedalate, tra scorci di panorama mozzafiato e occasioni preziose per scambiare qualche chiacchiera in compagnia. Già, ma dietro la Pellegrina Bike Marathon c'è di più. E quest'anno, in particolare, c'è il tema dell'inclusività al centro del fine settimana che, tra oggi e domani, farà da cornice all'atteso evento con base ad Avigliana. L'organizzazione, infatti, ha posto grande attenzione all'accessibilità alla manifestazione, al fine di garantire a tutti la partecipazione indipendentemente dal livello di abilità. Un discorso che, nella giornata di domani, riguarderà soprattutto il percorso "Short Family", già nel 2023 contraddistinto da caratteristiche estremamente inclusive, nonché aperto alla partecipazione di persone con disabilità e relativi accompagnatori.

Quest'anno, però, come anticipato, c'è dell'altro. C'è un capitolo in più di cui, già nella giornata odierna, la Pellegrina Bike Marathon è pronta ad arricchirsi. Avigliana, infatti, ospiterà l'evento finale della "Via Francigena for All", progetto della Regione Piemonte realizzato con il supporto organizzativo di Visit Piemonte e in collaborazione l'Asd Guide Discovery Valsusa, che consisterà in una camminata inclusiva, aperta a tutte le persone con disabilità. Capofila dell'iniziativa, in particolare, è proprio la Regione Piemonte - Direzione Regionale Coordinamento Politiche e Fondi Europei - Turismo e Sport, con i partner di progetto Agenzia di promozione e di accoglienza turistica locale Turismo Torino e Provincia, Regione Ecclesiastica Piemonte con la Consulta Regionale per i beni ecclesiastici del Piemonte e Valle d'Aosta, Associazione Europea Vie Francigene e il supporto di Visit Piemonte, oltre a diversi partner del settore attraverso il Tavolo regionale per il Turismo Accessibile, in particolare con l'Unione Italiana Ciechi e Ente Nazionale Sordi, oltre al Club Alpino Italiano Gruppo Regionale Piemonte - Montagna Terapia e un gruppo di valutazione "autism friendly" coordinato dal Servizio regionale per i Disturbi spettro autistico in età adulta - Centro Esperto Regione Piemonte.

Il programma della giornata odierna, scendendo nel dettaglio, prevede il ritrovo per tutti i partecipanti a Sant'Ambrogio di Torino, in largo Robert Baden Powell, di fronte alla stazione ferroviaria, qualche minuto prima della partenza della camminata, fissata per le 10. La sosta è prevista intorno alle 12.30, presso la spiaggia del Lago Grande di Avigliana, dove sarà possibile consumare il pranzo al sacco, prima di rimettersi in marcia verso le 13.30. La camminata, infine, proseguirà fino all'arrivo, previsto alle 15.30) al Campo del Palio di Avigliana, dove si terrà un evento di chiusura della giornata. Il rientro, a seguire, avverrà con una navetta dell'organizzazione, che riporterà i partecipanti al punto di partenza a Sant'Ambrogio di Torino o, in alternativa, alla stazione ferroviaria di Avigliana. La partecipazione all'evento è totalmente gratuita e il percorso, in gran parte pianeggiante, si snoderà lungo nove chilometri complessivi, per una durata finale prevista in quattro ore circa. Durante le quali fare dell'attività fisica e socializzare. Nel nome dell'inclusività, cardine della Pellegrina Bike Marathon da sempre e, una volta di più, quest'anno.

Partenza alle 10 e arrivo previsto verso le 15.30 con sosta per il pranzo

La Guide Discovery Valsusa è stata uno dei preziosi partner dell'ente regionale

Il sopralluogo sui tratti interessati della Via Francigena è stato effettuato in sinergia con l'Ente Nazionale Sordi, l'Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti e l'associazione sportiva dilettantistica B-Free

OGGI AL CAMPO DEL PALIO DI AVIGLIANA

Dalle 15 un ricco programma di talk

- "Avigliana: Una città di sport e inclusività" con Andrea Archinà, sindaco di Avigliana
- "Valorizzare il territorio attraverso lo sport e il turismo" con Jacopo Suppo, vice sindaco della Città Metropolitana di Torino e sindaco di Condove, e Pacifico Banchieri, presidente dell'Unione Montana Alta Valle Susa

VIA FRANCIGENA FOR ALL: INCLUSIVITÀ E ACCESSIBILITÀ

- "Il progetto Via Francigena for All: includere per crescere", a cura di Regione Piemonte/Visit Piemonte
- "Politiche regionali per l'inclusività nel turismo" con Maurizio Marrone, assessore regionale Politiche Sociali
- "Live The Bike: promuovere il ciclismo inclusivo" con Valter Graziano, associazione Live The Bike
- "Lo Sport come strumento di inclusione sociale" con Sandra Musella, presidente associazione Cuori Blu Autismo Val Susa

TURISMO IN BICICLETTA: OPPORTUNITÀ E SFIDE

- "La Via Francigena for All e la Ciclovia Francigena" con Paola Lamborghini, Turismo Torino e Provincia
- "Valorizzare il territorio: Il ciclismo come motore di crescita locale" con Pacifico Banchieri
- "Il mercato del turismo a 2 ruote un elemento chiave della promozione regionale" (Regione Piemonte/Visit Piemonte)
- "Pedalando tra cultura e natura: strategie per un turismo ciclabile di successo" con Silvia Badriotto, esperta in marketing territoriale e comunicazione turistica

LA PROVINCIA DI TORINO E LE SUE MONTAGNE: TERRA DI GRANDI IMPRESE E DI CAMPIONI

- "Storie e leggende del ciclismo locale" con Franco Bocca, giornalista e scrittore
- "Dallo sport alla solidarietà: La cooperativa sociale Quadrifoglio" con Elvio Chiatellino, imprenditore
- "Il grande ciclismo come veicolo di valorizzazione del territorio: il Colle delle Finestre pronto per il Tour de France?" con Jacopo Suppo

GIRO D'ITALIA D'EPOCA: STORIE E PASSIONE

- "Il Fascino del Giro d'Italia d'Epoca: racconti dal passato" con Paolo Ghiggio, scrittore, Luciano De Bernardi, organizzatore della "Canavesana d'Epoca" e del "Giro d'Italia d'Epoca" e Luciano Rizzo, ciclista "eroico"

L'IMPORTANZA DELLE IMPRESE NELLA QUALIFICAZIONE TURISTICA DEI TERRITORI

- "La qualificazione turistica delle valli passa attraverso la qualità dell'offerta dei prodotti e delle loro aziende" con Riccardo Beltrame, CNA Torino, e Stefano Giallombardo, responsabile Conad Avigliana (Intervengono i produttori partner e sponsor con CNA del progetto "Shopper CNA per la Pellegrina Bike Marathon")

FIT FOR 2030 BY BIKE: DA TORINO A CAPO NORD - INNOVAZIONE E SOSTENIBILITÀ

- "Pedalando verso il futuro: Il progetto FIT FOR 2030 e le sfide della sostenibilità" con Roberta Minelli (IRION), Marco Fantino (M&PF) e Davide Longo (Envipark)

PROMUOVERE LA MOBILITÀ CICLABILE TRA I GIOVANI

- "Educare alla mobilità sostenibile: progetti per le nuove generazioni" con Serena Malabrocca, divulgatrice e nipote della maglia nera Luigi, e Massimo Tocci, presidente FIAB Torino Bici & Dintorni e coordinatore Bimbi in Bici

Segui tutte le news su tuttosport.com/altri-sport/padel

Sono sette le atlete azzurre tra le prime 100: l'Italia è la seconda forza al mondo

«Seguite il nostro esempio»

Sussarello: «La strada è tracciata Siamo sempre più padeliste a tutto tondo»

Giulia Sussarello, 32 anni, occupa la posizione numero 93 del ranking FIP: è una delle 7 italiane presenti tra le prime 100

Samuele Diodato

L'estate padelistica ha regalato all'Italia enormi successi dal punto di vista organizzativo, con il Major di Roma, il P2 di Genova e il doppio appuntamento a Cagliari, tra FIP Platinum ed Europei. Ma anche sul campo, i successi a tinte azzurre sono sempre di più, e la classifica parla chiaro: a livello femminile, l'Italia è oggi la seconda forza del ranking FIP dietro alla Spagna, con ben sette giocatrici in top-100. Una delle protagoniste più importanti di questa crescita è senz'altro Giulia Sussarello, pluricampionessa italiana oggi numero 93 al mondo. La comasca classe 1992, oltre a spiegare la crescita del padel italiano, ha inoltre offerto ai nostri microfoni una preziosa testimonianza per le colleghe. La vita le ha regalato il piccolo Andrea, che oggi è la sua priorità, dice. Eppure, nonostante le difficoltà, non rinuncia al padel, che continua a regalarle grandi soddisfazioni.

È rientrata a maggio e ha subito vinto una tappa del circuito Slam, e più recentemente anche due FIP Rise a livello internazionale. Si aspettava un rientro così folgorante? A Frascati ha vinto con Lea Godallier, anche lei diventata mamma da poco: che esperienza è stata?

«Dopo il parto non pensavo che sarei riuscita a competere a questo livello così velocemente. Ma la verità è con Emily Stellato, mi sono sentita benissimo nella tappa di Perugia. Posso dire che fisicamente e mentalmente non è sempre facile, perché voglio dedicarmi anche a mio figlio e ho deciso di allattarlo. Questo aspetto merita più attenzione: giocare e allattare, senza dimenticare l'organizzazione, l'allenamento e i viaggi, è molto complicato, anche se ne vado orgogliosa. Anzi, avere Andrea con me mi dà ulteriore carica, e questo dimostra che si può essere mamma, si può avere una vita privata, una famiglia, senza per forza rinunciare ai propri obiettivi sportivi e professionali in generale. Giocare e vincere con Lea nel FIP a Frascati, ad esempio, è stata un'esperienza bellissima perché c'erano anche i nostri bimbi, con i nostri compagni. Durante le partite avevamo un sorriso diverso. Ci sentiamo fortunate a esserci: facciamo quello che in fondo è la nostra passione, ma avendo sempre la famiglia accanto».

Spesso ha raccontato come il circuito internazionale le abbia portato a dover alzare l'asticella. Oggi abbiamo sette italiane in top-100, e a Cagliari ha fatto parte della squadra per gli Europei. Qual è il segreto che sta portando il movimento azzurro così in alto?

> **«Si può essere mamme senza rinunciare ai propri obiettivi sportivi»**

«Penso che il padel si stia evolvendo davvero tantissimo. All'inizio eravamo tutte tenniste che si approcciavano al padel. In parte è ancora così, ma ora, tecnicamente e tatticamente, ci stiamo avvicinando a essere delle padeliste a tutto tondo, come già accade soprattutto in Spagna. E questo è quello che sta facendo la differenza nei nostri risultati. Penso che sia un grande stimolo e un grande esempio per tutti quelli che verranno dopo di noi, che stiamo un po' facendo da apripista. Quest'anno avevamo una Nazionale davvero forte, e siamo tutte giocatrici più o meno dello stesso livello. Quello su cui puntavamo noi era l'essere interscambiabili e così è stato. La capitana ha avuto la possibilità di mescolarci e di farci giocare anche con ragazze con le quali non avevamo giocato la stagione insieme. Però ci siamo trovate sempre tutte bene. Abbiamo fatto un grandissimo risultato e siamo davvero molto felici e orgogliose dell'argento che abbiamo preso agli Europei quest'anno. Come detto, stiamo continuando a crescere, e siamo sempre molto unite in competizioni del genere».

Che programmi ha per l'ultima parte di stagione e per il 2025?

«Sono sincera, è molto difficile tornare a giocare con la continuità e il ritmo degli scorsi anni. Aver deciso di allattare Andrea è una scelta che mi rende super felice, e non voglio rinunciarci. Quindi, finché dovrò allattarlo, sarà difficile giocare come un tempo. Ma comunque voglio giocare il più possibile perché mi fa stare bene. La mia priorità è e sarà sempre Andrea. I tornei sono qualcosa che mi rendono felice, che fanno parte della mia vita e che ho voglia che continuino a far parte della mia vita in questo modo, cioè avendo sempre Andrea accanto. E spero che il mio esempio possa aiutare, anche per fornire un aiuto maggiore anche alle padeliste che in futuro vorranno avere una famiglia, scegliendo di avere vicino anche i propri bimbi per l'allattamento».

EDIPRESS

2

Titoli FIP in stagione

Giulia Sussarello è tornata in campo a maggio dopo il parto, e ha già vinto due FIP Rise a Biella e Frascati. Inoltre ha vinto la quarta tappa del circuito Slam con Stellato e perso solo in finale nella quinta tappa

Marco Cassetta è oggi numero 97 del ranking FIP con 512 punti

LA SITUAZIONE NEL MASCHILE

È una top 100 a tinte azzurre Cassetta completa il quartetto

Se nella top-100 femminile l'Italia è la seconda nazione più presente (7 atlete), avendo superato anche una superpotenza storica come l'Argentina (5), al maschile la situazione è differente, ma comunque molto positiva. Col recente ingresso di Marco Cassetta tra i primi 100, infatti, gli azzurri – insieme a lui gli italo-argentini Denis Perino, Facundo Dominguez e Aris Patiniotis – sono inferiori per numero solo alla "Armada" spagnola (68 giocatori) e proprio all'Argentina, in questo caso ancora lontana, dai nostri colori, con ben 20 rappresentanti all'attivo.

QUARTETTO MASCHILE

La notizia è, anche in questo caso, estremamente positiva. E il riferimento al traguardo di Cassetta non è casuale, proprio perché ha recentemente permesso all'Italia di staccare il Brasile (3 atleti in top 100). Il torinese, oggi numero 97 con 512 punti, ha peraltro scritto una pagina di storia, diventando il primo giocatore nato in Italia a varcare la metaforica soglia dell'élite del padel mondiale. Attualmente, nessun azzurro è in top-50, ma Perino (che a febbraio è stato anche al numero 46) si difende benissimo con la 53esima posizione a quota 881 punti. Da vicino lo segue Dominguez, numero 59, reduce anche dalla partecipazione agli Europei di Cagliari. L'altro oriundo della spedizione, Aris Patiniotis, occupa invece la 73esima piazza. In termini di prestigio, il miglior risultato è stato l'ottavo di finale raggiunto nel P1 di Riyadh da Patiniotis-Dominguez, ripetutisi poco dopo ad Acapulco. Perino ha fatto lo stesso in Arabia Saudita con l'argentino Alex Chozas, oltre ad imporsi, a maggio, nel FIP Rise di Burriana con Ignacio Piotto. Proprio Cassetta, in ultimo, ha vinto negli ultimi tre mesi ben due FIP Rise (a Biella e a Bandol, in Francia), anche se il risultato decisivo per l'ingresso in top-100 è stata la semifinale nel FIP Gold di Saltillo in coppia con il belga Clement Geens. Non va dimenticato, però, che presto potrebbero esserci dolci novità in campo maschile. Gli italo-argentini Emiliano Iriart e Nicolas Suescun sono infatti oggi rispettivamente numero 102 e 110 del mondo, mentre il pluricampione d'Italia Simone Cremona è 108.

SA.DI.

EDIPRESS

Il racconto di un'epoca segnata da un'emittente di confine

Quando il mondo era su Capodistria

Tavčar ripercorre la storia della televisione che negli Anni 70 e 80 conquistò gli italiani con lo sport in diretta. Un'avventura appassionante e indimenticabile

Giovanni Tosco

All'epoca non lo sapevamo, nel senso che il termine non era ancora popolare, ma noi che negli anni Settanta eravamo ragazzini avevamo creato una community. Appassionati di calcio, affamati di calcio, fanatici di qualsiasi partita fosse trasmessa alla televisione. Perfino quelle del campionato jugoslavo, che andavano in onda nei sabati invernali alle due del pomeriggio, diventavano appuntamenti imperdibili grazie a un'emittente che si vedeva in buona parte d'Italia e ci sembrava tanto esotica. Si chiamava Tv Koper-Capodistria. La sua storia è raccontata adesso da uno dei giornalisti che hanno vissuto tutto in prima persona: Sergio Tavčar. Si intitola "I pionieri. Le incredibili storie di una televisione di confine" (Bottega Errante Edizioni, 192 pagine, 18 euro). L'autore non ha bisogno di presentazioni, perché per mezzo secolo è stato la voce narrante di migliaia di incontri di basket - quelli sì di altissimo livello - e dei tanti importantissimi eventi trasmessi, dalle Olimpiadi ai Mondiali di calcio, dai grandi match di boxe ai principali tornei di tennis. Nell'era berlusconiana, Tavcar faceva coppia con Dan Peterson: spettacolo puro, per competenza e dialettica. Ma certo la parte più entusiasmante del libro riguarda le origini, quel 1971 in cui a Lubiana decisero che il successo riscontrato da Radio Capodistria - che mandava in onda programmi per la minoranza di lingua italiana - poteva essere raddoppiato con la nascita di una televisione che, grazie al fatto di essere collegata alla Jugoslavenska Radio-Televizija, la radiotelevione di stato, avrebbe potuto trasmettere tutti gli avvenimenti sportivi dell'Eurovisione

anche su una parte del territorio italiano, dove, all'epoca, il monopolio della Rai era appena appena intaccato dalla Tv Svizzera e da Telemontecarlo.

C'era un altro aspetto a rendere speciale Koper-Capodistria: il colore. Quando da noi le pressioni politiche obbligavano l'ente di stato a trasmettere ancora in bianco e nero (mica solo la Democrazia Cristiana, eh: né il Partito Comunista di Berlinguer per ragioni etiche né il Partito Repubblicano di La Malfa per ragioni economiche volevano il salto nel futuro), a dieci chilometri dal confine che divideva Italia e Slovenia c'era chi mandava in onda gli eventi sportivi e i film a colori. A parte chi aveva la possibilità di viaggiare pur essendo lontanissima l'era dei voli low coast, fummo costretti ad aspettare fino al 1976 per accorgerci della clamorosa differenza. Là, nella Jugoslavia delle tante e così differenti anime, avevano già il piacere di saperlo.

Tavčar racconta con dovizia di particolari e toni affettuosi la nascita della prima redazione sportiva, le telecronache effettuate a lungo in una stanzetta angusta e maleodorante, le litigiose riunioni in cui discutevano i rappresentanti delle sei repubbliche e delle tre minoranze linguistiche della Jugoslavia, i viaggi avventurosi per coprire i vari servizi, un'umanità variegata, un'epoca che sembra così lontana ma in realtà è dietro l'angolo.

Poi, nel 1987, Fininvest vide in Koper-Capodistria il cavallo di Troia per superare il problema delle dirette degli eventi. Berlusconi creò così il primo canale tematico sportivo, nel quale furono coinvolti anche molti dei giornalisti poi diventati celebri con Mediaset. Si partì l'anno dopo, ma nel 1990, con l'approvazione della legge Mammì, non si rese più necessario l'escamotage. Berlusconi si sbarazzò rapidamente della televisione slovena e da quelle parti si ritrovarono di lì a poco con problemi assai più gravi che portarono a centinaia di migliaia di morti e alla dissoluzione del paese. Tv Koper-Capodistria ha superato altri momenti difficilissimi e di varia natura ed è ancora attivissima con uno dei suoi mitici slogan: «Fuori dal coro, ma mai stonati».

Sergio Tavčar, 74 anni

TOP 5 SPORT

1. **LE COSE IMPORTANTI** – Gianluca Vialli – Mondadori
2. **LA MILONGA DEL FÚTBOL** – Federico Buffa con Fabrizio Gabrielli – Rizzoli
3. **L'ULTIMO RIGORE DI FARUK** – Gigi Riva – Sellerio
4. **AIR. LA STORIA DI MICHAEL JORDAN** – David Halberstam – Salani
5. **LA MIA VITA CONTROVENTO** – Reinhold Messner – Corbaccio

TOP 5 ASSOLUTA

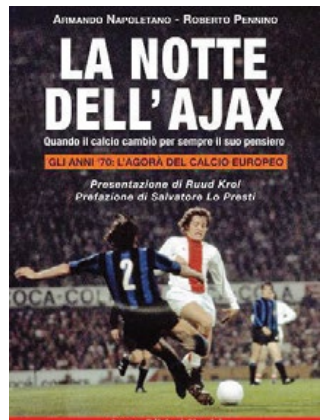
1. **DUE** – Enrico Brizzi – Harper&Collins
2. **L'ETÀ FRAGILE** – Donatella Di Pietrantonio – Einaudi
3. **IL CANTO DEI CUORI RIBELLI** – Thrity Umrigar – Pienogiorno
4. **COME L'ARANCIO AMARO** – Milena Palminteri – Bompiani
5. **MISS BEE E IL CADAVERE IN BIBLIOTECA** – Alessia Gazzola – Longanesi

Fonte:Ibs/Feltrinelli

NAPOLETANO, PENNINO E L'AJAX DEL 1972

La magica notte della rivoluzione

Bill Shankly è stato uno dei più grandi allenatori nella storia del calcio, l'uomo che negli Anni 60 e primi 70 riportò in alto il Liverpool costruendo con i tifosi di Anfield un legame viscerale e mai eguagliato. Shankly sapeva tutto di calcio, ma la sera del 7 dicembre 1966 i suoi collaboratori lo sentirono esclamare: «Cosa sta succedendo, esattamente?». Sì, i Reds stavano perdendo 5-1 in casa dell'Ajax, questo era chiaro. Ma l'uomo del popolo aveva realizzato che, in mezzo alla fittissima nebbia di Amsterdam, stava accadendo qualcosa di rivoluzionario. Erano i prodromi di una rivoluzione calcistica, quella che avrebbe portato l'Ajax e l'Olanda a cambiare il senso del gioco: vincendo, come nel caso dei biancorossi, o anche no, come avvenne alla nazionale nelle finali del Mondiale '74 e '78. In merito alla seconda ci sarebbe tanto da dire, ma andremmo fuori tema e non è il caso. Perché al centro di "La notte dell'Ajax" (Edizioni Giacché, 136 pagine, 14,90 euro, prefazione Salvatore Lo Presti) Armando Napoletano e Roberto Pennino hanno messo la finale di Coppa dei Campioni giocata il 31 maggio 1972 a Rotterdam tra l'Ajax e l'Inter, la seconda delle tre vinte consecutivamente dai Lancieri: la prima contro il Panathinaikos, la terza contro la Juventus.

È l'apoteosi del futbol total voluto da Rinus Michels e dal suo erede Stefan Kovacs, molto diversi nel modo di interpretare il ruolo di allenatore ma accomunati dall'idea che al pubblico non bastasse vedere la propria squadra vincere. Voleva divertirsi, il pubblico, e perché questo avvenisse occorreva essere superiori agli avversari tecnicamente, tatticamente, mentalmente, fisicamente. È l'Ajax di Cruyff e di Neeskens, di Suurbier e Haan, di Stuy e di Keizer. È l'Ajax di Krol, che nella prefazione esprime l'orgoglio di aver fatto parte di quella realtà: «Non ci sarà mai più una squadra come la nostra? Non credo proprio. Alcuni altri club hanno attraversato un processo simile (...) ma riunire tante persone che la pensano allo stesso modo con la volontà e la forza di dare al calcio una forma rivoluzionaria come abbiamo fatto noi all'epoca oggi è difficile da immaginare, figurati da implementare».

Napoletano e Pennino hanno sviscerato quella partita in ogni minimo dettaglio, avvalendosi di una accurata ricerca d'archivio, intervistando alcuni dei protagonisti, recuperando altre dichiarazioni fondamentali rilasciate nel tempo, svelando retroscena inediti, spiegando che cosa ha rappresentato l'Ajax senza scivolare nel fanatismo dell'ortodossia, ma collocandolo anzi nella giusta posizione di un'epoca irripetibile: «Il futbol total non è stato una scienza esatta. Fra il bianco e il nero esiste il grigio. Fra il futbol total ed il catenaccio esistono il pragmatismo tedesco, la palla lunga inglese, il bilanciato 4-4-2 e il camaleontismo e il sincretismo di fronte all'avversario, applicato dalla Juventus. Questi sono stati gli Anni 70 del calcio. L'agorà del pallone, dove tante scuole di pensiero si sono fronteggiate e contaminate per rendere il calcio un dibattito popolare di filosofia che prosegue ancora oggi». Sintesi impeccabile e condivisibile. Però quanto ci siamo divertiti, noi che all'epoca eravamo bambini, con quell'Ajax...

G.T.

VELA

Luna Rossa Una passione italiana

Sono i giorni dell'America's Cup, sono i giorni di Luna Rossa, una delle eccellenze che rendono onore internazionale all'Italia. Gabriele Besozzi in "Luna Rossa. Pronta al decollo" (Kenness, 144 pagine, 18 euro) racconta come un marchio, nato nel 1997, si sia fatto identità nel corso degli anni, tra avventure esaltanti (l'esordio a Auckland nel 2000) e delusioni cocenti (come nel 2003). Una avventura fatta di uomini e di ricerca tecnologica, quella che ha portato ai multiscafi e alla vela a foil. Uno sport che può sembrare elitario e che sa invece accendere le passioni dei tifosi. Come sta avvenendo nelle acque di Barcellona, in una sfida tra imbarcazioni in cui la tecnologia cede il passo al fascino.

S.BO.

CALCIO/1

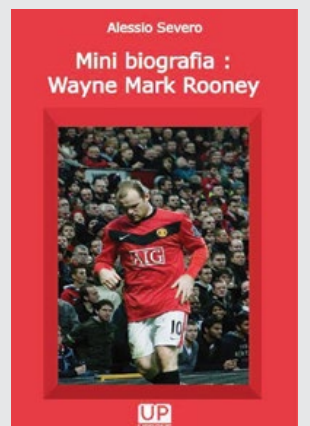
Analizzare il pallone con i numeri

Quello del calcio è un mondo che ancora fatica a entrare in sintonia con le statistiche: c'è diffidenza verso i numeri, quando si analizzano le partite o le prestazioni dei singoli. Domina ancora una sorta di "pallone percepito", in cui le proprie certezze prevalgono sulla realtà dei dati. Eppure questi ormai sono tanti, tantissimi. Marco Malvaldi e Paolo Cintia in "Rigore di testa" (Tascabili Giunti, 192 pagine, 9,90 euro) affrontano la questione dal punto di vista scientifico e con un linguaggio ironico, per un racconto ragionato sugli usi (e sugli abusi) legati al calcolo delle probabilità. E dove emerge come anche il calcio sia comunque scritto con caratteri matematici.

S.BO.

CALCIO/2

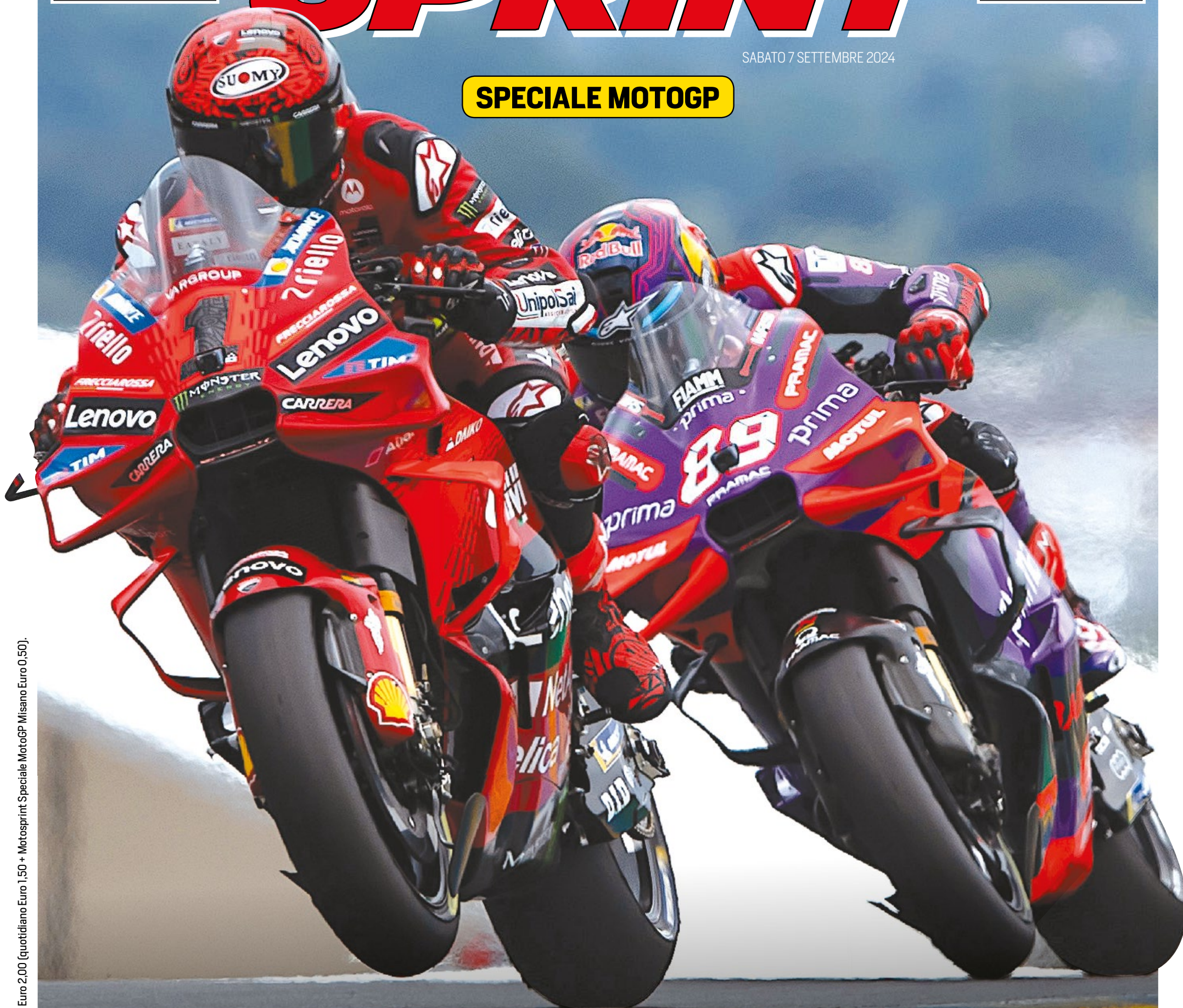
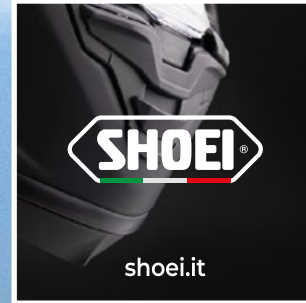
Vita di Rooney Golden Boy dello United

In un mondo in cui le biografie assumono dimensioni monumentali, ben vengano i formati ridotti. Come quella scritta da Alessio Severo per "Mini biografia: Wayne Mark Rooney" (Urbone Publishing, 62 pagine, 5,99 euro). In poche pagine è raccontata la storia professionale di uno dei talenti più cristallini visti nel calcio inglese a inizio secolo: poco vincente con la Nazionale - ma è una costante d'Oltremanica - e irresistibile nel club. Quel Manchester United con cui il ragazzo tifoso dell'Everton (la squadra con cui inizia e in cui torna, dopo la lunga parentesi Red Devils) conquista tutto quanto sia possibile, in patria come in Europa. Un Golden Boy che ha saputo mantenere le promesse.

S.BO.

IL DIVINO
QUOTIDIANO.

MOTO SPRINT

SABATO 7 SETTEMBRE 2024

SPECIALE MOTOGP

A NOI DUE!

Il Mondiale approda a Misano per un doppio appuntamento che può indirizzare la sfida per il titolo tra Pecco Bagnaia e il leader Martin

Allegato in vendita obbligatoria con il numero odierno di Tuttosport. Prezzo Euro 2,00 (quotidiano Euro 1,50 + Motosprint Speciale MotoGP Misano Euro 0,50).

Bagnaia prova a dimenticare la caduta di Aragón e rilancia la sfida mondiale a Martin: a Misano lo spettacolo è assicurato

A NOI DUE

Pecco deve recuperare 23 lunghezze allo spagnolo: il doppio appuntamento in Romagna può cambiare le carte in tavola. Ma attenzione al ritrovato Marquez

Mirco Melloni

Inseguitore come due anni or sono, acciaccato come 12 mesi fa: l'approdo di Pecco Bagnaia nell'amato fortino di Misano sintetizza quello delle passate due stagioni, concluse con il titolo della MotoGP. Il -23 nei confronti di Jorge Martin non è come il -44 da rimontare a Fabio Quartararo nel 2022: questa volta il torinese non può contare sull'evidente vantaggio tecnico goduto nei confronti di El Diablo, ma con le Sprint aumentano le occasioni per guadagnare punti (anche se il sabato è sovente nemico di Pecco) e soprattutto le certezze fornite dai due titoli hanno reso Bagnaia molto più forte e padrone delle situazioni, capace di reagire una volta spalle al muro. Più o meno lo scenario in cui si trova ora, alla vigilia del doppio GP di Misano, dove l'azzurro storicamente vanta un passo differente: qui ottenne il primo podio in MotoGP nel 2020, i successi nel 2021 e 2022, e lo stoico terzo posto un anno fa dopo lo spavento di Barcellona, trionfando persino nelle Race of Champions Ducati. Raddoppiare le gare a "casa Pecco", quindi, può rappresentare un prezioso ausilio per il ducatista.

Al tempo stesso, la caduta di Aragón non è stata cruenta come quella di Barcellona 12 mesi fa, ma anche in questo caso i rischi non sono mancati e, soprattutto, c'è uno strascico polemico da gestire dopo il contatto con Alex Marquez. Anche perché è stato inevitabile vedere l'incidente e pensare subito al futuro duo del team ufficiale Ducati con Bagnaia e Marc Marquez. Ma per il tifo italiano è stato altrettanto immediato ripensare ai "trascorsi" tra il mentore di Pecco, Valentino Rossi, e il fratello maggiore di Alex, Marc. L'auspicio è che la tensione non viva un'escalation e che il grande pubblico atteso a Misano – perché la generazione dei Bagnaia, Enea Bastianini e Marco Bezzecchi ha saputo convincere i fans italiani dell'esistenza di un post-Valentino – sia protagonista esclusivamente di un tifo "pro".

TRENTA E LODE

Lo merita lo show della MotoGP che parla sempre di più la nostra lingua. Grazie a Bagnaia ma non soltanto. Perché Ducati e Aprilia inseguono in riva all'Adriatico il successo consecutivo numero 30 nelle gare lunghe, una sequenza che ha nettamente superato le 21 vittorie in piena era Giacomo Agostini a fine anni '60.

La MotoGP parla la nostra lingua anche per il calendario: senza India e Kazakistan, il Motomondiale ha trovato nel circuito Marco Simoncelli il luogo ideale per completare il calendario. Del resto Misano può offrire numerose virtù: è il cuore delle due ruote italiane, nella Romagna dove prima di approdare a Santa-

Il predominio di Ducati e Aprilia può salire a 30 successi di fila

Pecco Bagnaia, 27 anni, e Jorge Martin, 26, hanno vinto nove delle 12 gare domenicali della stagione della classe regina. Il torinese e il madrileno avevano già lottato per il titolo lo scorso anno, con il trionfo di Bagnaia soltanto nel GP conclusivo a Valencia

MOTO SPRINT
DIRETTORE RESPONSABILE
Federico Porrozzi

Coordinamento redazionale: Mirco Melloni

Testi di: Mirco Melloni, Serena Zunino, Mirko Colombi, Giovanni Cortinovis, Gianmaria Rosati, Alessandro Di Moro, Mathias Cantarini, Christian Caramia, Roberta Bogi Pagnini

Reg. Trib. Roma n. 13/2024 del 29/1/2024

Realizzato in collaborazione con: Edipress
Grafica: Adversign
Foto: Luca Gorini, GP Agency, Archivio Motosprint, Getty Images

STAMPA
ROMA Società Tipografico, Editrice Capitolina S.r.l.
Via dei Mille, 1;
Via Giacomo Peroni, 280
MONZA (MI)
Monza Stampa S.r.l.
Via Buonarroti, 153

*Lo Speciale MotoGP è stato chiuso in redazione martedì 3 settembre alle ore 18

Jorge Martin precede Pecco Bagnaia, un'immagine che racconta anche il presente della classifica della MotoGP, con il campione in carica all'inseguimento dello spagnolo

monica si correva sui circuiti cittadini della Temporada. Dove i piloti sono nati (come Marco Simoncelli, a cui è intitolata la pista, e che guarda tutti dalla collina della Quercia) o vivono, è a due passi dal mare, ideale per fine estate. E inoltre, grazie a un'azzeccata visione imprenditoriale, Misano sta implementando le possibilità di intrattenimento attorno al circuito.

PRESENTE E FUTURO

Il crocevia per Bagnaia nell'inseguimento a Martin, che vincendo a Misano lo scorso anno si trasformò in un fortissimo candidato al titolo, è il principale ma non l'unico tema del weekend. Perché dopo il dominio di Aragón, Marc Marquez cerca la conferma su un tracciato che spesso lo aveva visto vincere con la Honda. Il doppio GP romagnolo rappresenta anche l'ultima volta su una moto tricolore per Enea Bastianini e Maverick Viñales, nonché il commiato al pubblico italiano per Aleix Espargaró, motore dell'evoluzione di un'Aprilia che nel 2025 inseguirà il titolo con Martin e Bezzecchi.

Ma a Misano, dove lunedì si terranno anche i test collettivi in ottica '25, le stesse Case giapponesi portano in gara innovazioni utili per cercare di ridurre le distanze dai costruttori europei. Lo sguardo verso il 2025 non deve però far dimenticare un '24 che in Romagna emette il primo verdetto con il titolo della MotoE. E che può spingere David Alonso verso il Mondiale della Moto3, e magari chiarire quale candidato - tra i tanti presenti - potrà prendere il comando della Moto2. Di tutto questo parliamo in questo numero speciale, con l'auspicio che speciale sia anche il weekend nella capitale italiana delle due ruote.

Misano è anche un ponte verso il 2025: lunedì si terranno i test IRTA

L'EDITORIALE

Italiani sugli scudi

di Federico Porrozzi

Saranno tanti i temi da seguire nel primo dei due appuntamenti stagionali della MotoGP a Misano. Uno su tutti, la sfida iridata al trono della top class, che vede ancora una volta protagonisti Pecco Bagnaia e Jorge Martin. Come nel 2023, anche quest'anno il piemontese è costretto a rincorrere, rendendo il tutto ancora più avvincente. Anche nel 2024, si sta ritrovando contro un rivale solidissimo, che fa della costanza di risultati la sua arma vincente. In Riviera, a mettersi tra i due contendenti ci proverà Marc Marquez: fresco della prima vittoria su Ducati, il pilota Gresini Racing cercherà conferme anche in Italia, su una pista che gli ha più volte sorriso in passato. Marc cercherà il bis per mandare un altro segnale forte ai rivali, della serie: sono tornato e da oggi in poi dovrete fare i conti anche con me.
Occhi puntati anche sugli altri nostri portacolori: da Enea Bastianini a Luca Marini, passando per Franco Morbidelli, Marco Bezzecchi e Fabio Di Giannantonio, tutti alla ricerca di un posto al Sole in uno dei weekend più importanti dell'anno.
Ma c'è tanto altro da seguire, a Misano. In Moto2, Tony Arbolino e Celestino Vietti sono tornati a correre da protagonisti dopo un inizio di stagione sotto tono e sono pronti a tenere alta la bandiera tricolore. Così come Luca Lunetta nella Moto3: il diciottenne romano, al suo primo anno nel Mondiale, arriva in Romagna forte del primo podio centrato in Spagna proprio la scorsa settimana. Corre con il numero 58, nel team di Paolo Simoncelli e sulla pista intitolata al SIC. Più motivato di così…
Buona lettura!

I protagonisti della MotoGP, fiore all'occhiello del weekend

Gli uomini della Regina

Bagnaia e Martin si contendono il titolo in una stagione a forte impronta ducatista. L'Italia è ambiziosa anche con Bastianini, Morbidelli, Di Giannantonio e Bezzecchi. Marini vuole risalire

DUCATI LENOVO TEAM

FRANCESCO BAGNAIA (1)
DATA DI NASCITA: 14/01/1997
GP DISPUTATI: 98
PODI: 44
VITTORIE: 25
MONDIALI VINTI: 2
1 TITOLO IN MOTO2

ENEA BASTIANINI (23)
DATA DI NASCITA: 30/12/1997
GP DISPUTATI: 62
PODI: 15
VITTORIE: 6
MONDIALI VINTI: -
1 TITOLO IN MOTO2

DUCATI PRIMA PRAMAC

JORGE MARTIN (89)
DATA DI NASCITA: 29/01/1998
GP DISPUTATI: 66
PODI: 25
VITTORIE: 7
MONDIALI VINTI: -
1 TITOLO IN MOTO3

FRANCO MORBIDELLI (21)
DATA DI NASCITA: 04/12/1994
GP DISPUTATI: 114
PODI: 6
VITTORIE: 3
MONDIALI VINTI: -
1 TITOLO IN MOTO2

APRILIA RACING

ALEIX ESPARGARÓ (41)
DATA DI NASCITA: 30/07/1989
GP DISPUTATI: 247
PODI: 11
VITTORIE: 3
MONDIALI VINTI: -

MAVERICK VIÑALES (12)
DATA DI NASCITA: 12/01/1995
GP DISPUTATI: 172
PODI: 35
VITTORIE: 10
MONDIALI VINTI: -
1 TITOLO IN MOTO3

DUCATI GRESINI RACING

MARC MARQUEZ (93)
DATA DI NASCITA: 17/02/1993
GP DISPUTATI: 181
PODI: 106
VITTORIE: 60
MONDIALI VINTI: 6
1 TITOLO IN 125,
1 TITOLO IN MOTO2

ALEX MARQUEZ (73)
DATA DI NASCITA: 23/04/1996
GP DISPUTATI: 81
PODI: 5
VITTORIE: -
MONDIALI VINTI: -
1 TITOLO IN MOTO3,
1 TITOLO IN MOTO2

KTM RED BULL FACTORY

BRAD BINDER (33)
DATA DI NASCITA: 11/08/1995
GP DISPUTATI: 84
PODI: 11
VITTORIE: 2
MONDIALI VINTI: -
1 TITOLO IN MOTO3

JACK MILLER (43)
DATA DI NASCITA: 18/01/1995
GP DISPUTATI: 169
PODI: 23
VITTORIE: 4
MONDIALI VINTI: -

GASGAS RED BULL TECH 3

AUGUSTO FERNANDEZ (37)
DATA DI NASCITA: 23/09/1997
GP DISPUTATI: 32
PODI: -
VITTORIE: -
MONDIALI VINTI: -
1 TITOLO IN MOTO2

PEDRO ACOSTA (31)
DATA DI NASCITA: 25/05/2004
GP DISPUTATI: 12
PODI: 3
VITTORIE: -
MONDIALI VINTI: -
1 TITOLO IN MOTO3,
1 TITOLO IN MOTO2

DUCATI PERTAMINA VR46

MARCO BEZZECCHI (72)
DATA DI NASCITA: 12/11/1998
GP DISPUTATI: 52
PODI: 9
VITTORIE: 3
MONDIALI VINTI: -

FABIO DI GIANNANTONIO (49)
DATA DI NASCITA: 10/10/1998
GP DISPUTATI: 51
PODI: 2
VITTORIE: 1
MONDIALI VINTI: -

APRILIA TRACKHOUSE RACING

RAUL FERNANDEZ (25)
DATA DI NASCITA: 23/10/2000
GP DISPUTATI: 49
PODI: -
VITTORIE: -
MONDIALI VINTI: -

MIGUEL OLIVEIRA (88)
DATA DI NASCITA: 04/01/1995
GP DISPUTATI: 96
PODI: 7
VITTORIE: 5
MONDIALI VINTI: -

YAMAHA MONSTER ENERGY

FABIO QUARTARARO (20)
DATA DI NASCITA: 20/04/1999
GP DISPUTATI: 103
PODI: 31
VITTORIE: 11
MONDIALI VINTI: 1

ALEX RINS (42)
DATA DI NASCITA: 08/12/1995
GP DISPUTATI: 116
PODI: 18
VITTORIE: 6
MONDIALI VINTI: -

HONDA LCR

JOHANN ZARCO (5)
DATA DI NASCITA: 16/07/1990
GP DISPUTATI: 136
PODI: 21
VITTORIE: 1
MONDIALI VINTI: -
2 TITOLI IN MOTO2

TAKAAKI NAKAGAMI (30)
DATA DI NASCITA: 09/02/1992
GP DISPUTATI: 115
PODI: -
VITTORIE: -
MONDIALI VINTI: -

HONDA TEAM REPSOL

LUCA MARINI (10)
DATA DI NASCITA: 10/08/1997
GP DISPUTATI: 68
PODI: 2
VITTORIE: -
MONDIALI VINTI: -

JOAN MIR (36)
DATA DI NASCITA: 01/09/1997
GP DISPUTATI: 92
PODI: 13
VITTORIE: 1
MONDIALI VINTI: 1
1 TITOLO IN MOTO3

WILD CARD

LORENZO SAVADORI - APRILIA
POL ESPARGARÓ - KTM

NB: LE STATISTICHE SI RIFERISCONO ESCLUSIVAMENTE ALLA MOTOGP

Le Case italiane pronte a dare spettacolo a Misano

È un GP Made in Italy

La Ducati di Enea Bastianini davanti all'Aprilia di Aleix Espargaró e alla moto gemella di Pecco Bagnaia: a livello tecnico, la MotoGP parla italiano grazie alla Casa emiliana e a quella veneta

Gianmaria Rosati

Ducati e Aprilia hanno vinto le ultime 29 gare della classe regina: al "Simoncelli" si rinnova la sfida tra le due dominatrici del campionato

Non c'è posto migliore del GP di casa per brillare più che mai. Ducati e Aprilia lo sanno bene, e i due appuntamenti in programma a Misano rappresentano l'occasione giusta per regalarsi momenti da ricordare a pochi chilometri dal proprio quartier generale.
Tra Borgo Panigale e il tracciato dedicato a Marco Simoncelli vi sono soltanto 160 chilometri, che ogni singola pedina della pattuglia Ducati percorrerà probabilmente con il sorriso sul volto, sapendo di poter vivere un altro weekend scintillante. Il 2024, del resto, sta confermando come il lungo cammino intrapreso dalla Ducati una decina d'anni fa – recentemente lo stesso Andrea Dovizioso ha riconosciuto come il 2014 sia stato un anno di svolta – sia arrivato a toccare vette sempre più alte, con una serie di primati conquistati o sbriciolati a suon di pole position, podi monopolizzati e soprattutto vittorie. Il solo fatto che la lotta per il titolo mondiale sia un affare – a due o a quattro piloti a seconda dei punti di vista e del periodo – interamente ducatista lascia intendere l'entità del dominio rosso sul campionato. La novità, almeno fino ad Aragón, è stata la maggiore differenza tra la Desmosedici d'annata e quella "datata". Se nel 2023 infatti erano stati ben quattro i successi domenicali – più tre nelle Sprint - della GP22, in questa stagione la GP23 ha dovuto attendere il 12° weekend per sbloccarsi, con Marc Marquez.
Lo spagnolo ha rappresentato la grande novità all'interno del plotone Ducati, che però non ha avuto bisogno dell'otto volte iridato per continuare a dominare, in particolare con Pecco Bagnaia e Jorge Martin.

Con Aleix Espargaró e Maverick Viñales l'Aprilia ha vinto un GP e tre Sprint

I PILOTI DUCATI

Sul campione del Mondo in carica gli elogi non possono che abbondare: mentalmente cresciuto rispetto all'anno scorso, Bagnaia ha mantenuto la velocità che gli ha già consegnato due titoli consecutivi della MotoGP, e l'insieme di certezze accumulate una vittoria dopo l'altra hanno rafforzato il suo status.

Bagnaia, Martin, Bastianini, Marquez I primi quattro sono tutti della Ducati

A Misano però nella passata stagione – complici le condizioni incerte di Bagnaia dopo lo spaventoso incidente di Barcellona – era stata la stella di Martin a brillare, con un doppio successo tra sabato e domenica capace di rilanciare le sue velleità mondiali. Il 2024 ha subito preso una piega ben diversa per lo spagnolo, non più costretto a rincorrere la vetta da distanze siderali, ma capace di lottare con Bagnaia punto su punto (e oggi è a +23 su Pecco), in quella che rappresenta la sua ultima occasione per vincere in sella a una Ducati visto l'imminente trasferimento all'Aprilia. Per Marquez il 2024 sta invece rappresentando un lungo "riscaldamento" in vista della prossima stagione, quando tornerà a vestire i panni di pilota ufficiale con l'inedito rosso Ducati addosso, ma prima c'è un appuntamento con Misano che evoca dolci ricordi. Proprio qui aveva vinto l'ultima volta con la Honda, nel 2021, prima di un digiuno lungo oltre mille giorni, interrotto domenica scorsa con il primo trionfo ducatista. Quel GP romagnolo segnò la carriera non soltanto di Marc ma anche di Bagnaia, all'ultima sconfitta prima del doppio iride, e di Fabio Quartararo, laureatosi proprio quel giorno campione con la Yamaha, un ricordo sbiadito pensando alle odierne difficoltà.

Martin e Bezzecchi in arrivo a Noale per portare l'Aprilia al vertice

Ma la Ducati ha ulteriori frecce al proprio arco. Enea Bastianini si sente a casa tra i cordoli della Romagna, non soltanto per la vicinanza con la propria abitazione, ma anche per il legame affettivo che lo lega al circuito intitolato a Marco Simoncelli, dove nel 2015 colse il primo successo nel Mondiale, con tanto di capelli tricolore e maglietta celebrativa. Come Martin, anche Enea – futuro pilota KTM – è all'ultima chance con la Ducati, e la crescita progressiva mostrata nel corso della stagione lascia ben sperare anche se la corsa al titolo è in salita.

I POSSIBILI OUTSIDER

Il campionato non riguarda invece Fabio Di Giannantonio, Marco Bezzecchi e Franco Morbidelli, che arrivano comunque a Misano con i gradi di possibili jolly: soprattutto il romano del Team VR46, rivelazione di questa stagione e pronto a salire su una GP25 l'anno prossimo, quando il team di Valentino Rossi assumerà il ruolo di squadra satellite di Borgo Panigale al posto di Pramac. Ad affiancare "Diggia" sarà Morbidelli, oggi in Pramac, che torna sul circuito del primo successo in MotoGP, quattro anni fa.
Il futuro di Bezzecchi sarà invece accanto a Martin in Aprilia, con il desiderio di portare in alto l'altra grande forza italiana della MotoGP. L'obiettivo della RS-GP a Misano è sovvertire la gerarchia con la Ducati. La Casa di Noale è un'alternativa alla Ducati, e Misano è diventato negli anni un tracciato amico. Merito anche dei progressi compiuti dalla RS-GP, un prodigio di aerodinamica alla ricerca di quella costanza su ogni tracciato fondamentale per ambire davvero al titolo.
A proposito di ultime volte, il doppio appuntamento di Misano è l'ultima volta in Italia su moto italiana per Aleix Espargaró – che diventerà tester Honda – e il discorso vale anche per quel Maverick Viñales vincitore in Romagna nel secondo GP del 2020 con la Yamaha, e poi sul podio proprio con la RS-GP nel 2022, nella gara ricordata per il duello – si ripeterà? – tra Bagnaia e Bastianini.
Viñales cerca il riscatto dopo un periodo complicato, dato che il podio manca da Assen. Sia il duo ufficiale che quello del Team Trackhouse – formato dal confermato Raul Fernandez e dal partente Miguel Oliveira – potranno contare sul continuo e instancabile sviluppo proveniente da Noale. Sviluppo, idee, fantasia, reattività: le risorse tipiche dell'industria motociclistica italiana hanno generato il derby al vertice della MotoGP tra le due Case che hanno vinto le ultime 29 gare domenicali (56 considerando anche le Sprint). E Misano è il palcoscenico ideale per un nuovo derby.

A Misano il trentottenne ha ritrovato la sua M1: «La Yamaha è reattiva, ho visto cose interessanti»

«Pecco favorito ma Martin...»

Andrea Dovizioso, 38 anni, è tra le MotoGP Legends. Sotto, nei recenti test con la Yamaha

Dovizioso: «Bagnaia e Bastianini hanno più potenziale, sulla carta, ma dal talento di Jorge ci si può aspettare di tutto. Marquez? Si sta preparando per il 2025»

Mirko Colombi

È tornato nello stesso luogo in cui aveva detto “basta”, risvegliando emozioni mai sopite, alimentate invece dal fuoco della passione. Andrea Dovizioso ha ritrovato la stessa Yamaha M1 con la quale due anni fa aveva salutato la classe regina, nell'addio che, a molti, suonava quasi come un arrivederci. È salito in sella a un prototipo estremo, sofisticato e selettivo, niente a che vedere con i modelli stradali. Si è lasciato alle spalle il brutto infortunio rimediato lo scorso 9 aprile durante una sessione di Cross, suo allenamento preferito nonché attività di cui è raffinato specialista. Trentotto anni, un Mondiale 125 vinto nel 2004 e dal palmares complessivo di 24 successi (15 in MotoGP, di cui è stato tre volte vice campione), 103 podi e 20 pole position, ha effettuato pochi giorni fa una sessione di test sulla Yamaha proprio a Misano. Una sorta di seconda casa per il romagnolo di Forlimpopoli, che qui nel 2018 trionfò con quella Ducati che non sembrava poter domare il circuito Marco Simoncelli. Quei cordoli, quelle linee e la guida della M1 hanno spazzato via fratture, sala operatoria e sofferenza, lasciando spazio al puro piacere: «Ricordavo bene le prestazioni e le capacità di una MotoGP» descrive le sensazioni avvertite in sella. «Ma devo ammetterlo: non così tanto. Dalla mia ultima gara disputata due anni fa al presente, tante cose sono cambiate. La Yamaha spingeva forte all'epoca, ora anche di più».

In cosa è cambiata la M1?

«Partirei dagli abbassatori, che schiacciano ancora di più l'assetto. Quando li usavo io, appunto, la M1 si abbassava. Adesso di più. Basta pensare questo: in accelerazione si possono sfruttare in anticipo i cavalli, dato che le impennate sono contenute. L'iniezione di cavalli aggiunta nelle ultime due stagioni si sente parecchio, è impressionante e divertente. Rigidezza di telaio e gomme sono da vera moto da corsa, caratteristiche da me predilette».

Si è divertito in due giorni di prove, e il corpo l'ha sostenuta.

«Sì, anche perché senza una buona forma fisica non si guida una MotoGP. Fortunatamente mi sono ripreso bene dall'incidente, nonostante ci abbia messo più tempo del previsto. Nulla era irrisolvibile, soltanto che le ferite erano numerose e distribuite qua e là. Diciamo che l'ho vista brutta ma, grazie allo staff di professionisti che mi segue da una vita, ne sono venuto a capo».

Lei è un professionista, la Yamaha si servirà ancora delle sue consulenze?

«Sarà da vedere. Ho potuto sfruttare l'occasione per via delle condizioni del tester Cal Crutchlow, a sua volta a riposo. Quando sono salito sulla M1 nei “pre-test” del Mugello mi sono accorto di quanto certe peculiarità fossero rimaste, come ho capito di dovermi impegnare maggiormente in palestra, sottoponendomi a un lavoro mirato, specifico. Infatti, nei test di Misano ero a posto. E ho visto situazioni interessanti».

Si possono divulgare?

«Certo. In primis, la Yamaha ha la capacità di trasmettere a chi sta in sella una connessione invidiabile su mani e piedi di come si comportano le ruote. Poi, quando si aumenta il ritmo, il discorso cambia, dato che l'aerodinamica è stata implementata. La guida richiede forza e fisicità. Inoltre, penso all'atteggiamento della Casa: è finalmente reattiva, focalizzata sugli aspetti da migliorare. Mentre due stagioni or sono sembravano, come dire, fermi. Nel presente in Yamaha hanno capito l'importanza del cambiamento d'approccio. Il fatto che dal 2025 arrivi il Team Pramac lo conferma».

Lei promuove l'operazione legata alla squadra satellite, quindi.

«Assolutamente. La Yamaha necessita di piloti che possano girare, poiché favorita dalle concessioni. Le prove si possono fare, manca chi guida le M1. Il test team ha bisogno di essere implementato e, tornando a me, ci sarebbe un discorso da fare, impostato su un senso preciso. Vedremo. Per il momento, mi tengo i due giorni spesi a Misano».

Proprio a Misano si tiene un doppio appuntamento con la MotoGP: chi vede favorito?

«Pecco Bagnaia ed Enea Bastianini, i due ufficiali Ducati. Sulla carta, sono loro i nomi con più potenziale. Sottolineo, però: sulla carta. Jorge Martin è uno dal quale ci si può aspettare qualunque cosa, in virtù del suo talento. E comunque, saranno da monitorare le condizioni atmosferiche dei due fine settimana».

Il Gran Premio al “Marco Simoncelli” è particolarmente sentito dagli italiani?

«Credo che siano situazioni soggettive, che variano da pilota a pilota. Io ho sempre percepito stimoli e pressioni forti quando correvamo al Mugello. Non saprei rispondere per gli altri, dipende».

Nel 2023, a Misano, Martin ha messo in riga gli italiani.

«Vero, anche se Pecco arrivava dalla brutta botta presa a Barcellona. In ogni caso, nei giorni di test ho studiato i cronologici di Jorge: ha espresso un passo incredibile, perciò potrebbe essere parte della lotta per il successo. Detto questo, ritengo Misano sia una pista da Bagnaia: Pecco può determinare davvero la differenza».

E Martin gareggia da “separato in casa” con la Ducati: come potrebbe reagire?

«Ci si domanda come sia la sua reazione mentale: per lui è un “plus”, un punto a favore. La rabbia accumulata da Jorge rappresenta per lui soltanto un vantaggio. Più che altro, dovremmo valutare una prospettiva diversa».

Quale?

«Si dovrebbe sapere quanto, eventualmente, sarebbe contenta la Ducati qualora Martin dovesse vincere…».

Portando il numero 1 sull'Aprilia nel 2025. Nel duello iridato Bagnaia-Martin, chi crede che la spunterà?

«Per mezzo punto, metto Pecco davanti a Jorge. Semplicemente per un motivo: credo abbia sotto controllo tutte le dinamiche possibili. Però, mica è detto che Martin non possa farcela. Mi riferisco al momento della stagione: vedo meglio Pecco nella gestione generale, poi chissà».

Dopo il successo di Aragón, Marc Marquez è fuori dal discorso titolo mondiale?

«Credo di sì, e lo conferma nelle interviste. Lui si trova all'esterno della sfida ingaggiata tra Pecco e Jorge: credo che Marc stia facendo esperienza sulla Ducati, un percorso che gli servirà tantissimo il prossimo anno. Marquez non sta provando a vincere il titolo, bensì ammette la superiorità di Bagnaia e Martin. Per Marc il 2024 è una stagione di investimento sul futuro, in ottica 2025, quando affiancherà Bagnaia nel team ufficiale».

Serena Zunino

Daniele Romagnoli seguirà il suo pilota anche in Aprilia nel 2025

«Jorge "Rock and Roll"»

Il capotecnico dello spagnolo: «Per me Martin è come un figlio, posso dire di averlo cresciuto Associo la sua velocità a un brano dei Led Zeppelin»

Capotecnico, psicologo e angelo custode. Tutto questo per Jorge Martin, nel box del Team Prima Pramac, è Daniele Romagnoli, una figura di riferimento per lo spagnolo che anche quest'anno è in lotta per il titolo. Il loro sodalizio continuerà anche nel 2025, quando Martin sarà un pilota ufficiale Aprilia e a confermarlo è lo stesso ingegnere: «Seguirò Jorge. È il mio desiderio più importante». Del resto il ventiseienne madrileno in MotoGP ha sempre lavorato con Romagnoli, che racconta: «C'è stato un processo di crescita a livello di guida, gli abbiamo insegnato tanti segreti. L'ho cresciuto, in un certo senso è come se fosse un altro figlio!».

Chi è Jorge Martin agli occhi di chi lo conosce meglio di tutti?
«È soprattutto un giovane pilota, con uno spirito molto sereno: ama scherzare, stare con gli amici, parlare un po' di tutto, non soltanto di moto. Ci sono i momenti importanti in cui si parla ovviamente di moto e di tecnica, ma poi si va a cena. A Jorge piace divertirsi ma allo stesso tempo è un pilota velocissimo, il più veloce con cui abbia mai lavorato. Oltretutto appartiene a una nuova corrente

«Rispetto al 2023 è più equilibrato, lotterà fino in fondo contro Bagnaia»

Daniele Romagnoli, capotecnico del Team Pramac, e Jorge Martin, vice campione della MotoGP

di piloti molto diversi rispetto a quelli che li hanno preceduti. Hanno un approccio alle corse diverso, soprattutto nella velocità. Prima un pilota era più riflessivo, i ragazzi della nuova generazione invece appena si sentono un po' a loro agio spingono subito al limite».

Qual è un suo difetto?
«Martin è eccezionalmente rapido, ma paradossalmente proprio questo a volte è un lato negativo: è difficile tenerlo nel box qualche secondo in più. Jorge fatica a rimanere tre secondi nella stessa posizione, deve sempre fare qualcosa, è iperattivo. Io però preferisco avere un pilota così perché mantiene la squadra sveglia e attenta. Inoltre è velocissimo anche nell'apprendimento e questo mi ha impressionato molto».

Si percepisce in Martin una crescita importante rispetto soltanto al 2023.
«Jorge ha compiuto uno step mentale. Finora l'ho definito un pilota un po' accelerato, nel senso che è super attivo, ma quest'anno i momenti di alti e bassi sono un po' più smussati. Sia in positivo che in negativo ha reazioni più equilibrate, è un passaggio che ha vissuto durante l'inverno».

Come vede oggi la lotta per il titolo?
«Sarà un duello all'ultimo punto fino all'ultimo GP. Immagino una sfida a due tra Jorge e Pecco Bagnaia, con qualche buon risultato, a livello di vittorie, di Marc (Marquez) ma soprattutto Enea (Bastianini), come hanno recentemente dimostrato ad Aragón e Silverstone».

Tra i piloti con cui ha lavorato c'è stato anche Jorge Lorenzo: vede qualcosa in comune tra lui e Martin?
«La precisione nella guida. Essere ripetitivi nella guida sulla lunga distanza è ciò che li ha sempre caratterizzati in MotoGP».

Da grande appassionato di musica rock, se dovesse associare una canzone a Martin, quale sarebbe?
«Preciso che lui ascolta generi musicali opposti ai miei. Ha uno stile "super tamarro", gli piace il reggaeton. Siamo andati ad alcune feste ed è proprio di un'altra generazione: potrei essere suo padre. Ma dato che è un pilota molto veloce, se penso a lui immagino "Rock and roll" dei Led Zeppelin».
Allora, buon ascolto.

La MotoGP è il fil rouge della partnership nata dalla passione comune

Un'alleanza speciale

Prima Assicurazioni e Red Bull: un'accoppiata di lusso per il weekend di Misano

Tecnologia accessibile, esperienza offerta ai propri clienti, il ruolo centrale delle persone nella sua visione strategica: Prima Assicurazioni ha sempre voluto essere innovativa. Da qui la l'idea di esplorare nuovi linguaggi, strumenti di comunicazione, attivando partnership con brand affini. Così nasce l'alleanza con Red Bull, cui Prima è legata dalla comune passione per il Motorsport, mondo nel quale è entrata dalla porta principale diventando nel 2022 Title Sponsor del Team Pramac Racing, vittorioso nel campionato del Mondo per team nel 2023. Prima Assicurazioni, nata soltanto nel 2015 e in pochi anni affermatasi in Italia come uno dei player principali nel settore motor, si lega a uno dei brand più popolari al mondo, esempio di innovazione per il suo modo di comunicare non soltanto agli appassionati di motori.

FIL ROUGE
La MotoGP è dunque il fil rouge della partnership dalla quale nasce l'evento di Misano, in occasione del Gran Premio Red Bull di San Marino e della Riviera di Rimini. Red Bull è Title Sponsor di uno degli appuntamenti più attesi del Mondiale, straordinaria leva di marketing territoriale con una presenza

Sono numerose le iniziative proposte in circuito e fuori

Tra le iniziative più interessanti della partnership tra Prima Assicurazioni e Red Bull c'è "L'isola delle Rose", una speciale area hospitality

di pubblico che ha superato le 140.000 persone nel 2023. Un contenitore di iniziative rivolte a tutti, offerte da Red Bull e Prima dentro e fuori dal circuito, e che raddoppiano l'offerta di intrattenimento, spettacolo ed esperienze esclusive. Un secondo evento figlio di questa partnership verrà reso noto nel corso delle prossime settimane. «Quella con Red Bull è la prima alleanza che attiviamo con un brand affine a noi e con la quale vogliamo sperimentare un nuovo linguaggio di comunicazione, avvicinarci alla gente in modo non convenzionale, parlando del nostro mondo in modo nuovo. La partnership ci consente poi di sfruttare ancora più in profondità il potenziale offerto dalla MotoGP, piattaforma che abbiamo scelto nel 2022 per supportare la crescita di Prima, non soltanto in Italia» dice George Ottathycal, CEO di Prima Assicurazioni.
Prosegue Andrea Balestrino, Country Manager Italy: «Il nostro obiettivo è offrire non soltanto ai nostri clienti, ma anche al nostro network interno, composto da dipendenti e agenti, elemento essenziale della nostra crescita recente in Italia, esperienze "money can't buy" che rafforzino il concetto di community, il senso di appartenenza a qualcosa di speciale, che vada oltre la bontà dei nostri prodotti o servizi. La famiglia Prima è un luogo in cui succedono cose, in cui le persone sono il centro attorno al quale gravitano le nostre idee».
Tante le iniziative in programma nel weekend di Misano, dedicate sia ai clienti Prima che ai numerosissimi appassionati. La più visibile è "L'isola delle rose", hospitality realizzata da Red Bull e Prima insieme, e collocata in una posizione strategica, a ridosso del circuito, da cui godere di una visuale privilegiata su uno dei passaggi più spettacolari del tracciato. In quest'area si svolgeranno tante attività che coinvolgeranno atleti, influencer e ospiti dei due brand, durante tutto il weekend di gara.
Red Bull e Prima accenderanno davvero la Riviera di passione, offrendo al pubblico il meglio di due mondi diversi ma vicini, nel segno del blu e del viola.

SUZUKI
魂
ANIMA R
SCOPRI DI PIÙ
GSX-8R
Segui Suzuki Moto Italia su
moto.suzuki.it
MOTUL
Agos
MADE IN JAPAN
SUZUKI 4U

Mirko Colombi

A soli 20 anni, Acosta è diventato il nuovo fenomeno della MotoGP

Pedrito, vincente vero

«Desidero essere sopra tutti, lavoro sempre su me stesso per arrivare al vertice assoluto Non ho dubbi, rimango fedele alla KTM sebbene abbia ricevuto offerte da tutte le Case»

Pedro Acosta, 20 anni, è salito sul podio in MotoGP già in tre gare lunghe: l'ultima, domenica ad Aragón

Anche per il rookie Pedro Acosta la doppia di Misano non è una novità in assoluto. Il ventenne di Mazarrón, infatti, al debutto iridato nel 2021 corse per due volte al "Marco Simoncelli", nella stagione che gli valse il titolo della Moto3. Trascorsi tre campionati e con un mondiale Moto2 aggiunto al proprio palmares, il portacolori GASGAS Tech 3 è diventato il pezzo pregiato della MotoGP. L'unico a non rendersene conto, all'apparenza, è proprio lo spagnolo: «Dovendo stilare un bilancio personale di quanto fatto da Lusail ad Aragón – mette le mani avanti, nella consueta e riconosciuta sincerità – sono soddisfatto, ma non pienamente. Voglio tanto e vorrei sempre di più. Ho ottenuto risultati da medaglie e podi con secondi e terzi posti, ma cadere a Le Mans, Barcellona e Assen mi è dispiaciuto tantissimo. Sono i punti a determinare il mio livello, ma ho pensato: se proprio devo sbagliare, questa è la stagione perfetta. Sarebbe peggio commettere errori nel 2025, ecco perché sfrutto quest'anno per accumulare eventuali esperienze negative, ovviamente da tramutare nel futuro in qualcosa di positivo». Ambizioni da vincente vero, uno status che il paddock ha subito riconosciuto a "Pedrito" anche in MotoGP, con i duelli senza timore reverenziale con Marc Marquez già al debutto. Il futuro è con ogni probabilità dell'odierno miglior non ducatista, quinto nel Mondiale.

Al momento alla KTM mancano le vittorie: come spiega questa situazione?

«Nel mio recente passaggio in azienda, mi sono reso conto di quanto si stia lavorando, ma anche di quanto ancora ci sia da fare per colmare il gap dai rivali, Ducati in primis. Detto questo, non ho dubbi sulla bontà della scelta di rimanere in KTM: ho ricevuto offerte praticamente da tutti, però sono sempre stato convinto di rimanere qui, dove sono nato e cresciuto agonisticamente. Ecco, possibilmente nell'ottica di continuare a vincere».

Ha mancato il record di vincitore più giovane nella storia della classe regina, detenuto da Marc Marquez.

«Più che un pensiero, è una storia "montata" dalla stampa. I giornalisti sono così, la gente è così, il sistema è morboso. D'accordo, Marc si aggiudicò il suo primo Gran Premio in MotoGP a 20 anni, record tutt'ora imbattuto. Se io lo avessi superato e se mi dovessi presentare a Valencia in lizza per il Mondiale, sui giornali si leggerebbero cose su un altro record, poiché diventerei campione della MotoGP a un'età inferiore alla sua nel 2013. Ma non è un pensiero che mi toglie il sonno. Bisogna abituarsi a voci e parole, l'ho imparato presto».

L'anno prossimo passerà dal satellite GASGAS Tech 3 all'ufficiale Red Bull KTM.

«Con me porterò tutto il mio blocco di lavoro, ogni componente della squadra attuale, riproporremo un gruppo insieme al quale mi sento tranquillo e protetto. Non diventerò un pilota factory, perché lo sono già: la mia RC16 è uguale alle moto ufficiali di Brad Binder e Jack Miller. Sono vestito di rosso GASGAS, però sotto contratto KTM. Il trattamento è il medesimo, a cambiare sono soltanto i colori. Quando il reparto corse produce pezzi "evoluzione", questi arrivano pure al sottoscritto perché tra la squadra ufficiale, noi di Tech 3 e il costruttore vigono rapporti di pari peso e considerazione».

Lei si considera il numero 1 in KTM?

«Oggi sono davanti a Binder, Miller e Augusto Fernandez, profili con maggiore esperienza in MotoGP. Bello, anche se a me interessa altro: io ambisco a raggiungere la cima assoluta, non esclusivamente quella del pianeta KTM. Io desidero essere sopra tutti. Per riuscirci lavoro ogni singolo istante su me stesso, pensando a come fare per essere più veloce e competitivo. A volte mi dico: "sei stato bravo, sai?". Poi continuo: "d'accordo, ma non abbastanza". La rivalità da noi è sana, a volte ho fatto meglio degli altri piloti che guidano la RC16, però il numero 1 è un altro».

Pecco Bagnaia. Che ne pensa del campione in carica?

«Il mio pensiero su di lui è sintetizzato dal numero sulla sua Desmosedici. Pecco è il numero 1. Nessuno, se non un vincente, può permettersi il lusso di scegliere e correre con il numero 1, Bagnaia sì, per giunta lo ha anche difeso. Abbiamo a che fare con il leader di classifica e uomo Ducati, concentrato sulla sfida contro Jorge Martin. Il campionato dice Pecco e Jorge, il resto della griglia si adegua».

> **«Il campionato dice Pecco-Martin Il resto dei piloti oggi si adegua»**

Martin è promesso all'Aprilia: corre da separato in casa con la Ducati?

«Fatico a rispondere con precisione. Jorge si sta ancora chiedendo come mai la Ducati non lo abbia promosso dal team satellite all'ufficiale? Può darsi. Comprendo l'eventuale disappunto, benché io ritenga Jorge un ragazzo capace di scindere le emozioni dal polso destro. Sono convinto che Martin rimarrà lucido e concentrato sull'obiettivo finale, senza pensare che la Ducati gli abbia preferito Marc Marquez».

Marquez costituirà una buona coppia assieme a Bagnaia?

«Quando una squadra vanta due campioni del genere, deve decidere il nome della prima guida, il numero 1. Nessun team può permettersi due numeri 1. Come sappiamo, oggi in Ducati è Pecco il numero 1. Per quanto riguarda la convivenza con Marc, con eventuali cambi di equilibri interni... Sul futuro si possono formulare infinite previsioni, ma è sempre la pista a rispondere. Sul passato, invece, tutto è stato scritto».

Bagnaia-Marquez cosa le ricorda?

«Valentino Rossi e Jorge Lorenzo nel 2008 in Yamaha. Valentino era già lì, da tempo, Jorge era il debuttante. Lorenzo cominciò a viaggiare forte, salendo sul podio e vincendo abbastanza in fretta. Poi, dopo le prime brutte cadute, si ridimensionò, lasciando spazio a Valentino. L'anno successivo idem, più o meno, con una differenza: Jorge aveva messo entrambi i piedi dall'altra parte del muro, tanto che Valentino dopo il terzo anno andò via. In Ducati».

Nel 2021 le due giapponesi dominavano a Misano: tre anni dopo è cambiato tutto

HONDA E YAMAHA
Premio di consolazione

Per risolvere la crisi, entrambe guardano all'Italia: l'HRC pensa all'ingegner Sterlacchini, ex Ducati, mentre ad agosto Dovizioso ha potuto testare la M1

Mirko Colombi

Chiedere a Honda e Yamaha di ripetere le imprese firmate a Misano nel 2021, nella precedente doppietta di GP in riva all'Adriatico, sarebbe troppo. Nella domenica di fine ottobre di tre anni fa le Case giapponesi sbancarono l'appuntamento del "Marco Simoncelli": la Honda fece doppietta con Marc Marquez e Pol Espargaró, la Yamaha conquistò il Mondiale con Fabio Quartararo. Furono entrambe ultime volte: l'otto volte iridato non fu più in grado di ripetersi sulla RC213V, il francese guarda nostalgico il titolo condiviso con la M1.

UN ALTRO MONDO

Da quel giorno l'Ala Dorata ha vinto soltanto una volta, perché nel 2023 Alex Rins – oggi passato proprio ai tre diapason – si è imposto in Texas nella difesa dei colori LCR. Sembrano passati secoli, si è invece messa in mezzo la Ducati, attuale regina incontrastata della massima categoria.

In quella edizione 2021 del GP Emilia-Romagna, Pecco Bagnaia stava comandando le operazioni quando, a cinque giri dal termine, perse il controllo della Desmosedici. A giovarne fu il futuro compagno di team Marc, inconsapevole di passato e presente: non sapeva che mai più avrebbe festeggiato il gradino più alto con la Honda dei sei titoli, né immaginava il passaggio alla Ducati, adesso tramite Gresini Racing, dal 2025 in Lenovo ufficiale.

Percorso diverso per "El Diablo" Quartararo, rimasto in Yamaha e caposquadra Monster Energy a dieta di importanti risultati almeno dalla passata stagione: il terzo posto ottenuto nella domenica indonesiana è andato agli archivi, mentre per ritrovare un successo dell'altro gigante del Sol Levante serve tornare indietro di oltre due anni (Germania 2022). Forse è il Sol Calante, nell'antipatica ma coerente "Coppa Giappone" istituita con un gioco di parole e ironia da Franco Morbidelli per chi guida RC213V e M1. Luca Marini, Joan Mir, Fabio Quartararo e Alex Rins sono piloti ufficiali che godono delle concessioni regolamentari, teoricamente favorevoli sulla via della ritrovata competitività, ma al momento buone esclusivamente per far macinare chilometri ai tester e vederli in azione da wild card.

La Casa dell'Ala non vince ormai da inizio 2023 (Rins ad Austin)

Due anni fa al Sachsenring l'ultimo successo di Quartararo

Luca Marini, 27 anni, ha sostituito Marc Marquez sulla Honda ufficiale

Il fratello di Valentino Rossi e il maiorchino ex campione con la Suzuki girano, girano e girano, dando l'impressione di girare attorno ai problemi. Si vedono nel paddock flotte di ingegneri dagli occhi a mandorla indaffarati in ogni area della moto, dal propulsore all'elettronica, dal pacchetto aerodinamico al telaio, dalle ruote al forcellone. «L'impegno e l'atmosfera sono ottimi, tutto funziona, ci manca "soltanto" un secondo e mezzo di performance» la cruda analisi di Marini in attesa del "pezzo speciale", magari rappresentato dall'ennesima introduzione di una risorsa italiana. Si parla dell'ingegnere ex Ducati Fabiano Sterlacchini in arrivo, dopo le scarse soddisfazioni raccolte in KTM.

DOVI

A proposito di occasioni e nomi speciali, Andrea Dovizioso ha ritrovato la quattro cilindri blu lasciata libera dall'infortunato collaudatore Cal Crutchlow in due giorni di prove, il 21e 22 agosto a Misano. Test effettuati per far sembrare le curve romagnole meno ostili anche al marchio con cui proprio qui due anni fa Dovi corse l'ultimo GP. Rispetto alla Honda i risultati della Yamaha sono migliori, ma il doppiaggio sull'HRC nel Mondiale costruttori non è sufficiente: la peggiore Casa europea, la KTM, ha quasi il quadruplo del punteggio della Yamaha. Pronosticare Honda e Yamaha ai vertici del back-to-back di Misano sarebbe coraggioso, a meno di imprevisti e problemi altrui. L'impianto italiano, malgrado sia distante dalle fabbriche adesso a terra in MotoGP, è importantissimo e precede le trasferte tra Asia e dintorni – compreso il Giappone, con i vertici aziendali presenti, e dove è vietato fallire – e ci si domanda se Honda e Yamaha saranno in grado di prendere medaglie Sprint e trofei: al momento la risposta è negativa.

Per quanto potrà andare avanti così? HRC e Yamaha continueranno a provarci, non gettando la spugna come ha fatto la sorella Suzuki. Ma c'è un limite a tutto, anche alla sequenza di sconfitte, soprattutto per chi si è abituato a dominare.

Fabio Quartararo, 25 anni, è stato l'ultimo a vincere un titolo con una moto giapponese

È il direttore tecnico Yamaha: nessun occidentale aveva ricoperto un incarico simile

BARTOLINI e una sfida ambiziosa

Serena Zunino

Per tornare al successo, che in un GP manca da oltre due anni, la Yamaha ha messo in atto una rivoluzione interna. E al vertice del progetto, in qualità di direttore tecnico, ha puntato su Massimo Bartolini, forlivese con un lungo passato ducatista che ha accolto una sfida tanto impegnativa quanto ambiziosa. Tra viaggi in Giappone e tanto lavoro, dopo otto mesi può tirare una riga e tracciare un bilancio nel suo ruolo che ha risvolti storici: mai un occidentale aveva ottenuto un incarico tanto importante in un reparto corse nipponico. «Per ora il bilancio è abbastanza positivo. Abbiamo cominciato a imbastire le nuove parti della struttura. Come per tutte le cose, ci sono gli aspetti positivi e negativi, ma i primi sono maggiori».

Qual è il risultato del quale va più fiero?
«Stiamo cambiando il modo di lavorare, di pensare e approcciarsi alle cose, ed è ciò che richiede più tempo. L'approccio generale della Yamaha deriva da un'altra cultura, in Giappone sono più conservatori, magari più lenti. È vero il detto che i giapponesi pensano una cosa dieci volte prima di farla, noi invece siamo il contrario».

C'è una cosa su tutte che si è portato dalla Ducati?
«A parte l'esperienza, il modo di perseguire sempre, di cercare di andare più forte, di migliorare, anche attraverso piccole cose. Capire e migliorare: questo è il motore che spinge la Ducati in questo momento e che forse fa la differenza».

Cosa vuole portare di suo in Yamaha?
«Sono venuto con l'idea di mescolare due modalità di lavoro. La Yamaha ha una serie di aspetti estremamente positivi, lo stesso vale per la Ducati: menzionerei la velocità, la reattività, l'ingegno. Mescolando le due culture con il tempo si potrebbe prendere il meglio da entrambe. Ricordiamo sempre che la Ducati ha avuto bisogno di anni per sistemarsi, e partiva da una base forse più semplice rispetto a quella che c'è qui».

«Fabio e Bagnaia hanno tanti tratti in comune, anche a livello caratteriale»

Massimo Bartolini, oggi direttore tecnico della Yamaha, è stato responsabile performance della Ducati

La Yamaha numero 20 di Fabio Quartararo, campione del mondo della MotoGP nel 2021

«Stiamo cambiando il modo di lavorare, serve tempo, in Giappone c'è una cultura diversa. Nel 2026 potremo tornare competitivi insieme a Quartararo, un pilota fortissimo e molto determinato»

Che aria si respira in fabbrica a Iwata?
«Premessa: un'azienda così grande non l'avevo mai vista. A Iwata sono giganti, l'ambiente racing è meno differenziato rispetto alla Ducati. A Borgo Panigale il reparto corse era il "core business" di tutto, la Yamaha invece è un'azienda che ha nella produzione il suo cuore, e posso assicurarvi che è spaventoso. In proporzione il reparto corse è meno "sciocante" ed è molto integrato con la produzione commerciale. I giapponesi sono estremamente appassionati, quasi tutti hanno la moto, la differenza è che rispetto agli italiani sono meno innamorati delle corse».

La Yamaha non vince un GP da metà stagione 2022: ragionevolmente, quando potrà tornare alla vittoria?
«Se abbiamo fortuna e siamo bravi, ci vogliono due-tre anni. Verso la fine del 2025 si potrà essere più vicini e nel 2026 potremo essere competitivi, ma deve andare tutto bene. Nelle corse capita anche che le cose possano cambiare velocemente, magari in meglio, perché stiamo lavorando a "largo spettro"».

Quanto vi aiuterà avere un team satellite come Pramac?
«Ve lo saprò dire l'anno prossimo, quando inizieremo a lavorare con loro. Ma in linea generale, se hai il doppio dei piloti, hai 20-22 GP in più per fare certe cose. Quindi sarà comunque un aiuto, vedremo se piccolo o grande: avere più piloti sulla stessa moto, anche per i piloti stessi penso costituisca un grande vantaggio».

Cosa ha trovato in Fabio Quartararo?
«A parte l'essere fortissimo, è determinato. Umanamente è buonissimo, fin troppo in certi momenti. Ogni tanto si arrabbia quando rientra ai box, perché vuole fare bene, ma gli dura cinque minuti. Se gli chiedi di fare una cosa, la fa, ha molto talento per alcuni aspetti, è veloce ad aggirare i problemi. È molto bravo».

Ha lavorato con entrambi: come confronterebbe Quartararo e Pecco Bagnaia, vincitori degli ultimi tre titoli?
«Tecnicamente, oggi c'è un gap un po' troppo ampio per giudicare. Dal punto di vista della guida sono forti tutti e due in frenata: Pecco di più nella seconda parte, Quartararo in quella "classica" di una volta. Bagnaia in certi momenti è più ragionatore, Fabio è tutto talento, entra in pista e va al massimo. Pecco calcola bene cosa sta facendo e quando gli serve. In termini di velocità, io credo che Pecco non sia nemmeno ancora arrivato al massimo del suo potenziale, ne sono convinto. Umanamente sono molto simili: Quartararo è più estroverso, Bagnaia è più introverso, ma sono estremamente buoni tutti e due. Di Pecco, se ci lavori a contatto, è difficile non innamorarsi. Hanno alcuni tratti molto simili, per esempio con la squadra: se ne prendono cura e si preoccupano delle persone che lavorano con loro. È un tratto comune dei campioni».

FRA DUE SETTIMANE, MOTOGP E SUPERBIKE IN PISTA TRA MISANO E IL CIRCUITO DELLA CITTÀ LOMBARDA

Doppietta con Cremona

Una concomitanza mai vista prima a livello internazionale

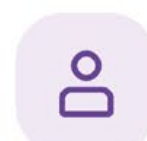
Alessandro Di Moro

Il mese di settembre non è soltanto quello della MotoGP a Misano, visto che il Motomondiale raddoppierà correndo nuovamente sul circuito romagnolo intitolato a Marco Simoncelli anche fra due settimane. In quel caso, lo farà in concomitanza con un evento che rappresenterà una novità assoluta, imperdibile per gli appassionati: il round di Cremona del mondiale Superbike. Si tratta di una pista inedita a livello internazionale, in primis per le derivate di serie, che faranno il ritorno in Lombardia a 11 anni dall'ultima volta in cui si è gareggiato a Monza, impianto che oggi rappresenta soltanto un ricordo per quanto riguarda le moto.

I LAVORI
Il Cremona Circuit non si farà cogliere impreparato, visto che negli ultimi otto mesi sono stati effettuati numerosi lavori per rendere adatto alle supersportive

Il Cremona Circuit si prepara per il debutto internazionale

un tracciato giovane ma già altamente apprezzato dagli amatori, sia per quanto riguarda l'asfalto e il layout, che per le strutture e le tribune (alcune di queste provenienti dai Giochi di Parigi) che accoglieranno gli spettatori. E proprio gli appassionati che andranno ad assistere alle gesta di Toprak Razgatlioglu e dei tanti protagonisti della Superbike saranno parte integrante dell'evento, come spiega l'Amministratore del circuito Alessandro Canevarolo: «Gli spettatori che verranno alle gare avranno l'opportunità di vedere gran parte della pista da ogni tribuna, potendosi immergere a 360 gradi nell'atmosfera racing che si vivrà nel corso di un fine settimana così importante per noi e per il nostro circuito. D'altronde, per arrivare pronti a questo appuntamento abbiamo svolto, e stiamo svolgendo tutt'ora, tantissimi lavori, condensando in appena otto mesi ciò che solitamente verrebbe fatto in un biennio».
Lavori che hanno coinvolto anche la stessa pista: «Abbiamo modificato l'ultimo settore del tracciato per renderlo adeguato alle potenze e alle caratteristiche delle Superbike» prosegue Canevarolo. «Prima si trattava della sezione più criticata da chi viene a girare da noi, al contrario ora è molto apprezzata e presenta anche un dislivello importante che, per certi versi, ricorda quello del celebre Cavatappi di Laguna Seca con tanto di ingresso cieco nell'ultima curva. Anche ai piloti della SBK è piaciuto, visto che prima dei test si aspettavano quasi un grosso kartodromo, e invece hanno trovato un circuito completo, vario e in cui si raggiungono velocità massime elevate».

FATTORE NOVITÀ
Il problema semmai è legato ai calendari, e alla già citata concomitanza con la MotoGP a meno di 300 chilometri di distanza, una sovrapposizione generata dalle cancellazioni degli appuntamenti di India e Kazakistan per il Motomondiale. Eppure Canevarolo si dice fiducioso: «Non possiamo nascondere un pizzico di dispiacere, visto che la concomitanza potrebbe togliere potenziali spettatori sia a noi che a Misano, ma al contempo siamo fiduciosi in quanto sappiamo che gli appassionati della Superbike sono diversi rispetto a quelli del Motomondiale. Senza contare che a Misano si corre anche due settimane prima e il fattore novità di Cremona svolgerà un ruolo importante in questa eventuale scelta. Quel che è certo, è che sarà un weekend davvero emozionante per noi».

Moto2, Moto3 e MotoE: tutti i piloti protagonisti del grande weekend di Misano

ECCO LE GRIGLIE COMPLETE

MOTO2

N.	PILOTA	NAZIONE	ANNI	MOTO E TEAM
3	SERGIO GARCIA	SPAGNA	21	BOSCOSCURO-MT HELMETS MSI
5	JAUME MASIA	SPAGNA	23	KALEX-PREICANOS
7	BARRY BALTUS	BELGIO	20	KALEX-RW IDROFOGLIA
9	JORGE NAVARRO	SPAGNA	28	FORWARD
10	DIOGO MOREIRA	BRASILE	20	KALEX-ITALTRANS
11	ALEX ESCRIG	SPAGNA	20	FORWARD
12	FILIP SALAC	REPUBBLICA CECA	22	KALEX-ELF MARC VDS
13	CELESTINO VIETTI RAMUS	ITALIA	22	KALEX-RED BULL KTM AJO
14	TONY ARBOLINO	ITALIA	24	KALEX-ELF MARC VDS
15	DARRYN BINDER	SUD AFRICA	26	KALEX-LIQUI MOLY HUSQVARNA INTACT
16	JOE ROBERTS	USA	27	KALEX-ONLYFANS AMERICAN RACING
18	MANUEL GONZALEZ	SPAGNA	22	KALEX-QJMOTOR GRESINI MOTO2
19	MATTIA PASINI	ITALIA	39	BOSCOSCURO-CIATTI
20	XAVI CARDELUS	ANDORRA	26	KALEX-FANTIC MOTOR
21	ALONSO LOPEZ	SPAGNA	22	BOSCOSCURO-SPEED UP RACING
22	AYUMU SASAKI	GIAPPONE	23	KALEX-YAMAHA VR46 MASTER CAMP
24	MARCOS RAMIREZ	SPAGNA	26	KALEX-ONLYFANS AMERICAN RACING
28	IZAN GUEVARA	SPAGNA	20	KALEX-ASPAR
34	MARIO SURYO AJI	INDONESIA	20	KALEX-IDEMITSU HONDA ASIA
35	SOMKIAT CHANTRA	THAILANDIA	25	KALEX-IDEMITSU HONDA ASIA
43	XAVIER ARTIGAS	SPAGNA	21	FORWARD
44	ARON CANET	SPAGNA	24	KALEX-FANTIC MOTOR
52	JEREMY ALCOBA	SPAGNA	22	KALEX-YAMAHA VR46 MASTER CAMP
53	DENIZ ÖNCÜ	TURCHIA	21	KALEX-RED BULL KTM AJO
54	FERMIN ALDEGUER	SPAGNA	19	BOSCOSCURO-SPEED UP RACING
64	BO BENDSNEYDER	OLANDA	25	KALEX-PREICANOS
71	DENNIS FOGGIA	ITALIA	23	KALEX-ITALTRANS
75	ALBERT ARENAS	SPAGNA	27	KALEX-QJMOTOR GRESINI MOTO2
79	AI OGURA	GIAPPONE	23	BOSCOSCURO-MT HELMETS MSI
81	SENNA AGIUS	AUSTRALIA	19	KALEX-LIQUI MOLY HUSQVARNA INTACT
84	ZONTA VAN DEN GOORBERGH	OLANDA	18	KALEX-RW IDROFOGLIA
96	JAKE DIXON	GRAN BRETAGNA	28	KALEX-ASPAR

Tony Arbolino, 24 anni

MOTO3

N.	PILOTA	NAZIONE	ANNI	MOTO E TEAM
5	TATCHAKORN BUASRI	THAILANDIA	23	HONDA TEAM ASIA
6	RYUSEI YAMANAKA	GIAPPONE	22	KTM-MT HELMETS MSI
7	FILIPPO FARIOLI	ITALIA	19	HONDA-SIC58 SQUADRA CORSE
10	NICOLA FABIO CARRARO	ITALIA	22	KTM-MTA LEVEL UP TEAM
12	JACOB ROULSTONE	AUSTRALIA	19	GASGAS-RED BULL TECH 3
18	MATTEO BERTELLE	ITALIA	20	HONDA-RIVACOLD KOPRON SNIPERS
19	SCOTT OGDEN	GRAN BRETAGNA	20	HONDA-MLAV FIBRE TEC RACING
22	DAVID ALMANSA	SPAGNA	18	HONDA-RIVACOLD KOPRON SNIPERS
24	TATSUKI SUZUKI	GIAPPONE	26	HUSQVARNA-LIQUI MOLY INTACT GP
31	ADRIAN FERNANDEZ	SPAGNA	20	HONDA-LEOPARD RACING
36	ANGEL PIQUERAS	SPAGNA	17	HONDA-LEOPARD RACING
48	IVAN ORTOLÁ	SPAGNA	20	KTM-MT HELMETS MSI
54	RICCARDO ROSSI	ITALIA	22	KTM-CIP GREEN POWER
55	NOAH DETTWILER	SVIZZERA	19	KTM-CIP GREEN POWER
58	LUCA LUNETTA	ITALIA	18	HONDA-SIC58 SQUADRA CORSE
64	DAVID MUÑOZ	SPAGNA	18	KTM-BOE MOTORSPORTS
66	JOEL KELSO	AUSTRALIA	21	KTM-BOE MOTORSPORTS
70	JOSHUA WHATLEY	GRAN BRETAGNA	19	HONDA-MLAV FIBRE TEC RACING
72	TAIYO FURUSATO	GIAPPONE	19	HONDA TEAM ASIA
78	JOEL ESTEBAN	SPAGNA	19	CFMOTO-ASPAR GAVIOTA TEAM
80	DAVID ALONSO	COLOMBIA	18	CFMOTO-ASPAR GAVIOTA TEAM
82	STEFANO NEPA	ITALIA	22	KTM-MTA LEVEL UP TEAM
85	XABI ZURUTUZA	SPAGNA	18	KTM-RED BULL AJO
93	ARBI ADITAMA	INDONESIA	19	HONDA TEAM ASIA
95	COLLIN VEIJER	OLANDA	19	HUSQVARNA-LIQUI MOLY INTACT GP
96	DANIEL HOLGADO	SPAGNA	19	GASGAS-RED BULL TECH 3
99	JOSE ANTONIO RUEDA	SPAGNA	18	KTM-RED BULL AJO

MOTOE*

N.	PILOTA	NAZIONE	ANNI	MOTO E TEAM
3	LUKAS TULOVIC	GERMANIA	24	DYNAVOLT INTACT GP
4	HECTOR GARZO	SPAGNA	26	DYNAVOLT INTACT GP
6	MARIA HERRERA	SPAGNA	28	KLINT FORWARD
7	CHAZ DAVIES	GRAN BRETAGNA	37	ARUBA CLOUD
9	ANDREA MANTOVANI	ITALIA	29	KLINT FORWARD
11	MATTEO FERRARI	ITALIA	27	FELO GRESINI
21	KEVIN ZANNONI	ITALIA	24	OPENBANK ASPAR
29	NICHOLAS SPINELLI	ITALIA	23	TECH 3 E-RACING
34	KEVIN MANFREDI	ITALIA	29	SIC58 SQUADRA CORSE ONGETTA
40	MATTIA CASADEI	ITALIA	25	LCR E-TEAM
51	ERIC GRANADO	BRASILE	28	LCR E-TEAM
55	MASSIMO ROCCOLI	ITALIA	39	SIC58 SQUADRA CORSE ONGETTA
61	ALESSANDRO ZACCONE	ITALIA	25	TECH 3 E-RACING
72	ALESSIO FINELLO	ITALIA	26	FELO GRESINI
77	MIQUEL PONS	SPAGNA	27	AXXIS-MSI
80	ARMANDO PONTONE	ITALIA	32	ARUBA CLOUD
81	JORDI TORRES	SPAGNA	37	OPENBANK ASPAR
99	OSCAR GUTIERREZ	SPAGNA	25	AXXIS-MSI

*LE MOTO SONO TUTTE DUCATI V21L

La classe di mezzo è ancora alla ricerca di un dominatore: otto vincitori diversi in 12 GP

Moto2, dove regna l'equilibrio

Giovanni Cortinovis

Garcia e Ogura guidano il Mondiale ma sono limitati dai guai fisici Per le Boscoscuro un avvio super, poi sono riemerse le Kalex

A differenza di MotoGP e Moto3, che quest'anno hanno già registrato sette successi di Pecco Bagnaia (Sprint escluse) e David Alonso, la Moto2 è contraddistinta da un equilibrio senza precedenti, degno del milanese "ciapanò". È difficile scovare chi possa vincere il titolo della classe di mezzo. Nonostante i 12 GP già in archivio, nessun pilota è riuscito a vincere più di due volte e a salire sul podio in più di cinque occasioni. Otto vincitori stagionali, con tre portacolori Boscoscuro a quota due successi – Sergio Garcia, Ai Ogura e Fermin Aldeguer – oltre a Jake Dixon. E proprio quest'ultimo, in procinto di passare al Team Marc VDS, è la variabile impazzita di un'annata che sembrava preda delle moto venete, impostesi in sette dei primi nove round, ma che si è riaperta con tre trionfi delle Kalex, due dei quali firmati dal britannico.

Sergio Garcia è il leader della Moto2 con 162 punti: partenza super, ma dopo la sosta sono arrivati soltanto due punti

FALSA PARTENZA

Se non fosse per lo "zero" accusato in classifica dopo i primi cinque GP Dixon, portacolori del Team Aspar che comunque ha rimontato 46 lunghezze in sette gare a Garcia, sarebbe molto più vicino rispetto al -43 dallo scettro detenuto dallo spagnolo. Al contrario, Garcia è partito forte con cinque podi nei primi otto GP, ma dopo la sosta ha incamerato soltanto due punti, a fronte degli otto di Ogura ora a -12 dalla vetta, un ritmo rallentato complici i guai fisici (mano e spalla) dei due alfieri MT Helmets. Senza dimenticare

Non c'è un vero padrone: nessuno è riuscito a vincere più di due volte

il contraccolpo per Garcia dopo il mancato salto in MotoGP. Lo spagnolo non ama Misano: soltanto un quarto posto in Moto3. Al contrario al nipponico piace il "Marco Simoncelli": per lui un secondo, un terzo e due quinti, soltanto per citare i migliori piazzamenti. Peraltro in 12 degli ultimi tredici GP di Misano ad avere la meglio sono state le Kalex. L'eccezione è stata la gara di due anni fa, vinta da Alonso Lopez (Boscoscuro), davanti a 14 moto tedesche. Anche per i piloti della classe intermedia non sembra esistere il fattore campo: nove dei 16 GP della Moto2 andati in scena a Misano (inclusi i due GP Emilia-Romagna del 2020 e 2021) sono stati vinti dagli spagnoli, anche se soltanto Marc Marquez ha fatto doppietta, a fronte di quattro vittorie italiane, con Lorenzo Baldassarri (2016), Bagnaia (2018), Luca Marini ed Enea Bastianini (entrambi nel 2020).

AMBIZIONI AZZURRE

Essendo un anno pari, la cabala pare correre in aiuto dei nostri, in ripresa dopo un avvio da dimenticare: negli ultimi tre GP sono arrivati altrettanti podi, due per mano di Celestino Vietti Ramus, con il trionfo in Austria, e l'ultimo timbrato Tony Arbolino, secondo ad Aragón. Ambedue l'anno venturo potranno godere delle Boscoscuro, ma se il piemontese prenderà il posto del deludente Fermin Aldeguer (cinque "zero" stagionali) nel team factory, il milanese accompagnerà il debutto di Pramac nella categoria. A Misano, Celestino vanta due secondi posti, Tony un terzo, mentre Dennis Foggia ci ha vinto tre volte, ma in Moto3. Chissà che proprio il romano, costretto a inseguire in classifica il compagno di team Diogo Moreira, non sia la sorpresa del weekend caratterizzato anche dalla wild card Mattia Pasini.

Domani il GP San Marino, il 21 e 22 settembre la tappa dell'Emilia-Romagna: Misano fa doppietta in due settimane

Bis per amore del Motorsport

Il Managing Director Andrea Albani: «Il nostro è un impianto affidabile, reattivo e appassionato»

Andrea Albani è l'ormai storico Managing Director del circuito Marco Simoncelli di Misano

Gianmaria Rosati

Misano è sempre più "caput mundi" per la MotoGP. Dopo averlo fatto nel 2020 e nel 2021 – stagioni condizionate dalla crisi pandemica – il tracciato romagnolo torna a ospitare ben due Gran Premi del Motomondiale. Uno scenario innescato dalle rinunce dell'India e del Kazakistan, che hanno costretto la Dorna a correre ai ripari. L'affidabilità e la reattività dello staff del Misano World Circuit (che, va ricordato, nel 2020 fu il primo a riaprire al pubblico seppur parzialmente) hanno nuovamente giocato un ruolo fondamentale, con la conseguente firma dell'accordo nel giro di pochi giorni. L'ingresso del GP Emilia-Romagna accanto al GP San Marino e Riviera di Rimini è un risultato del quale può andare orgoglioso Andrea Albani, ormai storico Managing Director del circuito.

Come si è arrivati alla seconda tappa di Misano, inserita in calendario 15 giorni dopo la prima?

«Onestamente non pensavamo di ospitare una doppia gara fuori dal periodo Covid, ma nel giro di poco tempo sono maturate le condizioni giuste. La nostra disponibilità per le date del 21-22 settembre ha fatto sì che potessimo sederci al tavolo con i nostri partner: abbiamo capito che l'idea era sostenibile, e nell'arco di una decina di giorni siamo riusciti a trovare l'accordo. Non sarà semplice, dato che tra il primo e il secondo GP ospiteremo un evento per noi molto importante come l'Italian Bike Festival, ma per amore del Motorsport si fa anche questo. Da un lato siamo orgogliosi del fatto che la Dorna ci abbia scelti, ci sentiamo come impianto e territorio affidabili e reattivi, oltre che appassionati».

Un accordo lampo, dunque.

«Abbiamo iniziato a parlare il 30 giugno, nella domenica del GP Olanda, per arrivare all'annuncio ufficiale il 15 luglio. Davvero un lasso di tempo breve».

Qual è la principale difficoltà organizzativa del secondo GP?

«Il primo obiettivo è stato trovare un equilibrio, dato che vi è una quota di rischio in un'operazione del genere, ma abbiamo lavorato per questo con i nostri partner. In seguito è servito uno sforzo da parte di tutti, dai commissari ai vertici dell'impianto: questo è un anno intenso per il Misano World Circuit, ma per me è stato importante vedere l'ottima reazione di tutto il gruppo. Non ci siamo mai tirati indietro e questo è un valore. Ovviamente la parte logistica non è facile, e non lo sarà, ma siamo abituati».

Di recente Misano ha mostrato tante novità, come per esempio i campi da padel all'interno del paddock.

«In questi anni abbiamo lavorato immaginandoci come un grande parco del Motorsport, dove l'offerta dei servizi deve crescere costantemente. Questo, anche perché con l'aumentare dell'offerta, cresce di pari passo il flusso di pubblico, che giunge in circuito per tanti motivi differenti. Crescere è fondamentale, anche perché questo genera un riverbero su tutti gli eventi che proponiamo, e questo è evidente».

Misano ospita anche la notturna della Racing Night del CIV: una gara diversa da tutte le altre.

«La Racing Night si colloca proprio nel solco di quello che abbiamo costruito in questi anni, dato che al fianco della parte sportiva trainante ci vuole una componente di show e divertimento per intrattenere i fans. Tutto questo è incarnato dalla Racing Night. Siamo parte di una destinazione turistica, quindi tutto questo rientra decisamente nelle nostre corde».

Cosa possiamo ancora aspettarci da Misano?

«Abbiamo dei cantieri aperti per il prolungamento del paddock, e di recente abbiamo iniziato i lavori per accogliere la scuola ITS Maker, per poter avere quattro laboratori e portare sempre più competenze nel nostro sistema. Avremo 200 studenti che frequenteranno stabilmente il tracciato, credo sia un bel patrimonio da tutelare».

Il piemontese è tornato protagonista in Moto2, ritrovando finalmente la competitività

Carica Vietti: «Sono a casa»

Gianmaria Rosati

«Abito a Tavullia, a dieci minuti dal tracciato, quindi ho a cuore i Gran Premi che si disputano qui. Se faccio risultato, festeggio con gli amici di Torino»

Celestino Vietti Ramus, 22 anni da Coassolo, è alla quarta stagione in Moto2, categoria nella quale ha vinto cinque gare e ottenuto ulteriori quattro podi. Nel 2025 correrà con il Team Speed Up

Vietti sul podio del recente GP Austria, con il premio per il trionfo ottenuto al Red Bull Ring

La faccia pulita, da bravo ragazzo, è uno dei marchi di fabbrica di Celestino Vietti Ramus, che in pista ha però ampiamente dimostrato di non temere nulla e nessuno. Il piemontese ha soltanto 22 anni eppure il primo podio nel Mondiale – ottenuto già al secondo GP – risale ormai a sei anni fa. Cresciuto sulla scia del conterraneo Pecco Bagnaia (originario di Chivasso, una cinquantina di chilometri dalla Coassolo di Vietti), "Celin" condivide con il campione della MotoGP sia la lunga militanza nel Team VR46 che soprattutto l'appartenenza alla VR46 Riders Academy. E proprio come Pecco, anche Vietti ha lasciato la provincia torinese per Tavullia, per essere all'interno del mondo di Valentino Rossi.
Il passaggio in Moto2 nel 2021 ha rappresentato un capitolo importante nella sua carriera, e nel 2022 Vietti è stato a lungo leader del campionato. Oggi punta a rientrare nella corsa al titolo: le sue velleità sono state rafforzate dal successo in Austria, il primo con il Team Ajo, campione in carica, che però proprio prima del GP del Red Bull Ring aveva annunciato la sua sostituzione nel 2025 (Vietti è diretto alla Boscoscuro al posto di Fermin Aldeguer). Un annuncio che ha scatenato Celestino, ora intenzionato a cavalcare la sequenza positiva dopo un avvio in salita, complici il cambio di team, di sospensioni (con WP) e gomme, con l'avvento della Pirelli.

Come definirebbe la sua stagione?
«Mi aspettavo qualcosa di più nella prima parte, ma le difficoltà sono state evidenti: personalmente non è stato facile adattarsi alle nuove gomme e alle nuove sospensioni. Fin dalla prima gara però siamo andati in crescendo, infatti negli ultimi GP abbiamo compiuto un grosso passo in avanti, colmando il divario dai primi. Il bilancio quindi sta prendendo una piega positiva, e ora mi sento abbastanza competitivo».

Com'è stato l'adattamento al Team Ajo? Parliamo di una squadra vincente e, anche per questo, esigente.
«Le voci in merito a questo aspetto all'inizio facevano persino un po' paura, ma nella realtà ho conosciuto una squadra accogliente e professionale. Quando arrivi in un team che vince spesso è normale sentirsi un po' in dovere di stare al loro passo e adattarsi, hanno chiaramente un ottimo metodo di lavoro e ti rendi conto di quanta voglia abbiano di vincere. Sapevo, quindi, che anche nelle difficoltà saremmo emersi, ma ora occorre mantenere il livello raggiunto. È un peccato che proprio nel momento in cui abbiamo innestato la marcia giusta sia un po' finito il sogno, ma abbiamo ancora tante gare per divertirci e conquistare ottimi risultati insieme».

«Correre con Ajo è stato un cambiamento importante»

Pensa di essere un pilota che si trova meglio nei team con ambienti più "familiari"?
«Più che altro per me incide il fatto di essere rimasto per tanti anni nello stesso team, VR46, lavorando con le stesse persone e abituandomi a un certo clima, quindi quando cambi aria cambia un po' tutto, ma in Ajo ho trovato davvero un ottimo ambiente. Cambiare è stato utile, dato che mi ha permesso e mi sta permettendo di crescere anche come persona».

Per due anni di fila è rinato al Red Bull Ring, nella parte centrale della stagione. È la conferma che, quando arriva in un nuovo team, ha bisogno delle prime gare per ingranare?
«Quando arrivi in un team nuovo puoi essere subito veloce, ma se da un lato io devo capire il lavoro del team, la squadra deve capire me, specialmente nei momenti di difficoltà. Magari una parola viene intesa in un modo all'inizio e in un altro in seguito. Quest'anno mi sono trovato subito bene con la squadra, ma mi è servito tempo per comprendere alcuni fattori tecnici».

Cosa manca a Vietti per essere costantemente protagonista in Moto2?
«Sicuramente un po' di costanza, e inoltre devo adattarmi più rapidamente a tutte le situazioni. Quest'anno ho lavorato molto su questo aspetto, e penso di aver compiuto alcuni progressi: per esempio al Sachsenring, una pista dove ho spesso faticato, sono riuscito a disputare una bella gara giocandomi il podio, questo mi ha regalato tanta motivazione. In una pista per me ostica mi sono adattato bene, ma posso migliorare ancora».

Arriva il Gran Premio di casa: cosa rappresenta Misano?
«Da quando sono entrato nella Academy, Misano è diventata una seconda casa, dato che abito a Tavullia e sono a dieci minuti dal tracciato, quindi non posso che avere a cuore i Gran Premi che si disputano qui. Sono sempre più inserito in quest'area, le persone iniziano a riconoscermi, sento il calore della gente in maniera particolare. Il Mugello è speciale ma Misano ha un "extra": un po' di Romagna mi è entrata dentro».

Qual è il primo ricordo legato a Misano?
«Il primo ricordo è legato a quando ero piccolo, dato che le mie vacanze estive consistevano in una settimana proprio a Misano, a guardare mio babbo, mio zio e i loro amici che giravano in pista. Io stavo con i miei cugini a giocare nel paddock con le bici, o andavo al mare. Misano e il tracciato sono entrati nella mia vita molto prima che iniziassi a correre».

E da pilota invece?
«Prima di arrivare al Mondiale, ripenso al 2015, una stagione in cui ho vinto tanto e in cui ho debuttato su numerose piste vere e grandi. Ricordo che Misano è stata una delle mie preferite fin da subito. Per quanto concerne l'avventura nel Mondiale ricordo con affetto il secondo GP del 2020, con una bagarre incredibile fino all'ultimo giro e un mio sorpasso un po' al limite al Carro su Jaume Masia: ci siamo toccati, tra l'altro, ma sono riuscito a chiudere secondo dietro Romano Fenati. Sono andato sul podio ed è stato bellissimo».

Per un giovane, la gara di casa è più un piacere o una fonte di pressione?
«Un po' tutte e due le cose, sinceramente. Per la maggior parte del tempo è un piacere, dato che avere familiari e amici in circuito ti regala una motivazione in più, e condividere con loro un'eventuale gioia è splendido. Ovviamente, però, c'è anche un po' di pressione in più, dato che alle stesse persone che sono venute a vederti vuoi regalare un bel risultato, e devi far bene quasi per forza. Diciamo quindi che è un bel mix».

Come si festeggia un bel risultato nel Gran Premio di casa?
«Se facessi un bel risultato, sarebbe bello stare con tutta la ciurma di amici in arrivo da Torino. Magari potrebbero fermarsi un po' di più a Misano per una bella cena tutti insieme. Onestamente sono un tipo che, quando ottiene un buon risultato, lo festeggia a dovere. Un bel piazzamento va festeggiato, non lo si può gettare nel dimenticatoio. Festeggiare serve anche come valvola di sfogo: raggiunto il risultato, serve un po' di respiro, per essere poi pronti a lavorare nuovamente».

In Moto3 è dominio del colombiano, che ha 75 lunghezze di vantaggio su Veijer

Alonso: provate a prendermi

Il diciottenne, vincitore a Misano già un anno fa, vanta un mix di talento e determinazione

David Alonso, davanti a Taiyo Furusato, con la CFMoto ha vinto 7 gare su 12

Serena Zunino

È il leader del Mondiale, ma anche il "detentore" del titolo di re di Misano per la Moto3: David Alonso è il protagonista della entry class del Mondiale, grazie al mix di sicurezza, determinazione e talento. Ma anche esperienza. Il diciottenne colombiano è infatti cresciuto bene l'anno scorso, preparando l'odierno assalto al titolo, e dopo dodici GP ha vinto, anche a mani basse, ben sette gare. Questo si traduce nei 75 punti di vantaggio che può amministrare nella generale nei prossimi otto appuntamenti. Una salita enorme per chi, alle sue spalle, vuole insidiarlo.

AZZURRINO

Tra i rivali di Alonso ha fatto capolino sul podio Luca Lunetta, terzo ad Aragón proprio davanti ad Alonso. Il rookie della SIC58 Squadra Corse, un mese dopo l'infortunio a clavicola e polso, ha avuto l'intelligenza per gestire al meglio la situazione che l'ha portato a conquistare la prima Top 3 iridata a 18 anni. Neanche il tempo di gustarsi questo momento magico, che è subito tornato ad allenarsi in vista di Misano.
Un appuntamento speciale per un ragazzo che corre con il team e il numero di Marco Simoncelli, a cui è intitolato il circuito romagnolo. Cresciuto nei Talenti Azzurri e supportato dalla FMI, il romano reduce dal primo grande risultato non è l'unico italiano ambizioso: con lui i veterani Stefano Nepa e Riccardo Rossi, ma anche Matteo Bertelle, mentre continuano a lavorare per interpretare al meglio la classe Nicola Fabio Carraro e Filippo Farioli.

NON SOLTANTO ALONSO

Il primo degli inseguitori di Alonso nel Mondiale è Collin Veijer, che punta a migliorare il quinto posto del 2023, considerando anche quanto è maturato in pista e nella gestione della gara. L'olandese, prossimo alla Moto2, ha le carte in regola per stare davanti e i suoi sei podi ottenuti finora lo confermano. Ivan Ortolà e Daniel Holgado, separati da un solo punto, lo seguono in classifica e hanno l'obiettivo di riscattare le prestazioni opache di Aragón.
I due spagnoli non hanno mai brillato particolarmente sulla pista romagnola, ma quest'anno si può notare la loro esperienza acquisita nella categoria ed è ragionevole pensare che possano ottenere i loro migliori risultati tra le curve di Misano.
Tra i protagonisti sono attesi anche l'australiano Joel Kelso, spesso capace di farsi valere, David Muñoz, sempre pronto ad attaccare, Jose Antonio Rueda che arriva fresco di prima vittoria iridata, e Taiyo Furusato, pronto a fare il suo in bagarre. Come sempre, quindi, la Moto3 si presenta incerta e ricca di sorpassi e duelli.

Si prospetta una gara incerta ricca di avvincenti duelli e sorpassi

IL ROMANO, ASTRO NASCENTE DEL MOTOCICLISMO ITALIANO, RIPORTA IN GARA A MISANO L'ICONICO NUMERO DI MARCO SIMONCELLI

Lunetta, il 58 nel ricordo del SIC

«Fin qui la mia stagione da esordiente in Moto3 è stata positiva Correre su questa pista per Paolo è un onore e una responsabilità»

Alessandro Di Moro

Per ogni pilota, il Gran Premio di casa è sempre un evento speciale e più sentito rispetto agli altri, specialmente quando si è reduci dal primo podio nel Mondiale. È il caso di Luca Lunetta, e non soltanto per l'entusiasmante terzo posto di Aragón: il romano è l'astro nascente del motociclismo tricolore e affronta la prima stagione completa nel mondiale Moto3 dopo una positiva gavetta nel Campionato Italiano Velocità – dove si è laureato campione in PreMoto3 nel 2019 – e nella FIM JuniorGP, in cui nella passata stagione ha chiuso al secondo posto, senza dimenticare la Red Bull Rookies Cup, da cui sono passati numerosi piloti oggi impegnati in MotoGP. Ma soprattutto il diciottenne gareggia con il numero 58 sull'inconfondibile livrea biancorossa del team dedicato a Marco Simoncelli sul circuito intitolato al SIC. Un'emozione per tutto il box di Paolo Simoncelli, che qui vinse nel 2019 con Tatsuki Suzuki. Non mancano, quindi, gli stimoli a Luca nel doppio appuntamento romagnolo.

Luca Lunetta, 18 anni, reduce dal podio di Aragón, affronta il suo primo Mondiale in Moto3 dopo una buona gavetta nel CIV, dove nel 2019 si è anche laureato campione in PreMoto3

Luca, quali emozioni si aspetta dai GP di Misano vissuti da pilota titolare?
«Il GP di casa è speciale, si corre davanti ai propri tifosi, si sente un calore diverso e si riesce ad avere quella motivazione che può consentirti di dare qualcosa in più. L'ho sperimentato al Mugello, ma a Misano tutto ciò sarà ulteriormente amplificato trattandosi del circuito intitolato a Marco Simoncelli».

Terzo ad Aragón «Un passo alla volta e arriverà qualcosa di ancora più bello»

In effetti, partecipa con il numero 58 e con i colori della SIC58 Squadra Corse.
«Correre per Paolo Simoncelli, nel team dei miei sogni, su questa pista, riportando in gara il numero 58, è davvero speciale, ma è anche una bella responsabilità: mi auguro di rendere orgogliosi sia Paolo che Marco che ci guarda da lassù. Con due GP a Misano avremo anche l'occasione per accumulare esperienza per ottenere altri risultati di rilievo dopo il podio di Aragón, un sogno che si è avverato».

Misano è un tracciato su cui ha corso spesso in passato.
«Non penso di poterla definire la mia pista preferita, ma conosco molto bene Misano, visti i miei trascorsi nel CIV e nella FIM JuniorGP, dove un paio d'anni fa ho disputato una gara proprio qui in concomitanza con il Motomondiale. Ma chiaramente questa volta è tutto diverso, essendo un pilota della Moto3 a tempo pieno».

Ha dovuto fare i conti con un infortunio alla clavicola e al polso durante l'estate.
«Ho recuperato più velocemente del previsto, si è visto ad Aragón. Pensavo di non riuscire a rientrare in tempo per l'Austria, ma ci sono riuscito e ho messo subito in mostra un passo da Top 10. Poi è arrivato il podio. Credo di essere quasi al 100% della forma».

Dopo il primo podio, è 14° nel Mondiale: qual è l'obiettivo da qui a fine anno?
«Escludendo l'infortunio, credo che fin qui la mia stagione da esordiente in Moto3 sia stata decisamente positiva, dato che insieme con il team sono cresciuto nel corso dei vari GP. Ritenevo il podio un obiettivo raggiungibile, magari a Misano, ma ho anticipato i tempi. Un passetto alla volta e qualcosa di ancora più bello arriverà».

MotoE, a Misano ultimo round stagionale: a Garzo basta arrivare 4° per vincere il titolo

Christian Caramia

Un finale elettrizzante

Lo spagnolo è stato il pilota più costante, a fronte dei vari passaggi a vuoto dei rivali: Casadei, campione in carica, dista ormai 38 lunghezze

Mattia Casadei davanti a Hector Garzo: le posizioni sono invertite nel Mondiale, con lo spagnolo vicino a strappare la corona iridata al romagnolo

L'aria dell'Emilia-Romagna, un tracciato storico e conosciuto a menadito, il calore del pubblico di casa, un'atmosfera che ha pochi eguali nel resto del mondo. Ingredienti magici, capaci di motivare qualsiasi pilota a compiere le imprese più ardue, ma che potrebbero non bastare a Mattia Casadei per confermarsi re del FIM Enel MotoE World Championship a Misano, il circuito a due passi da casa sua che lo aveva incoronato campione del mondo 12 mesi fa.

RIBALTONE

Come da tradizione, il tracciato intitolato a Marco Simoncelli ospita l'ultimo degli otto round della serie elettrica, che dall'introduzione della monofornitura Ducati - le V21L gommate Michelin sono arrivate nel 2023, quando la MotoE ha preso ufficialmente la titolazione di campionato del mondo - è divenuta ancora più combattuta e… elettrizzante.

L'anno scorso Casadei – cognome dalle inconfondibili origini romagnole – si laureò campione del mondo nella tappa di casa, al culmine di una cavalcata fantastica, nella quale aveva messo a segno dieci podi complessivi, impreziositi da cinque vittorie nelle ultime sette uscite.

La situazione odierna è invece all'opposto, con l'alfiere del Team LCR capitanato da Lucio Cecchinello che veste i panni dell'inseguitore e non più del fuggitivo: Mattia è secondo in campionato a quota 186 punti e rincorre il sorprendente Hector Garzo, chiamato a gestire ben 38 lunghezze di vantaggio, sui 50 punti disponibili nelle due manche in programma al Misano World Circuit. Il riminese paga la flessione avuta dopo il Mugello, dove aveva centrato un podio in Gara 1 e poi la sua ultima vittoria stagionale in Gara 2. Successivamente, Mattia ha raccolto soltanto 22 punti sui 100 disponibili tra Olanda (dove il rivale Garzo ha iniziato a spiccare il volo vincendo la prima gara dell'anno) e Germania, un bilancio parzialmente risollevato dal bis di terzi posti messi in cassaforte in Austria. «Al Red Bull Ring ho vissuto un fine settimana positivo – le parole di Mattia – ho disputato due belle gare, ce l'ho messa tutta e finalmente sto tornando sulla strada giusta. Adesso voglio farmi trovare pronto per il Gran Premio di casa».

OCCASIONE

Dal canto suo, Garzo sa di essere padrone del proprio destino. Il portacolori Dynavolt Intact GP non ha praticamente sbagliato un colpo, cogliendo nove podi sulle 14 manche disputate. Un cammino impreziosito da ben quattro vittorie, arrivate tutte da Assen in poi, e macchiato soltanto da due "zero" (tanti quanti Casadei).

Risultati difficilmente pronosticabili alla vigilia del Mondiale, dato che nelle precedenti tre stagioni nella classe elettrica lo spagnolo non aveva mai fatto meglio del quarto posto in campionato, ottenendo solamente una vittoria. Ma proprio il cammino di Garzo conferma come la MotoE sia una categoria capace di rilanciare carriere e aspirazioni di piloti meno fortunati nelle categorie a motore endotermico (Garzo aveva corso in Moto2 e nella Supersport 600 tra il 2017 e 2023 senza brillare).

«Dopo il Red Bull Ring, sono tornato a casa con un grande sorriso stampato in faccia e spero di mantenerlo dopo Misano» ha spiegato il ventiseienne iberico, reduce da un weekend austriaco con una piazza d'onore e una vittoria, risultati con cui ha ipotecato il titolo. A Garzo basta infatti un quarto posto di manche per essere campione. «Vivrò il GP San Marino e Riviera di Rimini con un po' di nervosismo, ma cercherò di godermi il weekend il più possibile, anche se voglio vincere entrambe le contese».

INSEGUITORI

La matematica tiene in ballo, ma con speranze ridotte al lumicino, altri due piloti oltre a Casadei. Il primo è l'altro romagnolo Kevin Zannoni, terzo in classifica ma a -44 da Garzo: il due volte campione Italiano della Moto3 può più ragionevolmente puntare alla medaglia d'argento, visti i soli sei punti che lo separano da Casadei.

Il cesenate (che compie 24 anni domani) ha vissuto fin qui la sua migliore stagione in MotoE: a Barcellona è arrivato il primo successo iridato, seguito dal trionfo tra le curve amiche del Mugello, e ripetersi a Misano significherebbe impreziosire un'annata decisamente positiva, in cui "Zanna" ha anche occupato la prima posizione in campionato – proprio dopo la Catalogna – salvo poi incappare in un paio di risultati fuori dai primi dieci tra Assen e Sachsenring che lo hanno allontanato dal sogno mondiale. In Austria, Kevin è tornato sul podio: «È stato un bel fine settimana – la confidenza del pilota schierato dal Team Aspar – ho viaggiato stabilmente nelle prime posizioni e ho lottato come piace a me. Bello il secondo posto in Gara 2, meno la penalizzazione in Gara 1 che mi ha privato del medesimo risultato (andato poi a Casadei, ndr). La corona iridata è lontana, ma lotterò fino alla fine».

Pensiero condiviso da Oscar Gutierrez, che a Spielberg ha sprecato un'occasione ghiotta e giunge in Riviera a 49 lunghezze dal connazionale Garzo. Distacco che sarebbe stato decisamente inferiore se l'alfiere Axxis-MSI, dopo aver tagliato per primo il traguardo nella Gara 1 austriaca, non avesse gettato al vento il trionfo nella seconda manche, cadendo a due curve dalla fine. «Mi sono scusato con il team per l'occasione persa, ma non mi tirerò indietro fino alla fine» la promessa del numero 99, come il suo anno di nascita, comunque soddisfatto per quanto raccolto nella prima stagione tra le elettriche, in cui ha impressionato per velocità e aggressività firmando due successi e sette podi.

GLI ALTRI

In una categoria così combattuta, che quest'anno ha avuto sei diversi vincitori di manche e otto piloti (sui 18 iscritti) a podio, è lecito attendersi sorprese. Alessandro Zaccone e Nicholas Spinelli, quattro vittorie in due (una il romagnolo, tre l'abruzzese) puntano a chiudere in bellezza, mentre i veterani Jordi Torres e Matteo Ferrari cercano Il podio. Senza dimenticare gli altri italiani (dieci in griglia, record assoluto) Massimo Roccoli, Kevin Manfredi, Andrea Mantovani, Alessio Finello e Armando Pontone, desiderosi di ben figurare davanti al pubblico amico.